

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA  
Dipartimento di Discipline storiche artistiche  
archeologiche e geografiche

**Giuseppe Gardoni**

**VESCOVI-PODESTÀ NELL'ITALIA PADANA**

Libreria Universitaria Editrice  
Verona 2008

*Proprietà Letteraria Riservata*  
**@ by Libreria Universitaria Editrice**  
Via dell'Artigliere 3/A - 37129 Verona  
ISBN: 978-88-89844-27-4

*per Andrea e Alessandro*



## INDICE

ABBREVIAZIONI.....	5
PREMESSA.....	7

### PARTE PRIMA

Vescovi-podestà tra 1180 e 1240.....	21
--------------------------------------	----

#### Capitolo I. Nell'Italia padana

1.1. L'Emilia e la Romagna .....	23
1.2. La Lombardia: Brescia e Pavia.....	32
1.3 La 'variabile' dell'Alleluia: frati podestà e (arci)vescovi podestà dal 1233 al 1240.....	44

#### Capitolo II. Vescovi-podestà a Mantova

2.1. Garsendonio.....	54
2.2. Enrico.....	57
2.3. Vescovi di Mantova podestà di comuni rurali.....	61

Conclusione della parte I.....	77
--------------------------------	----

### PARTE SECONDA

Un caso emblematico:

Guidotto da Correggio

vescovo-podestà di Mantova nel 1233.....	93
--	----

#### Capitolo I. "Pro Ecclesia Romana"

1.1. Da canonico a vescovo.....	95
1.2. Il sostegno alla politica pontificia.....	104

1.3. “Episcopus et potestas” .....	113
Capitolo II. “In caulis ovium Christi pastor”	
2.1. Le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa.....	133
2.2. La “cura animarum” .....	147
2.3. I Mendicanti e la lotta all’eresia.....	156
2.4. La difesa della <i>libertas Ecclesiae</i> ....	165
Capitolo III. “Bibit calicem passionis”	
3.1. L’assassinio.....	176
3.2. ‘Martire’ ma non santo.....	179
Conclusione della parte II.....	186
Appendice documentaria.....	195
Indice dei nomi.....	207
indice dei nomi di luogo.....	219

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

<i>AG</i>	= <i>Archivio Gonzaga</i> , ASMn
ASMi	= Archivio di Stato di Milano
ASMn	= Archivio di Stato di Mantova
<i>M.G.H.</i>	= <i>Monumenta Germaniae Historica</i>
<i>M.G.H.</i> , <i>Epistulae</i>	= <i>Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum romanorum selectae per G.H. Perz, I-II, a cura di C. Rodenberg, in M.G.H., Epistulae saeculi XIII, Berolini 1883</i>
<i>MV</i>	= <i>Mensa vescovile</i> , Archivio storico diocesano di Mantova
Nosari	= <i>Mantova e l'episcopato mantovano nella prima metà del Duecento. Registro della mensa vescovile di Mantova (1215-1233)</i> , a cura di G. Nosari, Reggiolo (RE), 2004
<i>OC</i>	= <i>Ospedale civico</i> , ASMn
<i>RIS</i>	= <i>Rerum Italicarum scriptores</i>
<i>SS</i>	= <i>M.G.H., Scriptores Rerum Germanicarum</i>



## PREMESSA

Alcuni anni fa Antonio Ivan Pini constatò occasionalmente che «da nessuno è stato (...) per ora affrontato un tema che ritengo di notevole interesse proprio nell'ambito dei rapporti tra comuni e vescovi e cioè quello della figura del vescovo-podestà, una figura abbastanza anomala nella storia costituzionale dei comuni italiani, ma tutt'altro che eccezionale»<sup>1</sup>. A questo tema che appariva negletto lo storico bolognese si riprometteva di tornare, completando ricerche che aveva iniziato (e che furono verosimilmente interrotte dalla sua morte precoce). Nemmeno all'interno dell'ampia e articolata ricerca sui podestà coordinata da J.C. Maire Vigueur emergono a proposito della figura del vescovo-podestà spunti significativi<sup>2</sup>; d'altronde la ricerca aveva qua-

---

<sup>1</sup> A.I. Pini, *Proprietà vescovili e comune di Bologna fra XII e XIII secolo*, in Id., *Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna, 1999 (il saggio è apparso anche in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII- metà XIV)*, Atti del XVI Convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia, 1999), pp. 157-192), p. 159, dove l'autore afferma anche di aver «individuato almeno sette od otto casi di vescovi-podestà per la sola Italia settentrionale» (nota 9).

<sup>2</sup> *I podestà dell'Italia comunale, Parte I. reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.- metà XIV sec.)*, a cura di J.C. Maire Vigueur, 2 voll., Roma, 2000. Su tale importante pubblicazione si è soffermato P. Grillo, *I podestà dell'Italia comunale: recenti studi e nuovi problemi sulla storia politica e istituzionale dei comuni italiani nel Duecento*, in «Rivista storica italiana», CXV (2003), pp. 556-590, il quale alle pp. 562-563 non manca di richiamare l'attenzione sul «rilevante nodo problematico» rappresentato da quelle «figure di spicco del mondo ecclesiastico ai vertici dei governi cittadini».

le fine precipuo lo studio del reclutamento e della circolazione dei podestà forestieri, e ciò spiega la marginalità del tema che qui interessa in quella poderosa indagine.

Eppure già Ottavio Banti nell'ambito della sua analisi sul primo apparire di quelle forme di governo personale nei comuni italiani del Centro-Nord<sup>3</sup> che «*furono viste dai contemporanei non come fatto anormale, contrastante con la natura stessa 'democratica' del Comune, ma come soluzione a cui si poteva e doveva ricorrere tutte le volte che fosse necessario nell'interesse e per la salvezza del Comune*»<sup>4</sup>, rimarcò come da tempo le «comunità cittadine erano use di affidare, in particolari circostanze, al proprio vescovo poteri politici straordinari»<sup>5</sup>. Tra le diverse soluzioni di governo assunte egli non manca di annoverare proprio l'attribuzione al vescovo del titolo di *potestas*; e quale esempio adduce i tre casi di vesco-

---

<sup>3</sup> O. Banti, *Forme di governo personale dei comuni dell'Italia centro-settentrionale nel periodo consolare (secc. XI-XII)*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a R. Morghen*, Roma, 1974, pp. 29-56.

<sup>4</sup> Banti, *Forme di governo personale* cit., p. 41; poche righe dopo l'autore si chiede perché «in quelle particolari circostanze si preferisse attribuire poteri straordinari ad altri invece che al vescovo è difficile dirsi: si potrebbe supporre, per esempio, che il ceto dirigente di quei Comuni ove questo si verificò avesse raggiunta una più spiccata e chiara coscienza delle proprie capacità politiche e per questo intendesse non ricorrere, come altra volta in passato, alla tutela del suo vescovo; oppure che esso, per motivi che ci sfuggono, non trovasse nei vescovi del tempo quella disponibilità ad assumere la guida politica e militare del Comune, della quale aveva bisogno. Le fonti non aiutano in alcun modo a chiarire questo punto».

<sup>5</sup> Banti, *Forme di governo personale* cit., p. 36.

vi-podestà di Mantova<sup>6</sup>. Insomma, quello dei vescovi-podestà costituisce, da tempo, un nodo problematico tutt'altro che irrilevante nella storiografia comunale italiana.

Lo scioglimento di questo nodo non appare tuttavia facile, anche e soprattutto perché mancano studi specifici. La comparsa qua e là di qualche singolo vescovo-podestà viene segnalata nelle ricerche dedicate a questa o quella città: talvolta si tratta di un semplice cenno, talaltra viene solamente registrato il fatto, ma nulla di più. La presente ricerca intende fornire un contributo in questa direzione, procedendo ad un censimento dei vescovi-podestà sinora noti dalle prime attestazioni sino alla metà circa del Duecento, e alla contestualizzazione di ognuno di questi singoli casi sulla base della bibliografia disponibile; e successivamente all'approfondimento del caso in assoluto più significativo dell'intera Italia settentrionale. Si tratta di Mantova, la sola città ove l'esperienza del vescovo-podestà si ripresenta per tre volte nell'arco di mezzo secolo (dal 1181 al 1233), coprendo complessivamente sette anni.

Orbene, la definizione 'a monte' della cronologia che inquadra la presente indagine non costituisce in

---

<sup>6</sup> Banti, *Forme di governo personale* cit., p. 54: «Infine un'altra soluzione che possiamo considerare di compromesso rispetto a quella tipica del podestà, fu quella in cui il titolo (e la carica?) di 'potestas' venne attribuita al vescovo. Anche questo tipo di soluzione, come testimoniano le fonti, venne sperimentata in varie città: ricorderò due vescovi di Mantova, Gransciavinus e Enrico, eletti ambedue dai cittadini col titolo di 'Potestas' a capi di quel Comune rispettivamente negli anni 1184-1186 il primo, e 1195 e 1209 il secondo. Un terzo vescovo di Mantova, Guidotto, fu podestà nella sua città nel 1233».

alcun modo un problema. Non stupisce infatti che nella fluida situazione istituzionale della fine del XII secolo la *potestas* possa essere conferita a quella autorità che nella città ancora si poneva, per una tradizione plurisecolare, come l'icona e lo strumento della concordia, l'interprete più profondo della *civitas* e della sua unità<sup>7</sup>. Questa situazione si perpetua fino agli anni Trenta; e per questo si troveranno in queste pagine anche alcuni veloci riferimenti a taluni frati-podestà, estrema incarnazione nel 1233 dell'eccitato ribaltamento degli assetti istituzionali in via di definizione, resi nuovamente fluidi dalla vigorosa spinta spirituale dell' Alleluia. Ma, come si desumerà da quanto esporremo, tali casi non possono essere del tutto 'omologati' a quelli dei vescovi-podestà: l'esperienza dei frati-podestà è legata ad un evento del tutto momentaneo e momentanea è la sussistenza stessa del fenomeno frati-podestà.

Ma ben più problematica è la definizione del ruolo istituzionale del vescovo nel pieno e nel tardo Duecento, in un contesto istituzionalmente più codificato e definito. Nella seconda metà del secolo ci troviamo ormai 'a valle' della configurazione definitivamente 'pubblica' e 'laica' del ruolo del podestà: non si dimentichi che i manuali podestarili, segno della sedimentazione di un modo di concepirne la figura e il ruolo, sono redatti (almeno alcuni) negli anni Quaranta. Ci troviamo inoltre 'a valle' del pontificato di Innocenzo III, che come dimostrano le ri-

---

<sup>7</sup> In generale si veda almeno E. Artifoni, *Tensioni sociali e istituzionali nel mondo comunale*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo, II/2: *Il medioevo. Popoli e strutture politiche*, Torino, 1986 (ora Milano, 1993), pp. 459-483.

cerche di Maria Pia Alberzoni e di Laura Baietto aveva impostato su nuove basi il rapporto tra il papato e l'autorità vescovile nelle città dell'Italia centro-settentrionale<sup>8</sup>. Si può dire in altre parole che gli esempi qui convocati sono tanto più interessanti, e tanto più degni di una osservazione 'al microscopio', quanto più si collocano avanti nel tempo. Non stupirà dunque che siano escluse dalla presente trattazione i casi di vescovi-*'podestà'* – o piuttosto vescovi *'signori'* – che numerosi spesseggiano tra fine Duecento e inizi Trecento. Sono gli esempi celebri (e tra l'altro tutti studiati di recente) del vescovo di Brescia Berardo Maggi<sup>9</sup>, dell'arcivescovo di Pisa Ruggero Ubaldini<sup>10</sup>, cui potrebbe essere aggiunto quello

---

<sup>8</sup> Il riferimento va ovviamente alle seguenti opere: M.P. Alberzoni, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara, 2001; Ead., *'Redde rationem villicationis tue'. L'episcopato di fronte allo strutturarsi della monarchia papale nei secoli XII-XIII*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*, Atti della XVI Settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 2004), a cura di G. Andenna, Milano, 2007, pp. 295-370; L. Baietto, *Il papa e le città. Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto, 2007.

<sup>9</sup> G. Archetti, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia, 1994.

<sup>10</sup> M. Ronzani, *«Figli del comune» o fuorusciti? Gli arcivescovi di Pisa di fronte alla città-stato fra la fine del Duecento e il 1406*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV secolo alla metà del XVI secolo*, Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G.M. Varanini, Roma, 1990, pp. 773-835, alle pp. 778-779, ove si pone in risalto «che l'acclamazione dell'Ubaldini a provvisorio *'potestas, rector et gubernator comunis et populi pisani'*, il 2 luglio 1288, non contrassegnò – come poté verificarsi altrove, in quest'età *'tado-comunale'* – la vittoria di *una* fazione (quella

dell'arcivescovo milanese Ottone Visconti<sup>11</sup>, come pure dei vescovi di Arezzo Guglielmino Ubertini e Guido Tarlati<sup>12</sup>. In alcuni di questi casi, il vescovo è uomo di parte; in altri casi, è uomo di conciliazione e di 'ricapitolazione' politico/identitaria della *civitas*, come nel caso di Berardo Maggi; ma comunque si tratta di esperienze che si collocano in quel quadro sociale e istituzionale di secondo Duecento e primo Trecento fortemente irrigidito che da un trentennio, dopo le ricerche "seminali" di Giorgio Chittolini, la storiografia italiana è venuta approfondendo. Queste ed altre esperienze signorili, si collocano in un periodo più tardo rispetto all'arco cronologico da noi preso in esame, che intende privilegiare i decenni posti a cavallo fra i secoli XII e XIII.

Cruciale appare la congiuntura di metà secolo, ed esperienze come quella del vescovo vicentino Bartolomeo da Breganze, vescovo domenicano di Vicen-

---

guidata dall'arcivescovo) sull'altra, bensì la sconfitta contemporanea, e l'espulsione definitiva dal potere e dalla stessa città di *tutte e due* le fazioni tradizionali (...). Si veda anche E. Cristiani, *Nobiltà e comune di popolo nel comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli, 1962, pp. 247-248.

<sup>11</sup> G.G. Merlo, *Ottone Visconti arcivescovo (e «Signore»?) di Milano. Prime ricerche*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo, Milano, 2003, pp. 25-71. Si veda anche E. Occhipinti, *Qualche considerazione sull'episcopato di Ottone Visconti*, in *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena, 2003, pp. 681-690.

<sup>12</sup> M. Ronzani, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino, 1986, pp. 99-146: p. 138, ove, fra l'altro, si fa riferimento all'accumulo di poteri ecclesiastici e civili fra Due e Trecento.

za<sup>13</sup>. Ma egli, pur avendo assunto una funzione di guida della città di cui era pastore, non parrebbe aver mai aver assunto né il titolo né la carica di *potestas*; anzi, sappiamo che quella magistratura era in quello stesso torno di tempo rivestita da laici. Tuttavia – è bene annotarlo – la sua preminenza in ambito civico si estese per più anni<sup>14</sup>: su di lui, su quella ‘signoria’ che seppe instaurare, bisognerà tornare altrove, allorché si provvederà ad estendere l’analisi anche sui

---

<sup>13</sup> Su di lui si vedano *Bartolomeo da Breganze*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma, 1964, pp. 785-787; G. Cracco, *Da comune di famiglie a città satellite (1183-1311)*, in *Storia di Vicenza*, II, Vicenza, 1988, pp. 114-119; Id., *Religione, Chiesa, pietà*, in *Storia di Vicenza* cit., pp. 406-411; Bartolomeo da Breganze, *I Sermones de beata Virgine (1266)*, a cura di L. Gaffuri, Padova, 1993; G. De Sandre Gasparini, *La vita religiosa nella Marca veronese-trevisiana tra XII e XIV secolo*, Verona, 1993, pp. 91-93; G.M. Varanini, *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona, 1991, pp. 357-358; Id., *Episcopato, società e ordini mendicanti in Italia settentrionale fra Duecento e Trecento*, in *Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli Ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*, Atti del XXVII Convegno internazionale (Assisi, 14-16 ottobre 1999), Spoleto, 2000, pp. 106-107.

<sup>14</sup> Vari riferimenti ai podestà vicentini attivi negli anni dell’episcopato del da Breganze sono reperibili in Cracco, *Da comune di famiglie* cit., pp. 115-116. Il cronista quattrocentesco Giovanni Battista Pagliarini definisce fra Bartolomeo: «episcopus Vicentinus ac dominus in civitate Vicentiae tam in temporalibus quam in spiritualibus»: G.B. Pagliarini, *Cronica*, a cura di J.S. Grubb, Padova, 1990, I, p. 102. Per un inquadramento della situazione politico-istituzionale della Vicenza del periodo si veda Varanini, *Istituzioni, società e politica nel Veneto* cit., pp. 354-360.

sunnominati presuli di fine secolo XIII-inizi XIV<sup>15</sup>. E a questi esempi si dovrà accostare pure quello riguardante la città di Brescia, retta da un vescovo-podestà – a distanza di una quarantina d'anni da un'altra esperienza di podesteria vescovile sulla quale ci soffermeremo oltre – nel 1258, quando il vescovo Cavalcano Sala (1254-1263)<sup>16</sup>, di famiglia bresciana, compare con i titoli di *potestas et rector*. Anche di questo presule sappiamo ancora troppo poco: scarse sono le notizie circa tempi e modalità d'esercizio da parte sua della podesteria cittadina. Si può peraltro ritenere che la sua nomina sia da porre in rapporto con la necessità da parte della cittadinanza di osteggiare le mire di Ezzelino da Romano, il quale tuttavia vinse la città e pose termine a quel breve mandato<sup>17</sup>.

Insomma, le esperienze della seconda metà del secolo XII sono ancora l'espressione di una preminenza sociale e istituzionale della figura del vescovo non ancora offuscata dalla dimensione istituzionale matura del comune cittadino, una preminenza che si

---

<sup>15</sup> Si dovrà prendere in considerazione pure la situazione di Treviso, dove, all'inizio e alla fine della signoria caminese la città sarà retta dal vescovo: Varanini, *Istituzioni, società e politica nel Veneto* cit., nota 118, di p. 418.

<sup>16</sup> F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. La Lombardia*, II/1, Bergamo - Brescia - Como, Bergamo, 1929, pp. 259-261, ove non viene fatto alcun riferimento alla podesteria rivestita dal vescovo, costretto all'esilio a partire dall'estate del 1258 in seguito alla occupazione di Brescia da parte di Ezzelino.

<sup>17</sup> A. Bosisio, *Il comune*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia, 1963, pp. 680-681; G. Soldi Rondinini, *Vescovi e signori nel Trecento: i casi di Milano, Como, Brescia*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV* cit., p. 860; Archetti, *Berardo Maggi* cit., p. 227.

va oscurando nel corso dei primi decenni del Duecento ed in particolare negli anni Quaranta, con l'isolata ed ultima 'fiammata' dell'anno 1233 dettata dalle grandi emozioni collettive. Ben diverse sono, come s'è detto, le podesterie successive, che sono o la manifestazione diretta delle fazioni al potere o sono di pacificazione.

Pur nella provvisorietà di questa nostra prima indagine sui vescovi-podestà, suscettibile – lo ribadiamo – di ulteriori integrazioni con il prosieguo della ricerca, i dati raccolti paiono sin d'ora contribuire ad affrontare in maniera meno aleatoria di quanto non sia stato fatto sinora il tema vescovi-podestà. Infatti, dall'insieme delle notizie raccolte e dal confronto fra i singoli casi, ognuno dei quali presenta proprie specificità, è possibile giungere ad un'embrionale visione d'insieme della questione, premessa indispensabile, a nostro parere, per poter affrontare in tutta la sua complessità, la problematicità – verrebbe da dire, l'ambiguità – che la figura del vescovo-podestà sembrerebbe racchiudere in sé.

Si può sin d'ora porre in evidenza che il fenomeno vescovi-podestà è quantitativamente più rilevante di quanto normalmente si dica. Non per questo va considerato un fenomeno 'normale', ché ne va comunque rilevata l'eccezionalità. E ciò anche a motivo del fatto che di fronte alle migliaia di incarichi podestarili noti, quelli riguardanti i vescovi sono numericamente assai esigui, riducendosi ad una ventina d'incarichi. A corroborare tale eccezionalità parrebbe contribuire la manualistica *de regimine civitatum* che non risulterebbe contemplare alcun rife-

rimento all'elezione di un vescovo a podestà<sup>18</sup>. Tutto ciò, come ribadiremo, non equivale ad affermare che le podesterie vescovili non fossero vere podesterie. Vedremo, quando gli studi e la documentazione lo consentiranno, che quegli incarichi facevano 'sistema' con la macchina istituzionale. Diverso – lo ribadiremo – è il caso delle podesterie affidate non a vescovi ma a religiosi. È questo, ad esempio, il caso sul quale si ritornerà di Gerardo da Modena, indicato da Salimbene come podestà di Parma nel 1233, anche se in quell'anno il governo della città era di fatto affidato ad un podestà laico. Se ne desume che Salimbene abbia usato la parola non in uno stretto senso istituzionale, bensì alludendo all'enorme influenza che Gherardo esercitò sulla riforma degli statuti parmensi nel 1233.

V'è una ulteriore considerazione da fare. L'aver prestato attenzione all'area padana non equivale ad escludere che al suo esterno non si siano verificate situazioni assimilabili a quelle sin qui descritte. Per la loro individuazione si dovrà spingere ulteriormente in avanti la ricerca. Basti per ora un esempio. È infatti possibile segnalare che nel 1195 a Veroli, per sanare un debito della collettività, vengono refutati dei beni comuni al vescovo «fungens regimine potestatis»<sup>19</sup>. A tale riguardo ci si limita qui solo ad an-

---

<sup>18</sup> Si tratta di una problematica bisognosa di ulteriori approfondimenti. Sul tema ci si limita qui a ricordare E. Artifoni, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in «Quaderni storici», 63 (1986), pp. 687-719.

<sup>19</sup> C. Carbonetti Venditelli, *Per un contributo alla storia del documento comunale nel Lazio dei secoli XII e XIII. I comuni delle provincie di Campagna e Marittima*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», 101 (1989), pp. 95-132: p. 101; con rinvio alla fonte edita in C. Sciacca Scara-

notare come questa attestazione sembri rimandare ad una situazione contingente, come dire, d'emergenza, per la cui soluzione, evidentemente cogente, fu coinvolto il presule locale, che, si noti, parrebbe svolgere la funzione di podestà in maniera del tutto provvisoria, legata a quella singola e specifica circostanza. Ma tale impressione è condizionata dalla parzialità della nostra informazione. Bisognerebbe conoscere nel dettaglio quale fosse la situazione politica e sociale del momento, se ed eventualmente in quali altri modi quel vescovo abbia esercitato il regime podestarile.

Di seguito, dunque, ci soffermeremo dapprima sui diversi casi di area padana sino ad oggi individuati, casi che ripercorreremo sulla scorta dei risultati offerti dalle ricerche disponibili. Anticipiamo che tali ricerche non sempre consentono di ricostruire, come invece noi avremmo voluto, i tempi e le modalità dell'esercizio del governo comunale da parte dei presuli. In più d'una occasione dovremo accontentarci della sola attestazione dell'esistenza in un dato anno di una podesteria vescovile. Molti degli autori che citeremo sembrano quasi sorvolare su quelle particolari esperienze. Ci soffermeremo poi su due dei tre vescovi-podestà di Mantova, Garsendonio ed Enrico<sup>20</sup>. Dopodiché illustreremo le non

---

fonì, *Le carte dell'archivio capitolare della cattedrale di Veroli (secolo XIII)*, Veroli, 1985, p. 254.

<sup>20</sup> La prima parte del presente lavoro costituisce il rifacimento di G. Gardoni, "*Episcopus et potestas*". *Vescovi e società a Mantova nella prima metà del Duecento*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia del Cristianesimo e delle Chiese, coordinatore A. Rigon, supervisor G. De Sandre Gasparini e C. La Rocca, Università degli Studi di Padova, 2004, pp. 88-150. Da

meno significative esperienze di podesterie rurali rivestite dai vescovi di Mantova Iacopo da Castell'Arquato e Martino da Parma. Toccheremo in tal modo una tematica, quella dei vescovi-podestà in comuni rurali per l'appunto, del tutto trascurata dalla storiografia. Nella seconda parte analizzeremo invece un singolo caso emblematico, quello di Guidotto da Correggio, il vescovo di Mantova che assunse la podesteria nell'anno cruciale del 1233 e che sarà assassinato due anni più tardi<sup>21</sup>. Si tratta di un episcopato che permette di porre in luce la complessità, i limiti, le difficoltà e l'ambiguità dell'*officium* vescovile, e che diversamente dai casi precedenti<sup>22</sup>,

---

questa tesi, in corso di rielaborazione in vista della sua pubblicazione integrale, è stato tratto anche G. Gardoni, *Governo vescovile e vita religiosa a Mantova nel secolo XIII*, in corso di stampa.

<sup>21</sup> Viene qui ripreso, con alcune modifiche e qualche essenziale aggiornamento bibliografico, un nostro precedente contributo: «*Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus*». *Guidotto da Correggio vescovo di Mantova (1231-1235)*, in *Il difficile mestiere di vescovo*, Verona, 2000 (= «Quaderni di storia religiosa», VII), pp. 131-187.

<sup>22</sup> Rammentiamo che le principali raccolte documentarie sono costituite da *Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato di Mantova e dei monasteri mantovani soppressi*, a cura di P. Torelli, Roma, 1914; *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di P. Torelli, Verona, 1924; *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di U. Nicolini, Mantova, 1959; *Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di R. Navarrini, Mantova, 1988. Utili per la conoscenza della documentazione mantovana P. Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia, 1920 (ristampa anastatica Bologna, 1988); Id., *Per un codice diplomatico mantovano*, edito in appendice a Id., *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacol-*

può essere illuminato grazie ad una ricca – ancorché parziale, come si dirà – documentazione in registro<sup>23</sup>.

---

siana, in «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., XIV-XVI (1923), pp. 167-219.

<sup>23</sup> Della documentazione vescovile mantovana lo scrivente si è occupato in *I registri della Chiesa vescovile di Mantova nel secolo XIII*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. Bartoli Langeli, A. Rigon, Roma, 2003, pp. 141-187; *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai*, Verona, 2004 (= «Quaderni di storia religiosa», XI), pp. 51-85; «Per notarios suos». *Vescovi e notai a Mantova tra XII e XIII secolo*, in «Archivio storico lombardo», anno CXXXI-CXXXII, vol. XI (2005-2006), pp. 149-192; e ora nel volume *Governo della Chiesa e vita religiosa a Mantova nel secolo XIII*, in corso di stampa. Sono cinque i registri della Chiesa vescovile mantovana ad essere giunti sino a noi. La documentazione attinente all'episcopato del da Correggio si trova nel primo e soprattutto nel secondo, nel quale si conservano anche atti risalenti agli episcopati di Enrico (1192-1228) e di Pelizzario (1229-1230). Quest'ultimo volume di imbreviature è stato oggetto di una recente edizione (*Mantova e l'episcopato mantovano nella prima metà del Duecento. Registro della mensa vescovile di Mantova, 1215-1233*, a cura di G. NOSARI, Reggiolo, (RE) 2004), ma quanto esposto in questa sede risulta dall'esame diretto della fonte, da tempo oggetto di studio da parte dello scrivente.

Tabella – I casi esaminati

Città	Vescovo	Titolo	Anni
Mantova	Garsendonio	<i>rector</i> podestà	1181 1184-1186
Reggio	Albericone	podestà	1192, 1193
Bologna	Girardo Gisla	podestà	1192, 1193
Mantova	Enrico	podestà	1195, 1209
Imola	Mainardino	podestà	1209,1210,1221
Brescia	Alberto	podestà	1216
Pavia	Folco Scotti	<i>rector</i>	1220
Ravenna	Simeone	podestà	1221
Mantova	Guidotto da Correggio	podestà	1223
Milano	frate Leone da Perego e Gregorio da Montelongo	podestà	1240

**PARTE PRIMA**  
**VESCOVI-PODESTÀ TRA 1180 E 1240**



## 1. Nell'Italia padana

### 1.1. *L'Emilia e la Romagna*

Iniziamo dunque la nostra rassegna dei diversi casi di vescovi-podestà prendendo le mosse dall'Emilia. Augusto Vasina a proposito di alcune città emiliane ebbe modo d'affermare:

Talora, forse in presenza di particolari vicende e tensioni nei rapporti fra chierici e laici, si pervenne alla designazione del vescovo cittadino alla podesteria: ciò accadde a Reggio E. nel 1182 nella persona del presule Alberico; e più tardi, negli anni 1192-1193, a Bologna, dove la podesteria biennale del vescovo Gerardo Gisla ebbe però un esito così infelice da provocarne l'allontanamento dalla carica. Se in questa città le modeste condizioni temporali dell'episcopio bolognese possono aver contribuito a far cadere la scelta del podestà nella persona di un presule locale da parte delle forze comunali, non altrettanto si potrebbe dire di casi analoghi di elezioni di vescovi a podestà avvenute in seguito in altri centri: ad es. ad Imola e soprattutto a Ravenna, nel corso del Duecento; in due sedi diocesane, cioè, dove era preminente il potere temporale dei vescovi. Si trattò, comunque, di casi infrequenti, anche perché l'orientamento prevalente nella vita comunale era verso una sempre più netta distinzione fra società civile e società religiosa – e proprio la figura del podestà, soprattutto se si trattava di un forestiero, doveva essere garante di tale processo e insieme di una crescita autonoma e più equilibrata delle forze laiche nel comune<sup>24</sup>.

---

<sup>24</sup> A. Vasina, *Comuni e signorie in Emilia e in Romagna*, Torino, 1986, p. 74.

In Emilia, dunque, in anni diversi e in più d'una città, vi furono vescovi che rivestirono la carica di podestà: ciò avvenne a Reggio Emilia e a Bologna nel secolo XII, a Imola e a Ravenna nel secolo XIII. In queste due ultime città, in particolare, la loro presenza viene dal Vasina rapportata al «preminente potere temporale dei vescovi», osservazione che vale la pena di marcare, così come merita una ulteriore sottolineatura il fatto che siano reputati dei «casi infrequenti». Giudizio questo che, oltre a discostarsi da quanto prospettato dal Pini, postula una «netta distinzione fra società civile e società religiosa».

Ma cerchiamo ora di vedere più da vicino le singole situazioni richiamate dal Vasina. A Reggio Emilia la cattedra episcopale fu occupata dal 1163 al 1187 da Albericone che in precedenza era stato membro del locale capitolo cattedrale<sup>25</sup>. Egli, che proveniva dalla «famiglia dirigenziale e 'nuova' più rappresentativa, i Cambiatori»<sup>26</sup>, fu podestà di Reggio nel 1183<sup>27</sup>, ma, forse, lo era stato anche nel 1169<sup>28</sup>. Le notizie biografiche disponibili ne evidenziano la vicinanza, negli anni dello scontro con il Barbarossa, ad Alessandro III, per il quale svolse numerosi incarichi. Albericone, che assistette alla stipulazione della pace di Venezia (1177), «partecipò sempre – primo della lista – ai più importanti ac-

---

<sup>25</sup> B. Fava, *Albericone*, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, 1960, pp. 659-660.

<sup>26</sup> R. Rinaldi, *A Reggio, una città di forte impronta vescovile (secoli X-XII)*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*, a cura di A. Castagnetti, Roma, 2001, p. 235.

<sup>27</sup> Così Fava, *Albericone*, p. 659, ma Rinaldi, *A Reggio cit.*, p. 235 lo dice podestà nel 1182.

<sup>28</sup> Fava, *Albericone cit.*, p. 659.

cordi e transazioni siglati dal comune»<sup>29</sup>. Dei suoi numerosi interventi ci si limita qui a rammentare quello che lo vide nel 1182 sottoporre ad interrogatorio, assieme al presule mantovano Garsendonio, numerosi testimoni per la vertenza che si agitava fra il vescovo di Ferrara e il pontefice per il controllo della pieve di Trecenta<sup>30</sup>.

La nomina nel 1192 a podestà di Bologna del vescovo Gerardo Gisla – il quale, giova porlo in rilievo, nei vent'anni precedenti era stato membro del capitolo della cattedrale di quella città – è stata interpretata come «un ritorno prepotente della figura del vescovo nella vita del comune bolognese»<sup>31</sup>. Tuttavia non «è stato ancora possibile accertare, sia per l'estrema scarsità della documentazione pubblica del tempo, sia per il fatto che quella privata, pur ricca, è ancora quasi del tutto inedita, i veri motivi che portarono all'elezione a podestà del presule cittadino»<sup>32</sup>.

Per Alfred Hessel negli anni che seguirono alla pace di Costanza (1183) in Bologna, esente da condizionamenti esterni, ebbero modo di manifestarsi «solo contrasti di scarsa importanza fra le famiglie potenti, rivelati da mutamenti nel reggimento citta-

---

<sup>29</sup> Rinaldi, *A Reggio* cit., p. 235.

<sup>30</sup> Il documento del 6-8 gennaio 1182 è edito in A. Franceschini, *Giurisdizione episcopale e comunità rurali altopolesane. Bergantino Melara Bariano Trecenta (sec. X-XIV). Documenti*, Bologna, 1991, n. 24. Cfr. Fava, *Albericone* cit., p. 660; A. Castagnetti, *Arimanni in «Romania» fra conti e signori*, Verona, 1988, pp. 58-64; Id., *Arimanni in 'Langobardia' e in 'Romania' dall'età carolingia all'età comunale*, Verona, 1996, pp. 195-196.

<sup>31</sup> Pini, *Proprietà vescovili* cit., p. 174.

<sup>32</sup> Pini, *Proprietà vescovili* cit., p. 174.

dino, che fu tenuto ora da un podestà, ora dai consoli». Quando nel 1191 Enrico VI, diretto a Roma per la sua incoronazione, soggiornò a Bologna, avrebbe avuto modo di «guadagnare alla sua causa il vescovo Gerardo». Accadde così che grazie alle «sue relazioni famigliari ed in più il favore di Enrico gli procurarono una posizione di grande prestigio anche nell'ambito politico, tanto che nel 1192 venne eletto podestà di Bologna e riconfermato per l'anno seguente». La scelta di affidare la podesteria al vescovo viene intesa quale «fatto singolare» anche se «gli atti ufficiali lo indicano come una normale carica a scadenza annuale»<sup>33</sup>.

L'elezione a podestà di Gerardo Gisla rappresenterebbe secondo il Pini il frutto del suo schieramento con quella «piccola nobiltà di recente immigrazione dal contado ancora estromessa dal governo cittadino e vogliosa di assumerlo con l'appoggio di quel ceto mercantile-bancario che diveniva di giorno in giorno sempre più consistente»<sup>34</sup> in opposizione a quelle del ceto aristocratico. Gerardo sarebbe stato insomma il sostenitore di quella *pars* cittadina cui non erano estranei i *mercatores* ed i *campsores* allora in procinto di unirsi in corporazione<sup>35</sup>. Una interpretazione questa che verrebbe avvalorata dal fatto che proprio al presule Gerardo viene ascritto il merito di aver fatto sì che l'imperatore Enrico VI abbia concesso a Bologna il diritto di battere moneta propria; a lui potrebbe essere attribuita pure l'istituzione del-

---

<sup>33</sup> A. Hessel, *Storia della città di Bologna (1116-1280)*, Bologna, 1975 (edizione italiana a cura di G. Fasoli di *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin, 1910), p. 69.

<sup>34</sup> Pini, *Proprietà vescovili* cit., p. 174.

<sup>35</sup> Pini, *Proprietà vescovili* cit., p. 175.

le due grandi fiere cittadine<sup>36</sup>. Ma oltre a ciò la presenza del vescovo-podestà avrebbe inciso, e profondamente, nell'orientare le alleanze intercittadine di Bologna<sup>37</sup>.

Nel 1193 il vescovo-podestà fu violentemente contestato dalle vecchie famiglie della aristocrazia cittadina<sup>38</sup>. Lo scontro pare essersi concluso «con un accordo che vedeva la presenza contemporanea del vescovo-podestà e di un nuovo collegio consolare»; ma l'anno successivo a seguito di nuovi disordini il presule venne allontanato e si provvide ad eleggere un nuovo collegio consolare<sup>39</sup>. La coloritura 'popolare' che il governo del vescovo-podestà troverebbe una ulteriore attestazione nella presenza nel 1194 in posizione di rilievo di un *rector societatum*, presenza che viene connessa proprio con l'azione di Gerardo di Gisla<sup>40</sup>.

Il vescovo Gisla rappresenterebbe dunque un caso di vescovo-podestà fortemente avviluppato nelle

---

<sup>36</sup> Hessel, *Storia della città di Bologna* cit., p. 192.

<sup>37</sup> A.I. Pini, *Magnati e popolani a Bologna nella seconda metà del XIII secolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del XV Convegno di studi (Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia, 1997, pp. 371-396: p. 380: «Il compromesso all'interno della classe dirigente sembrò trovare nel 1192 con la nomina a podestà del vescovo cittadino Gerardo Gisla, il quale s'impegnò in una politica decisamente filomercantile, che vedeva non solo l'istituzione di due importanti fiere annuali, ma anche l'uscita di Bologna dall'orbita politica milanese per un avvicinamento a Cremona e soprattutto un'alleanza con Ferrara che avrebbe dovuto assicurare un più agevole transito e minori costi daziari alle merci destinate al mercato bolognese».

<sup>38</sup> Pini, *Magnati e popolani* cit., p. 381.

<sup>39</sup> G. Milani, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma, 2003, p. 58, da dove abbiamo tratto anche la citazione.

<sup>40</sup> Milani, *L'esclusione dal comune* cit., p. 86.

dispute cittadine per il conseguimento della preminenza politica. Egli sarebbe stato l'espressione dei ceti emergenti al fianco dei quali si sarebbe schierato. Uno schieramento che ne decretò peraltro pure il tramonto allorché le famiglie della aristocrazia cittadina riuscirono a riprendere il controllo del comune e ripristinarono la vecchia magistratura consolare. «Da allora, per quasi un trentennio, vescovo e comune non solo non troveranno più motivi di collaborazione, ma acuiranno sempre più i loro motivi di contrasto che alla fine sarebbero sfociati in aperto conflitto»<sup>41</sup>. La sua parabola sembra dunque inscrivere completamente nell'ambito dei giochi politici locali, in una personale stretta aderenza con l'impero; si avverte peraltro la necessità di meglio conoscere i suoi rapporti con il papato. Massimo Vallerani ha recentemente rilevato che nonostante «l'incarico podestarile demandato al vescovo costituisse di per sé un segno allarmante della crisi del ceto consolare», anche se «le fonti avverse al vescovo raffigurano il suo regime come un tentativo tiranico», le poche informazioni disponibili «lasciano trasparire non solo la piena legalità della carica podestarile, ma anche una sorta di collaudata routine del governo di un rettore unico a tempo determinato»<sup>42</sup>. Nell'ottica da noi assunta è proprio quest'ultima osservazione ad interessare maggiormente: il vescovo-podestà nella sua azione di governo cittadino non sembra discostarsi in nulla dagli altri podestà coevi. E ciò nonostante nel caso specifico il vescovo-podestà abbia aggravato e non risolto le

---

<sup>41</sup> Pini, *Proprietà vescovili* cit., p. 175.

<sup>42</sup> M. Vallerani, *Ufficiali forestieri a Bologna (1200-1326)*, in *I podestà* cit., pp. 289-309: pp. 289-290.

tensioni interne<sup>43</sup>. La funzione del vescovo-podestà non può dunque prestarsi unicamente ad essere letta in funzione della pacificazione dei conflitti interni, come si avrà occasione di ribadire.

Passiamo ora a Imola. Il vescovo che vi assunse la carica di podestà fu Mainardino, della importante famiglia ferrarese degli Aldigeri<sup>44</sup>, il cui episcopato è collocato fra il 1207 ed il 1249<sup>45</sup>. Di lui è stato scritto che «Unì al potere spirituale quello temporale, reggendo la sua diocesi con spiccate capacità politiche, e saldamente difendendone i diritti»<sup>46</sup>. Egli occupò l'ufficio di podestà della città di cui era pastore in più anni: nel 1209-1210 e nel 1221<sup>47</sup>. In quest'ultimo anno Mainardino, *episcopus et potestas*, riuscì a concludere in favore della sua città una lunga vertenza che opponeva Imola a Bologna e Faenza per il controllo di una fortezza<sup>48</sup>. È un periodo fortemente caratterizzato: la prima podesteria coincide con l'elezione di re Ottone IV e precede di poco

---

<sup>43</sup> Vallerani, *Ufficiali forestieri a Bologna* cit., p. 291.

<sup>44</sup> Basti dire che la famiglia trae origine dal giudice Aldigerio, che fu al servizio di Matilde, e che i suoi discendenti furono avvocati del monastero di Nonantola: A. Castagnetti, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (sec. X-XIII)*, Bologna, 1985, pp. 130-135; Id., *La società ferrarese (secoli XI-XIII)*, Verona, 1991, pp. 23-25.

<sup>45</sup> Traggio le notizie su questo presule da G. Rabotti, *Aldigeri, Mainardino (Maldinus; Menandrus; Moriandinus; Naldinus)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma, 1960, pp. 86-87; Id., «*Maynardinus Imolensis episcopus*» (1207-1249), in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo (sec. IX-XIII)*, Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma, 5-9 settembre 1961), Padova, 1964, pp. 409-418.

<sup>46</sup> Rabotti, *Aldigeri, Mainardino* cit., p. 86.

<sup>47</sup> Rabotti, *Aldigeri, Mainardino* cit., p. 86.

<sup>48</sup> Rabotti, *Aldigeri, Mainardino* cit., p. 86; Id., «*Maynardinus Imolensis episcopus*» cit., p. 411.

la sua scomunica da parte di Innocenzo III; la seconda si situa a breve distanza dalla affermazione di Federico II. E proprio a fianco di Ottone IV prima e di Federico II poi, non è raro riscontrare la presenza del vescovo Mainardino<sup>49</sup>. Anzi, fra il 1225 ed il 1226 egli agisce in qualità di vicario imperiale in Lombardia<sup>50</sup>. Sempre nel 1226 figura fra i firmatari della scomunica contro le città della Lega lombarda<sup>51</sup>. Per gli anni successivi le notizie disponibili si fanno assai scarse e frammentarie, tanto che le vicende di Mainardino sono poco note. Non si può escludere che tale carenza vada in parte collegata con le coeve vicende politiche che videro prevalere in Romagna il partito della Chiesa<sup>52</sup>. A Mainardino viene attribuita anche una certa attività letteraria: sua sarebbe, oltre ad una storia di Imola, una biografia di Federico II<sup>53</sup>. Dunque, «la figura di Mainardino presenta aspetti molteplici e contrastanti tra di loro, che rivelano nel presule imolese una personalità non comune»<sup>54</sup>. Ma che le sue podesterie siano da riportare al suo schieramento con l'impero pare essere fuori discussione<sup>55</sup>. Ciò lascerebbe aperta la possibi-

---

<sup>49</sup> Rabotti, «*Maynardinus Imolensis episcopus*» cit., p. 411-411.

<sup>50</sup> Rabotti, *Aldigeri, Mainardino* cit., 87.

<sup>51</sup> Rabotti, «*Maynardinus Imolensis episcopus*» cit., p. 412.

<sup>52</sup> Rapidi accenni in Rabotti, «*Maynardinus Imolensis episcopus*» cit., p. 515.

<sup>53</sup> Rabotti, «*Maynardinus Imolensis episcopus*» cit., p. 413-414.

<sup>54</sup> Rabotti, «*Maynardinus Imolensis episcopus*» cit., p. 416.

<sup>55</sup> Rabotti, «*Maynardinus Imolensis episcopus*» cit., p. 417: « (...) la podesteria di Mainardino non fu frutto di una imposizione dell'esterno, o di un tentativo autocratico, ma perché

lità di supporre che attraverso di lui l'impero abbia inteso affermare la propria supremazia sulla città: ipotesi questa che si attaglia assai bene pure ad altri casi di vescovi-podestà. Ma non a tutti, come si è visto e come altri esempi di seguito riportati consentiranno di ribadire.

Rispetto alle situazioni emiliane sino ad ora richiamate, un rilievo del tutto particolare assume la sede metropolitana di Ravenna<sup>56</sup>, città alla cui guida nel 1221 venne posto l'arcivescovo Simeone<sup>57</sup>. La sua nomina alla sede arcivescovile si colloca in un periodo particolarmente turbolento per la vita sociale e politica. Nel 1216, infatti, rivolgimenti interni alla classe dirigente sfociarono in cruente lotte di fazione e dettero luogo a rapidi mutamenti ai vertici del comune. L'anno successivo venne traslato a Ravenna Simeone, già vescovo di Cervia, il quale dovette su-

---

Mainardino aveva sempre contribuito a mantenere ottimi i rapporti tra Imola e l'Impero (...) ».

<sup>56</sup> Per l'importanza rivestita dalla sede metropolitana e dagli arcivescovi di Ravenna si vedano almeno G. Fasoli, *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna fra VIII e l'XI secolo*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel medioevo*, a cura di C.G. Mor, H. Schmidinger, Bologna, 1979, pp. 87-140; G. Rabotti, *Dai vertici dei poteri medioevali: Ravenna e la sua Chiesa fra diritto e politica dal X al XIII secolo*, in *Storia di Ravenna*, III. *Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. Vasina, Venezia, 1993, pp. 129-168; O. Capitani, *Politica e cultura a Ravenna tra Papato e Impero dall'XI al XII secolo*, in *Storia di Ravenna* cit., pp. 169-198.

<sup>57</sup> A.I. Pini, *Il comune di Ravenna fra episcopio e aristocrazia cittadina*, in *Storia di Ravenna* cit., pp. 201-257: p. 230. Ad un periodo posteriore fa riferimento T. Boespflug, *L'esportazione degli ufficiali comunali ravennati*, in *I podestà* cit., pp. 447-449.

bito opporsi al tentativo di sottrarre all'episcopio il controllo del castello di Lugo da parte della fazione dominante, capeggiata da Pietro Traversari. Con l'intervento pacificatore del legato imperiale Corrado di Metz le opposte fazioni giunsero ad un accordo, e alla guida del comune fu posto un podestà scelto dallo stesso legato. Ma questo podestà venne assassinato – forse dal Traversari – nel giugno del 1221. È nel contesto di forti tensioni appena richiamato che si colloca la scelta di attribuire all'arcivescovo della città anche la carica di podestà<sup>58</sup>. Nulla però siamo in grado di dire in merito alla durata della sua magistratura, né conosciamo in quali modi egli l'abbia svolta. Nonostante tali nostre limitate conoscenze il caso ravennate non manca d'avere elementi in comune con le altre situazioni emiliane testé descritte – il riferimento va in particolare allo stato di turbolenza intestina assai spesso evocato dagli autori –, ma da esse nel contempo si discosta per il fatto che Ravenna è sede di un arcivescovo.

## 1.2. *La Lombardia: Brescia e Pavia*

Anche per Brescia è possibile registrare un caso di vescovo-podestà. Si tratta di Alberto, prelado invero non particolarmente noto per quanto è dato sapere<sup>59</sup>. Su di lui ha raccolto un buon numero di atte-

---

<sup>58</sup> Pini, *Il comune di Ravenna* cit., pp. 230-231.

<sup>59</sup> Per quanto attiene alla situazione politica bresciana si rinvia a M. Vallerani, *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino, 1998, pp. 411-413, ove manca qualsiasi riferimento alla podesteria del

stazioni Fedele Savio: è attraverso queste informazioni che tenteremo di tratteggiarne la figura.

Alberto fu vescovo di Brescia dal 1213<sup>60</sup>. Poco dopo la sua elezione sarebbe riuscito a riportare la pace fra i cittadini<sup>61</sup>. Ciò gli avrebbe permesso di conseguire presso la popolazione una buona fama tanto che «a cunctis ad gubernandas res publicas electus extitit»<sup>62</sup>. Nel 1215 prese parte al Lateranense IV. L'anno successivo – ed è quanto a noi interessa – ricoprì la carica di podestà: in questa sua veste avrebbe preso la decisione di attaccare con l'esercito il conte Alberto di Casaloldo il quale aveva occupato Lonato<sup>63</sup>. Il 26 agosto del 1216, a Brescia, «in laubia quadra episcopatus, in publico consilio», Alberto *episcopus et potestas*, presenti i consoli del comune, ratifica la concordia che egli stesso aveva concluso con il podestà di Mantova in un incontro tenutosi qualche tempo prima presso Marcaria<sup>64</sup>.

---

vescovo Alberto, che non viene menzionato nemmeno in J.C. Maire Vigueur, *Nota sugli ufficiali bresciani*, in *I podestà* cit., pp. 107-111.

<sup>60</sup> Savio, *Gli antichi vescovi* cit., II/1, p. 241.

<sup>61</sup> Savio, *Gli antichi vescovi* cit., II/1, p. 242.

<sup>62</sup> La citazione è tratta da Savio, *Gli antichi vescovi* cit., II/1, p. 243.

<sup>63</sup> Savio, *Gli antichi vescovi* cit., II/1, p. 243. Per quanto attiene alla famiglia comitale dei da Casaloldo si vedano P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I. *Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agrari*, Mantova, 1930, pp. 74-77; V. Colorni, *Il territorio mantovano nel Sacro romano impero*, I. *Periodo comitale e periodo comunale (800-1274)*, Milano, 1959, p. 77-78; G. Andenna, *Le strutture sociali in età signorile e feudale*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia* cit., pp. 231-232.

<sup>64</sup> F. Odorici, *Storie bresciane*, VII, Brescia, 1857, pp. 84-85; *Liber privilegiorum* cit., n. 54, 1216 agosto 26.

Non sono dunque molti gli atti che mostrano il vescovo Alberto agire come podestà; tuttavia la sua azione parrebbe essersi estesa anche a quella che potremmo definire politica estera. Negli anni successivi il vescovo Alberto si distinse per la sua aderenza ad Onorio III, che ne fece uno dei suoi più validi collaboratori nella lotta contro l'«eretica pravità» nella Lombardia<sup>65</sup>; per una incisiva azione di amministrazione della sua Chiesa; per la solenne traslazione delle reliquie dei santi Faustino e Giovita; per la partecipazione assieme all'arcivescovo milanese Enrico di Settala alla quinta crociata; per il favore accordato all'insediamento dei Domenicani; ma non risulta aver mai più assunto alcuna carica pubblica. Egli, comunque, non fu del tutto estraneo alle vicende politiche che coinvolgevano in quel torno di tempo le città padane: è in tal senso eloquente la sua presenza nel 1218<sup>66</sup> alle trattative per la conclusione della pace fra Cremona e Milano assieme al cardinale Ugolino d'Ostia, e negli ultimi anni del suo episcopato al fianco di Federico II. Va richiamata in particolare l'attenzione sulla presenza del vescovo Alberto – al fianco del suddiacono papale Alatrino, con gli ambasciatori della Lega, con l'arcivescovo di Milano Enrico di Settala, con il vescovo di Mantova Enrico

---

<sup>65</sup> A. Piazza, «*Heretici ... in presenti exterminati*». *Onorio III e «rettori e popoli» di Lombardia contro gli eretici*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», n. 102 (1999), pp. 21-39, in particolare alle pp. 28, 37-38; Id., «*Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate*». *Gli statuti di Gregorio IX contro gli eretici d'Italia*, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi*, a cura di A. Degrandi, O. Gori, G. Pesiri, A. Piazza, R. Rinaldi, *Introduzione* di O. Capitani, Roma, 2001, pp. 425-458, a p. 437.

<sup>66</sup> Savio, *Gli antichi vescovi* cit., II/1, p. 244.

e con il frate predicatore Guala – all’incontro che si tenne nel 1226 a Marcaria sull’Oglio con i plenipotenziari imperiali per fissare i capitoli di pace da sottoporre all’imperatore<sup>67</sup>. Da quanto detto possiamo pertanto desumere che il vescovo di Brescia è pienamente inserito nelle vicende politiche che vedono coinvolte le città riunite nella Lega, il papato e l’impero<sup>68</sup>; con lui vi è il vescovo di Mantova Enrico. Ma soprattutto Alberto dovette godere di un favore particolare presso la curia pontificia: non a caso, infatti, nel 1227 sarà promosso da Gregorio IX patriarca d’Antiochia<sup>69</sup>; pare tuttavia che egli abbia continuato a governare la diocesi bresciana ancora per qualche anno<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> M.G.H., *Leges*, IV/2, *Friderici II Constitutiones*, a cura di L. Weiland, Hannoverae, 1894, pp. 136-139.

<sup>68</sup> G. Andenna, *I primi vescovi mendicanti*, in *Dal pulpito alla cattedra* cit., pp. 43-89, a p. 61.

<sup>69</sup> Vale la pena segnalare la presenza presso il palazzo vescovile di Mantova di Alberto patriarca di Antiochia nel gennaio del 1230: è citato come teste nell’atto con il quale Guifredo Confalonieri da Medole chiede al vescovo di Mantova Pilizzario d’essere confermato nel feudo che deteneva dall’episcopio mantovano: ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 4v, 1230 gennaio 11 (= Nosari, n. 30). Qualche settimana più tardi agirà in Mantova Ogerio Bonoli de Tuscolano, procuratore di Alberto patriarca di Antiochia «gubernator ecclesie Brixiensis et episcopatus» (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 6r e v, <1230> febbraio 12, = Nosari, n. 47).

<sup>70</sup> Sino al 1229 secondo il Savio, *Gli antichi vescovi* cit., II/1, p. 249, ma si veda quanto rilevato alla nota precedente. Successore di Alberto fu il noto frate predicatore Guala da Bergamo, che agì nelle vesti di legato papale, e che assieme al vescovo di Mantova Enrico e all’arcivescovo di Milano Enrico di Settala partecipò alle trattative di pace tra la Lega delle città lombarde e l’imperatore presenziando nel 1226 all’incontro di Marcaria sul fiume Oglio: Savio, *Gli antichi vescovi*, II/1, pp. 250-260; Andenna, *I primi vescovi mendicanti* cit., pp. 59-73;

Dobbiamo ora fare un passo indietro, e ritornare per un momento all'elezione di Alberto a vescovo di Brescia per porre in rilievo un ulteriore elemento che ci sembra possa contribuire a gettare un ulteriore raggio di luce sulla sua figura e sul suo ruolo, oltre che permettere di far riferimento ad una delle più interessanti figure di presule lombardo d'età comunale: Sicardo di Cremona.

Innocenzo III alla morte del vescovo di Brescia Giovanni (1212)<sup>71</sup> incaricò proprio Sicardo di Cremona di provvedere alla nomina del successore del defunto presule, successore che avrebbe dovuto essere un fedele sostenitore della causa pontificia<sup>72</sup>. La scelta cadde su Alberto, originario di Reggio, città alleata di Cremona: in tal modo «si univa Brescia alla lega delle città fedeli a Roma»<sup>73</sup>. Orbene, la decisione di porre sulla cattedra episcopale bresciana Alberto rispose senza dubbio ad istanze ben precise. Non solo: la sua elezione da parte di Sicardo evidenzia, a nostro parere, in quale circuito di relazioni e in quale ambito politico egli si collocasse. Sicardo deve essere ritenuto infatti un elemento cardine nel panorama padano dei decenni compresi fra XII e XIII secolo, nell'ambito del quale svolse un ruolo di primo piano nei rapporti fra papato e impero<sup>74</sup>. Come è ri-

---

Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., p. 25; Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 276, 418, 421-422.

<sup>71</sup> Savio, *Gli antichi vescovi* cit., II/1, p. 241.

<sup>72</sup> J. Koenig, *Il «popolo» dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna, 1986, p. 268.

<sup>73</sup> Koenig, *Il «popolo»* cit., p. 268.

<sup>74</sup> Per quanto concerne il vescovo di Cremona Sicardo si vedano almeno Koenig, *Il «popolo»* cit., pp. 261-270; J.W. Busch, *Sicard de Crémone (v. 1155-1215)*, in *Dictionnaire encyclopédique du Moyen Age chrétien*, sous la direction de A.

saputo, il presule cremonese fu infatti protagonista delle vicende politiche del tempo, dentro e fuori Cremona, ove ricoprì l'ufficio episcopale per trent'anni (1185-1215). Qui assunse una «posizione di primaria importanza» tanto che «molte delle iniziative prese da Sicardo a nome del comune (...) mostrano come in diversi casi la sua autorità avesse addirittura eclissato quella del podestà comunale»<sup>75</sup>. Governò la Chiesa cremonese con zelo ed intraprendenza intervenendo per difenderne ed espanderne il patrimonio; promosse pure una incisiva azione di moralizzazione del clero diocesano. Sono noti i suoi legami con Lucio III, Urbano III, ed in special modo con Innocenzo III, del quale fu legato in Oriente all'epoca della quarta crociata e successivamente in Lombardia «ad predicandam et faciendam pacem». E proprio dei suoi sforzi profusi per riportare la pace e cementare l'unità fra i cittadini cremonesi rende testimonianza il celebre lodo del 1210<sup>76</sup>. Con esso il presule, che si intitolava «episcopus et comes», tentò

---

Vauchez, I, Paris, 1997, pp. 191-192; Vallerani, *L'affermazione del sistema podestarile* cit., pp. 399-403; G. Andenna, *Episcopato cremonese, capitolo cattedrale, papato e impero nel XIII secolo*, in *Cremona città imperiale*, Cremona, 1999, pp. 161-191, pp. 162-167; E. Coleman, *Sicard of Cremona. As legate of Innocent III in Lombardy*, in *Innocenzo III. Urbs et orbis*, Atti del Congresso internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998), a cura di A. Sommerlechner, Roma, 2003, I, pp. 929-953; Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 67-71. A questi studi può essere aggiunto anche E. Filippini, *Il vescovo Sicardo di Cremona (1185-1215) e la fondazione del monastero di San Giovanni del Deserto*, in «Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento», XXVII (2001), pp. 13-55.

<sup>75</sup> Koenig, *Il «popolo»* cit., p. 269.

<sup>76</sup> *Codex diplomaticus Cremonae*, a cura di L. Astegiano, I, Augustae Taurinorum, 1895, pp. 215-217.

di smorzare i contrasti fra *societas militum* e *societas populi* stabilendo il numero delle cariche comunali che ad ognuna di esse doveva essere assegnata<sup>77</sup>. In quello stesso anno Innocenzo III colpì con la scomunica Ottone IV, scomunica proclamata dall'arcivescovo di Ravenna e da Sicardo<sup>78</sup>. Nel 1211 Sicardo e l'arcivescovo milanese Gerardo da Sesso assunsero in veste di legati papali l'incarico di coordinare le forze padane aderenti alla Chiesa in opposizione allo scomunicato Ottone IV<sup>79</sup>. Noti sono pure i suoi interventi in delicate ed importanti questioni ecclesiastiche che attenevano ad alcune sedi vescovili del Nord<sup>80</sup>.

Richiamiamo l'attenzione sul legame fra Sicardo e Gerardo da Sesso, al quale pare opportuno riservare un breve cenno. Di origine emiliana, la sua carriera iniziò con un canonicato a Parma<sup>81</sup>. In seguito si fece monaco cisterciense entrando nel monastero di Tiglieto posto nella diocesi di Aquì; dal 1206 ne di-

---

<sup>77</sup> Koenig, *Il «popolo»* cit., p. 267; C. Violante, *La «corte-sia» clericale e borghese nel Duecento*, Firenze, 1995, pp. 88-92; Andenna, *Episcopato cremonese* cit., p. 163-164; Vallera-ni, *L'affermazione del sistema podestarile* cit., pp. 401-402.

<sup>78</sup> Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., p. 131, con ri-mando alla bibliografia anteriore.

<sup>79</sup> Andenna, *Episcopato cremonese* cit., p. 165.

<sup>80</sup> Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., p. 25.

<sup>81</sup> Un profilo biografico è stato tracciato in Alberzoni, *Cit-tà, vescovi e papato* cit., pp. 95-98; Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 108-114. Ma si vedano anche i precedenti studi di M. Cipollone, *Gerardo da Sesso vescovo eletto di Novara, Albano e Milano*, in «Aevum», 60 (1986), pp. 223-239; Id., *Gerardo da Sesso, legato apostolico al tempo di Innocenzo III*, in «Ae-vum», 61 (1987), pp. 358-388; nonché M.P. Alberzoni, *Nel conflitto tra papato e impero: da Galdino della Sala a Guglielmo da Rizolio (1166-1241)*, in *Diocesi di Milano*, I, Bre-scia, 1990, pp. 227-257, alle pp. 237-238.

viene abate. In tale anno prende avvio anche la serie di importanti e delicati incarichi che Gerardo assunse per volontà di Innocenzo III. Egli fu – è noto – uno dei tre *visitatores* – gli altri due erano Alberto da Mantova e il vescovo di Vercelli Alberto – della cui opera il pontefice si avvalese in quei primi anni del Duecento per incidere sulla realtà lombarda e diffondere le sue istanze di riforma<sup>82</sup>. E assieme ai suoi *socî* operò in più occasioni soprattutto nei confronti di vari vescovi, alcuni dei quali vennero sospesi o destituiti dal loro incarico<sup>83</sup>. Nel 1209 venne elevato alla cattedra episcopale novarese. A anche dopo tale nomina il papa se ne avvalese nella sua opera di controllo sull'episcopato di area lombarda. Il favore del pontefice si manifesterà pochi anni dopo: nell'aprile del 1211 Gerardo venne nominato cardinale di Albano e legato papale. È assai probabile che egli in quel torno di tempo sia stato eletto dagli ordinari della cattedrale milanese arcivescovo di Milano, ma tale elezione non risulta essere mai stata confermata dal papa, il quale forse «preferiva poter ancora disporre di questo presule come legato apostolico»<sup>84</sup>. La nomina di Gerardo a legato si colloca – pare opportuno porlo in rilievo – a ridosso della scomunica lanciata da Innocenzo III contro Ottone IV. Lo stesso Gerardo sarà attivo sino alla morte (dicembre 1211) per guadagnare alla causa della Chiesa di Roma le città dell'Italia settentrionale che si mantenevano fedeli all'imperatore.

---

<sup>82</sup> Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., pp. 79-106; Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 110-111.

<sup>83</sup> Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., pp. 86-90; Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 112-113.

<sup>84</sup> Alberzoni, *Nel conflitto tra papato e impero* cit., p. 237.

Proprio il da Sesso pose sulla cattedra episcopale piacentina Folco Scotti che diverrà «episcopus et rector communis Papie»<sup>85</sup>. Di origini piacentine, dopo essere entrato fra i canonici regolari di Sant'Agostino e dopo aver studiato a Parigi ed essere stato arciprete della cattedrale<sup>86</sup>, nel 1210 viene nominato vescovo di Piacenza<sup>87</sup>: Innocenzo III però non confermò l'elezione, e Folco Scotti rimase vescovo eletto sino alla sua traslazione alla guida della Chiesa pavese da parte di Onorio III nel 1216.<sup>88</sup> Vari furono gli ambiti verso i quali egli indirizzò la sua opera durante la sua permanenza al vertice della Chiesa piacentina, permanenza che nemmeno il clero locale nella sua totalità condivideva<sup>89</sup>.

---

<sup>85</sup> G. Forzatti Golia, *Folco Scotti "episcopus et rector communis Papie" (1216-1229)*, in Ead., *Istituzioni ecclesiastiche pavesi dall'età longobarda alla dominazione visconteo-sforzesca*, Roma, 2002, pp. 227-287 (tale studio era già apparso in *"Speciales fideles Imperii"*. Pavia nell'età di Federico II, a cura di E. Cau, A.A. Settia, Pavia, 1995, pp. 61-96).

<sup>86</sup> Merita d'essere segnalato che l'arciprete Folco si distinse per una sua predica tenuta in apertura ad una sinodo piacentina: C. Delcorno, *La predicazione volgare in Italia (sec. XIII-XIV). Teoria, produzione, ricezione*, in «Revue Mabillon», 65 (1993), pp. 83-107; Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., p. 64.

<sup>87</sup> Sull'episcopato piacentino di Folco Scotti si è soffermata da ultima Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 230-231. Della situazione politica piacentina tratta Vallerani, *L'affermazione del sistema podestarile* cit., pp. 403-407.

<sup>88</sup> Allo studio della Forzatti Golia si aggiungano F. Meurant, *Folco Scotti, santo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma 1997, pp. 538-540; I. Musajo Somma, «*Maior pars canonicorum*». *L'elezione del vescovo piacentino Fulco (1210)*, in «*Rivista di storia della Chiesa in Italia*», LVII (2003), pp. 29-50.

<sup>89</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti* cit., p. 239; Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 230-231.

Giunto a Pavia, Folco Scotti «assunse ben presto una posizione di primo piano nella vita politica cittadina, ponendosi come garante e punto di riferimento in una situazione in cui, oltre alle lotte con le città vicine, discordie interne cominciavano a minare l'unità e la compattezza del comune»<sup>90</sup>. Un primo importante risultato della sua opera di mediazione consistette nella pacificazione fra Pavia e Piacenza<sup>91</sup>. Proprio allora si fecero più stretti i legami con la sede romana, anche se «è soprattutto nello scenario delle guerre fra i comuni dell'Italia settentrionale che Folco si trova implicato come intermediario e personaggio al di sopra delle parti»<sup>92</sup>. Del tutto privilegiati furono i rapporti che strinse con Federico II, tanto che «il vescovo costituiva l'elemento di raccordo e il referente autorevole che poteva contrastare le dinamiche disgreganti e in qualche modo arginare la profonda crisi istituzionale in cui si dibatteva il comune»<sup>93</sup>. Proprio a tali specifiche relazioni deve essere ricondotta la sua nomina a *rector* di Pavia. Nell'estate del 1220 Federico II indirizza due importanti diplomi al vescovo Folco: con quello del 28 giugno gli affida il reggimento della città fino all'arrivo del cancelliere imperiale Corrado di Metz<sup>94</sup>, che avrebbe dovuto provvedere a sedare le discordie cittadine, cosicché la città fosse riportata *sub pacis remedio*, incarico che gli venne riconfer-

---

<sup>90</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti* cit., p. 247.

<sup>91</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti* cit., p. 247-248.

<sup>92</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti* cit., p. 248.

<sup>93</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti* cit., p. 250.

<sup>94</sup> E. Winkelmann, *Acta imperii inedita saeculi XIII*, I, Innsbruck, 1880, n. 179.

mato nell'agosto successivo<sup>95</sup>. Nella lettera Corrado di Metz – lettera inserita assieme a due diplomi federiciani in un documento del 6 agosto 1220<sup>96</sup> – si rivolge al presule qualificandolo ‘nostro rettore’<sup>97</sup>. Lo stesso vescovo si qualificherà come *rector* della città in un documento del 10 agosto 1220 con il quale dispose la costruzione di una strada a Stradella e lo svolgimento di un mercato settimanale a Montalino<sup>98</sup>: entrambi gli interventi vennero assunti – sembra utile porlo in evidenza – in favore di due località del territorio soggette alla giurisdizione vescovile<sup>99</sup>. Ma quando lo stesso Corrado il successivo giorno 25 confermò quanto il vescovo aveva precedentemente disposto, lo farà ratificando ciò che *ordinavit venerabilis episcopus Papiensis auctoritate domini regis ac nostra et communis Papie, qua tunc fungebatur*<sup>100</sup>. Il vescovo a quella data doveva dunque aver già cessato d’esercitare le sue funzioni di *rector civitatis*. Possiamo dunque indicare nel periodo compreso fra il giugno e l’agosto del 1220 l’arco cronologico entro cui il vescovo di Pavia guidò il comune cittadino. Ma si ponga attenzione sul verbo impiegato per indicare il ruolo ricoperto dal presule, che parrebbe rimandare ad un incarico momentaneo, di

---

<sup>95</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti* cit., p. 251; Baietto, *Il papa e le città* cit., p. 230.

<sup>96</sup> *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera (929-1300)*, a cura di L.C. Bollea, Pinerolo, 1909, n. 92.

<sup>97</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti* cit., p. 252; Baietto, *Il papa e le città* cit., p. 231.

<sup>98</sup> *Documenti degli archivi di Pavia* cit., n. 93.

<sup>99</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti* cit., p. 251.

<sup>100</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti* cit., p. 252; Baietto, *Il papa e le città* cit., p. 231.

supplenza, come in effetti dovette essere: la documentazione permette di appurare che egli resse le sorti del comune per due mesi o poco più, e per ragioni riconducibili alla eccezionalità di quei frangenti<sup>101</sup>. Tuttavia la Forzatti Golia ritiene che «l'intervento regio in realtà sanzionava e dava veste giuridica ad una situazione di fatto già esistente»<sup>102</sup>. Certo è che l'anno 1220 segnò la fine di un periodo: «da quell'anno non abbiamo più menzione di Folco sulla scena politica cittadina»<sup>103</sup>. Ed altrettanto certo è che il governo sia pur momentaneo della città da parte del vescovo Folco Scotti costituisce un chiaro esempio della profonda integrazione fra poteri ecclesiastici e poteri civili che all'occasione poteva comportare il ricorso a vere e proprie sperimentazioni istituzionali e politiche quale di certo fu l'affidamento del governo della città di Pavia al suo vescovo, governo che diviene nel contempo segno della stretta collaborazione fra papato e impero<sup>104</sup>.

Alla fine del 1224 il vescovo ed il suo clero dovettero abbandonare la città e rimasero in esilio per almeno due anni<sup>105</sup>. È ancora la Forzatti Golia ad individuare due diverse fasi dell'episcopato dello Scotti il quale sino al 1220 «appare come potente coordinatore della vita politica cittadina, mentre nel periodo successivo (...) la sua fortuna civile si eclissò, così che fu addirittura costretto all'esilio, se pure per un breve arco di tempo: proprio in questo secondo periodo si espressero, secondo cadenze più fre-

---

<sup>101</sup> Con tale lettura concorda Baietto, *Il papa e le città cit.*, p. 231.

<sup>102</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti cit.*, p. 253.

<sup>103</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti cit.*, p. 256.

<sup>104</sup> Cfr. Baietto, *Il papa e le città cit.*, p. 231.

<sup>105</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti cit.*, p. 257.

quenti e modi più incisivi, i suoi rapporti con le istituzioni ecclesiastiche locali e con la sede romana»<sup>106</sup>. E questo è, a nostro avviso, un particolare tutt'altro che irrilevante. Pur tuttavia, la figura e l'attività di Folco Scotti restano secondo le più recenti ricerche di difficile interpretazione, giacché sembrerebbe difficile comprendere quella che parrebbe costituire una sorta di insanabile aporia: «la dimensione 'politica' del vescovo, difficile da conciliare con l'entità più specificamente spirituale»<sup>107</sup>.

### 1.3. *La 'variabile' dell'Alleluia: frati podestà e (arci)vescovi podestà dal 1233 al 1240*

Il 1233 fu un anno di grande fervore spirituale. In quell'anno culminò il vasto movimento che va sotto il nome di Alleluia<sup>108</sup>: «Fuit autem Alleluia

---

<sup>106</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti* cit., p. 261.

<sup>107</sup> Forzatti Golia, *Folco Scotti* cit., pp. 259-260.

<sup>108</sup> Sull'Alleluia si vedano A. Vauchez, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233*, in «Mélanges de L'École française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes», LXXVIII (1966), pp. 503-549, ora in traduzione italiana con il titolo *Una campagna di pacificazione in Lombardia verso il 1233. L'azione politica degli ordini mendicanti nella riforma degli statuti comunali e gli accordi di pace*, in Id., *Ordini mendicanti e società italiana, XIII-XV secolo*, Milano, 1990, pp. 119-161; Id., *Gli Ordini mendicanti e la città nell'Italia dei comuni (XIII-XV secolo). Alcune riflessioni vent'anni dopo*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, Atti della XL Settimana di studio (Trento, 8-12 settembre 1997), a cura di G. Chittolini, K. Elm, Bologna, 2001, pp. 31-44, alle pp. 36-38; G. Miccoli, *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, II/1: *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino, 1974, pp. 431-1079, alle pp. 720-722; V. Fumagalli, *Motivi naturalistici e aspirazione alla pace*:

quoddam tempus quod sic in posterum dictum fuit, scilicet tempus quietis et pacis (...) iocunditas et letitiae, gaudii et exultationis, laudis et iubilationis», come ebbe a dire Salimbene<sup>109</sup>. Molte città dell'Italia settentrionale furono allora animate da corali manifestazioni di devozione e penitenza. Il «desiderio di pace» scosse i singoli, i cui animi erano pervasi da profonde crisi di coscienza sfociate talora in vere e proprie conversioni<sup>110</sup>. Ma l'ideale che più di tutti costituisce il tratto peculiare di quel movimento religioso è la ricerca della pace. Le ragioni alla base della *magna devotio* possono essere indicate «nella stanchezza ingenerata dalle lotte di fazione, nell'insicurezza che esse apportavano nella vita stessa dei singoli, nelle calamità naturali che si aggiunsero alle disgrazie provocate dagli uomini, rendendo più acuto il desiderio di tregua fra guerre e pericoli»<sup>111</sup>. L'Alleluia fu – riprendiamo le parole di Giovanni Miccoli – «un movimento con forti risvolti politici, che non mirava soltanto alla pacificazione tra famiglie e gruppi e a far bruciare gli eretici, ma soprattutto alla conquista del potere nei comuni lom-

---

*l'Alleluia del 1233*, in Id., *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna, 1989, pp. 143-159; D. Brown, *The Alleluia. A Thirteenth Century Peace Movement*, in «Archivum franciscanum historicum», LXXI (1988), pp. 3-16; A. Thompson, *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo. La "grande devozione" del 1233*, Milano, 1996 (I ed. 1992); Baietto, *Il papa e le città cit.*, pp. 289-290.

<sup>109</sup> Salimbene de Adam, *Cronica cit.*, p. 99.

<sup>110</sup> A. Rigon, *Desiderio di pace e crisi di coscienza nell'età di Federico II*, in «Archivio storico italiano», CLVI (1998), pp. 211-226; Id., *Idea di pace e cristianità europea da Onorio III a Innocenzo IV*, in *Il Papato e L'Europa*, a cura di G. De Rosa, G. Cracco, Soveria Mannelli, 2001, pp. 177-190.

<sup>111</sup> Rigon, *Desiderio di pace cit.*, p. 213.

bardi da parte di un partito politico favorevole all'ortodossia»<sup>112</sup>.

La guida della *devotio*, nata come fenomeno di religiosità popolare, fu ben presto assunta dai Mendicanti che ne divennero i principali propagatori. Qualche nome: i domenicani Giovanni e Bartolomeo da Vicenza, i francescani Gerardo da Modena, Giacomo da Reggio, Leone da Perego. Attraverso essi il papato poté intervenire con efficacia diffondendo nelle città padane le direttive pontificie: la loro azione risulta infatti pienamente rispondente al programma di Gregorio IX. Le città accolsero i frati, affidando loro il compito di riportare la pace fra le fazioni che le dilaniavano<sup>113</sup>, ma furono conciliazioni effimere, destinate a svanire con lo spegnersi del movimento. L'occasione fu soprattutto propizia per l'introduzione in molti statuti cittadini delle costituzioni tese a rinnovare i costumi, a reprimere l'usura e a contrastare il diffondersi dell'«eretica pravità»<sup>114</sup>.

Un ruolo da vero protagonista dell'Alleluia assunse Giovanni da Vicenza, «quasi propheta per omnes»<sup>115</sup>. Egli viene descritto come capace di sommuovere e di raccogliere attorno a sé folle immense «sub occasione pacis fiende»<sup>116</sup>. Il frate vicentino iniziò la sua attività a Bologna, ove le sue incisive prediche avrebbero indotto alla conversione, fra gli altri, dei famosi maestri Rolando da Cremona,

---

<sup>112</sup> Miccoli, *La storia religiosa* cit., p. 721.

<sup>113</sup> Rigon, *Desiderio di pace* cit., p. 214.

<sup>114</sup> Vauchez, *Ordini mendicanti* cit., pp. 134-137.

<sup>115</sup> Gherardi Maurisii *Cronica dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano (aa. 1183-1237)*, a cura di G. Soranzo, in *RIS*, VIII, Città di Castello, 1914, pp. 31.

<sup>116</sup> Gherardi Maurisii *Cronica* cit., p. 32.

Moneta da Cremona, Giacomo Boncambi<sup>117</sup>. L'atteggiamento assunto nei suoi confronti da Gregorio IX inizialmente sembra essere stato improntato alla cautela; solo nell'estate del 1233 il pontefice si decise ad appoggiarlo. Dopo aver suscitato entusiasmo nella popolazione di Bologna<sup>118</sup>, il frate domenicano si spostò nella Marca Veronese, ove attuò il suo disegno di pacificazione e riconciliazione prima a Padova, poi a Vicenza, Treviso e quindi a Verona<sup>119</sup>. In quest'ultima città, attraverso il controllo della *la pars Monticulorum*, dominava Ezzelino da Romano, che nel 1232 aveva aderito all'impero, il che comportò la sostanziale marginalizzazione dell'altro partito veronese, quello dei conti, indotto a cementare i suoi legami con Mantova e gli Estensi, ossia con le forze ostili a Verona<sup>120</sup>. Tale città insomma viveva in quel periodo una situazione politica di grande incertezza, non diversamente, del resto, da quanto accadeva negli altri centri urbani della

---

<sup>117</sup> Thompson, *Predicatori e politica* cit., p. 98.

<sup>118</sup> Relativamente alla presenza e all'opera svolta da Giovanni da Vicenza in Bologna si veda Thompson, *Predicatori e politica*, pp. 51-64; Pini, *Proprietà vescovili* cit., pp. 189-190; Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 304-310.

<sup>119</sup> Per l'attività svolta da Giovanni da Vicenza nelle città della Marca si vedano Thompson, *Predicatori e politica* cit., pp. 67-75; D. Rando, *Ad confirmationem sancte et catholicae fidei christianae. La prima presenza domenicana*, in *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, I. «*Religionum diversitas*», Verona, 1996, pp. 87-89; Rigon, *Desiderio di pace* cit., p. 218, osserva come «l'attività di Giovanni da Vicenza coinvolse città e potenti del Nord-Est d'Italia e interferì inevitabilmente negli equilibri politici più generali, prefigurando una sorta di signoria sovraccittadina con l'appoggio delle folle e il consenso papale».

<sup>120</sup> Varanini, *Istituzioni, società e politica nel Veneto* cit., p. 282.

Marca. Ebbene, là l'azione di Giovanni da Vicenza, che fu fatto *dux et potestas*<sup>121</sup>, ebbe modo di manifestarsi in maniera eclatante: si fece promotore di una feroce repressione degli eretici veronesi mandandone al rogo sessanta «ex melioribus inter masculos et foeminas de Verona quos ipse condemnavit de heretica pravitate»<sup>122</sup>. Il reggimento del frate sembrerebbe dunque essersi esplicato con l'attuazione di uno dei principali scopi del movimento alleluiatico: arginare il diffondersi dell'eterodossia. Non sappiamo in quali altri modi egli abbia agito nelle vesti di *potestas*, né quale sia il valore effettivo da attribuire a quel titolo.

Giovanni invitò poi tutti i potenti a radunarsi a Paquara, località posta nella *campanea* veronese, ove il 28 agosto dinnanzi ad una folla sterminata, annunciò la pace perpetua in Lombardia e nell'Italia tutta<sup>123</sup>. Si trattò, anche in tal caso, di una pacificazione destinata a breve durata. Già al ritorno da quella *congregacio*, stando al racconto di Rolandino da Padova, «erat quasi rumor in populo»<sup>124</sup>.

E «nell'ottica della grande importanza che in quell'anno rivestì la *magna devotio*»<sup>125</sup> va letta la podesteria attribuita nel 1233 al francescano Gerado, modenese, «ex potentibus et divitibus parentibus na-

---

<sup>121</sup> Rando, «*Ad confirmationem sancte et catholice fidei christiane*» cit., p. 88.

<sup>122</sup> Parisii de Cereta *Annales Veronenses*, in *M.G.H.*, *SS*, XIX, Hannoverae, 1866, p. 8.

<sup>123</sup> Thompson, *Predicatori e politica* cit., pp. 75-79.

<sup>124</sup> Rolandini Patavini *Cronica* cit., p. 45.

<sup>125</sup> D. Romagnoli, *La 'Domus religionis veteris' di Parma*, in *Religiones novae*, Verona, 1995 (= «Quaderni di storia religiosa» II), p. 92.

tus est», dice Salimbene<sup>126</sup>. Egli apparteneva infatti alla famiglia dei Boccabadati, di antica tradizione di governo<sup>127</sup>: molti suoi esponenti furono podestà in patria e fuori<sup>128</sup>. Lo stesso Gerardo viene detto «magnus concionator»<sup>129</sup>, definizione che ben si attaglia ai professionisti laici della politica. A Parma il carismatico e capace predicatore – tali erano del resto tutti i più noti frati che animavano l'Alleluia – assunse la carica di *potestas* – «ut eorum esset potestas et concordaret eos qui guerras habebant ad pacem»<sup>130</sup> – e si adoperò per portare la pace fra le parti in lotta<sup>131</sup>; ma intervenne pure nella normativa statutaria, che riformò secondo le necessità dell'epoca. In verità i «documenti ufficiali non lo dicono mai podestà, e sappiamo che capo del comune era allora a Parma il genovese Ansaldo de Mari»<sup>132</sup>. Quella del frate Gerardo parrebbe dunque essere stata «una sorta di podesteria non istituzionale, surrettizia»<sup>133</sup>. Resta il fatto che anche frate Gerardo pur nell'alveo di un vasto movimento, pur sull'onda emotiva del momento, assunse il reggimento di una città padana, in-

---

<sup>126</sup> Salimbene, *Cronica* cit., p. 106.

<sup>127</sup> Si veda in proposito R. Rölker, *Nobiltà e comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena, 1997, pp. 109-112.

<sup>128</sup> Relativamente a Gerardo da Modena rimandiamo a Z. Zafarana, *Boccabadati Gherardo (Gherardo da Modena)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 10, Roma, 1968, pp. 822-823; G. Guarisco, *Il conflitto attraverso le norme. Gestione e risoluzione delle dispute a Parma nel XIII secolo*, Bologna, 2005, pp. 151-183.

<sup>129</sup> Salimbene, *Cronica* cit., p. 106.

<sup>130</sup> Salimbene, *Cronica* cit., p. 106.

<sup>131</sup> Thompson, *Predicatori e politica* cit., p. 40-42.

<sup>132</sup> Artifoni, *I podestà professionali* cit., p. 697.

<sup>133</sup> Artifoni, *I podestà professionali* cit., p. 697.

tervenendo nei relativi assetti sociali e normativi. Le doti che lo contraddistinguevano lo resero «candidato idoneo a quella 'podesteria' d'emergenza, dal vago profilo istituzionale»<sup>134</sup>. Gerardo Boccabadati per quanto costituisca un caso «di rettore anomalo», appare «pur sempre capo di città», anch'egli, oltretutto, «opera nei conflitti urbani con l'arma dei suoi colleghi professionisti, la facondia dell'oratore politico»<sup>135</sup>.

Tra gli illustri protagonisti dell'Alleluia abbiamo sopra citato anche il frate minore Leone da Perego<sup>136</sup>. Anch'egli si prodigò per riportare la pace – che invero si rivelò tutt'altro che duratura – fra le parti in lotta di Piacenza<sup>137</sup>. A Monza promosse la redazione e l'adozione di statuti antiereticali<sup>138</sup>. Non ripercorreremo le sue vicende personali, i suoi esordi nell'Ordine dei Minori, nell'ambito del quale assunse assai presto una posizione nient'affatto marginale, ricorderemo invece la sua collaborazione con il cardinale Ugolino d'Ostia al tempo della sua legazione lombarda, la sua attività di predicatore e la sua tenace opera nella lotta contro l'eresia<sup>139</sup>. La collaborazione con la sede romana continuò poi al seguito del legato Gregorio da Montelongo: accadde così che le

---

<sup>134</sup> Artifoni, *I podestà professionali* cit., p. 698.

<sup>135</sup> Artifoni, *I podestà professionali* cit., p. 698.

<sup>136</sup> G.G. Merlo, *Leone da Perego frate Minore e arcivescovo*, in «Franciscana», IV (2002), pp. 29-110. Si veda pure anche il precedente R. Perelli Cippo, *Tra arcivescovo e comune. Momenti e personaggi del medioevo milanese*, Milano, 1997, pp. 65-95.

<sup>137</sup> Thompson, *Predicatori e politica* cit., p. 42-43; A. Rigon, *Il ruolo delle Chiese locali nelle lotte tra magnati e popolani*, in *Magnati e popolani* cit., pp. 117-135, a p. 135.

<sup>138</sup> Merlo, *Leone da Perego* cit., pp. 40-41.

<sup>139</sup> Merlo, *Leone da Perego* cit., pp. 29-37.

«dimensioni politiche in cui frate Leone fu proiettato (e accettò di essere proiettato) divennero sempre più complesse»<sup>140</sup>. Negli anni dello scontro con Federico II si intensificarono pure i suoi legami con i Milanesi, che dopo la sconfitta di Cortenuova (1237) lo scelsero come rappresentante presso l'imperatore<sup>141</sup>. Tale importante incarico diplomatico dovette aprire la strada per l'assunzione nei primi mesi del 1240 della rettorìa del comune di Milano da parte di frate Leone insieme con Gregorio da Montelongo<sup>142</sup>. L'effettiva assunzione da parte loro della carica di *rectores* trova conferma in un atto del gennaio di quell'anno, allorché viene fatto riferimento a due assessori «dominorum legati et fratris Leonis rectorum comunis Mediolani»<sup>143</sup>. Nel mese di febbraio Gregorio da Montelongo viene espressamente designato «rector comunis Mediolani»<sup>144</sup>.

Orbene, fra quanti si sono occupati dell'assunzione della guida del comune milanese da parte di Leone da Perego e di Gregorio da Montelongo, non vi è accordo in merito ai tempi e alla durata del loro rettorato. Recentemente Grado Merlo – criticando le posizioni di coloro secondo i quali i

---

<sup>140</sup> Merlo, *Leone da Perego* cit., p. 43.

<sup>141</sup> Merlo, *Leone da Perego* cit., p. 43-45.

<sup>142</sup> Merlo, *Leone da Perego* cit., p. 45. Si veda anche M.P. Alberzoni, *Le armi del legato: Gregorio da Montelongo nello scontro tra Papato e Impero*, in *La propaganda politica nel basso medioevo*, Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale di Todi (Todi, 14-17 ottobre 2001), Spoleto, 2003, pp. 177-239, p. 183 e p. 190.

<sup>143</sup> *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, I (1217-1250), a cura di M.F. Baroni, Milano, 1976, n. 382, 1240 gennaio 18, 23 e 24.

<sup>144</sup> *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII* cit., n. 383, 1240 febbraio 1.

due uomini di Chiesa sarebbero stati responsabili del governo milanese dal 1238 e per una quindicina d'anni<sup>145</sup> – ha evidenziato come nel dicembre del 1239 sia attestato quale podestà di Milano Raimondo degli Ugoni, mentre nel giugno del 1240 la stessa carica è ricoperta da Corrado *de Concessa*<sup>146</sup>. Tali estremi cronologici a nostro avviso potrebbero indurre non tanto a porre in dubbio il loro rettorato, quanto ad ipotizzare che frate Leone e il legato pontificio siano stati *rectores* del comune per un semestre. Comunque sia, è certo che «la dimensione politica dell'operare del frate Minore milanese diventava sempre più accentuata con evidenti riflessi anche in campo militare»<sup>147</sup>. Altrettanto sicuro pare essere che, sia pur per un arco cronologico non particolarmente lungo, due influenti ecclesiastici assunsero il controllo dell'importante centro lombardo. Resterebbe da chiarire, ma in questo la documentazione disponibile non sembra rendere facile il lavoro, verso quali ambiti il loro governo si sia diretto, e quali risultati essi abbiano conseguito nelle vesti di *rectores* del comune. Alla stretta collaborazione con il le-

---

<sup>145</sup> M. Vallerani, *Le città lombarde nell'età di Federico II*, in *Comuni e signorie* cit., pp. 385-480, a p. 475: « (...) nella capitale lombarda Gregorio assunse la carica di rettore dal 1238, insieme a Leone da Perego». Stando a M. Fossati, A. Ceresatto, *La Lombardia alla ricerca di uno Stato*, in *Comuni e signorie* cit., p. 486, «A Milano, libero comune e guida della seconda Lega lombarda durante il lungo conflitto con Federico II, avevano esercitato poteri dittatoriali come rettori della città per un quindicennio il legato papale, Gregorio di Montelongo, e l'arcivescovo, Leone da Perego». Ma a queste e ad altre analoghe asserzioni ha mosso varie critiche Merlo, *Leone da Perego* cit., nota 48 di p. 45.

<sup>146</sup> Merlo, *Leone da Perego* cit., nota 48 di p. 45.

<sup>147</sup> Merlo, *Leone da Perego* cit., p. 46.

gato pontificio e al favore goduto presso la curia romana va ricondotta l'elevazione di frate Leone al soglio arcivescovile di Milano nei primi mesi del 1241. Anzi, a sceglierlo fu proprio Gregorio da Montelongo<sup>148</sup>. Leone divenne così il primo frate minore ad essere chiamato a ricoprire la mitria<sup>149</sup>.

Dunque, non solamente presso le sole sedi episcopali è data riscontrare la presenza e l'attività di vescovi-podestà, ma anche a Milano e, come si ricorderà, a Ravenna, ossia presso delle arcidiocesi. Sussistono allora dei casi per i quali si dovrebbe, a rigore, parlare di arcivescovi-podestà. Da ciò consegue che ci si potrebbe legittimamente domandare se e come sull'essere guida di una metropoli possa aver influito l'assunzione della magistratura podestarile. Va da sé che la risposta a questa domanda potrà, forse, essere data solo al termine di ulteriori e ben più approfondite indagini sui casi di Ravenna e di Milano.

Da quanto detto emerge un dato sul quale è doveroso richiamare l'attenzione: per quanto più numerosi di quanto si sarebbe portati a ritenere, i casi di vescovi-podestà noti rappresentano pur sempre una minoranza rispetto all'universo podestarile. È altresì necessaria una ulteriore precisazione che attiene ai frati-podestà: essi paiono essere la 'manifestazione' di una specifica contingenza e pertanto non possono in alcun modo essere assimilati al 'modello' dei vescovi-podestà.

---

<sup>148</sup> Merlo, *Leone da Perego* cit., p. 51.

<sup>149</sup> Andenna, *I primi vescovi mendicanti* cit., p. 76.

## 2. Vescovi podestà a Mantova

### 2.1. *Garsendonio*

Occupiamoci ora del caso mantovano. Inizieremo considerando il vescovo Garsendonio<sup>150</sup>. Sono gli *Annales* mantovani ad aver tramandato memoria del fatto che: «In 1184, in 1185, in 1186 episcopus Grasciuvinus fuit potesta Mantue»<sup>151</sup>. Ma da altra fonte sappiamo che Garsendonio era stato investito della responsabilità del governo cittadino già qualche anno prima: per una causa riguardante delle terre

---

<sup>150</sup> Garsendonio, vescovo di Mantova dal 1148, fedele sostenitore di Federico I, nel 1168 fu privato da Alessandro III della cattedra vescovile che riottenne solo dopo la pace di Venezia (1177) sino all'anno 1187. Su di lui si vedano C. D'Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863*, VII, Mantova, 1874, pp. 28-34; F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. La Lombardia*, II/2, Cremona – Lodi - Mantova -Pavia, Bergamo, 1932, pp. 271-280; R.M. Herkenrath, *I collaboratori tedeschi di Federico I*, in *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e Germania* a cura di R. Manselli e J. Riedmann, Bologna, 1982, pp. 199-232, p. 225; A. Ambrosioni, *Le città italiane fra Papato e Impero dalla pace di Venezia alla pace di Costanza*, in *La pace di Costanza (1183)*, Atti del Convegno internazionale (Milano, 27-30 aprile 1983), Bologna, 1984, pp. 35-57, alle pp. 44-45; R. Brunelli, *Diocesi di Mantova*, Brescia, 1986, pp. 39-40; F. Oppl, *La politica cittadina di Federico I Barbarossa nel "Regnum Italicum"*, in *Federico I Barbarossa e l'Italia nell'ottocentesimo anniversario della sua morte*, Roma, 1990 (= «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo e archivio muratoriano», n. 96), pp. 85-114, p. 106; A.M. Rapetti, *Garsendonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 52, Roma, 1999, pp. 392-395.

<sup>151</sup> *Annales mantuani*, in *M.G.H.*, SS, XVIII, Hannoverae, 1866, p. 19.

poste in una località del contado, nel 1181 vennero escussi alcuni testimoni da Agnello, Vaccella, Ugucione *de Boso*, Compagnone e Ugone *de Axandro* «et eorum sociis consulibus et iudicibus delegatis a domino Garsendonio episcopo et rectore Mantue»<sup>152</sup>.

Dalle notizie raccolte pare dunque doversi attribuire al presule Garsendonio il reggimento del comune per almeno quattro anni: 1181, 1184, 1185, 1186<sup>153</sup>. Nulla infatti consente di porre in dubbio le informazioni tramandate dalla citata fonte annalistica: la notizia della podesteria del 1185 trova un preciso riscontro in un atto notarile. In quell'anno il giudice Agnello e Bartolomeo «delegati a domino Garsendonio episcopo et rectore Mantue», stando nel palazzo del vescovo, emettono una sentenza relativa alla causa che si agitava fra due membri del capitolo cattedrale per il taglio della legna nel bosco di Pratolamberto<sup>154</sup>.

---

<sup>152</sup> *L'archivio capitolare* cit., n. XXX, 1181. Richiamiamo l'attenzione sulla presenza assieme al giudice Agnello e ad altri ragguardevoli esponenti del ceto dirigente cittadino, di Vaccella, giurista non privo di rilievo: E. Besta, *L'opera di Vaccella e la scuola giuridica di Mantova*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 34 (1902), pp. 183-236; E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, II. *Il basso medioevo*, Roma, 1995, p. 124; L. Loschiavo, *Alla ricerca del maestro longobardista di Carlo di Tocco*, in «*Panta rei*». *Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di O. Condorelli, Roma, 2004, pp. 403-425.

<sup>153</sup> I. Lazzarini, *Podestà, giudici, capitani mantovani in età comunale*, in *I podestà* cit., pp. 141-145, pur facendo riferimento alla scomunica e all'esilio «di Garsendonio, vescovo di parte imperiale (1160, 1167-1177)» non riserva alcun accenno al suo ruolo di rettore e podestà della città.

<sup>154</sup> *L'archivio capitolare* cit., n. XXXII, 1185 febbraio 14.

Garsendonio – come è noto – fu un fedele sostenitore e uno stretto collaboratore di Federico I<sup>155</sup>, tanto che allorché si consumò la rottura fra il pontefice e l'imperatore dovette abbandonare la sua sede episcopale per volontà del papa che lo sostituì con un altro presule<sup>156</sup>. Egli sarà reintegrato nella sua dignità solo dopo la pace di Venezia (1177). L'assunzione da parte sua di dirette responsabilità di governo si colloca nel periodo successivo, in una fase istituzionale caratterizzata anche per Mantova da quella che si è soliti definire di alternanza fra consoli

---

<sup>155</sup> Per quanto attiene ai legami del vescovo Garsendonio con Federico I, del quale fu vicario, si vedano Herkenrath, *I collaboratori tedeschi di Federico I* cit., p. 225; Opll, *La politica cittadina di Federico I* cit., p. 106.

<sup>156</sup> Alla sede episcopale mantovana in sostituzione di Garsendonio venne designato Giovanni Cacciafronte, il quale, traslato alla sede vicentina, morirà assassinato nel 1183: A. Vauchez, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen Âge d'après les procès de canonisation et les documents hagiographiques*, Rome, 1988, ad indicem; G. Cracco, *Ancora sulla «Sainteté en Occident» di André Vauchez (con una appendice sul Processo Cacciafronte del 1223-1224)*, «Studi medievali», 26 (1985), pp. 889-905: pp. 901-902; Id., *Religione, Chiesa, pietà*, in *Storia di Vicenza*, II. *L'età medievale*, a cura di G. Cracco, Vicenza, 1988, pp. 360-425: 393; Id., «Assassinio nella cattedrale» nell'Italia del Nord-Est: storia e memoria, in *In factis mysterium legere. Miscellanea di studi in onore di Igino Rogger in occasione del suo ottantesimo compleanno*, a cura di E. Curzel, Bologna 1999, pp. 17-34; A. Castagnetti, *I conti di Vicenza e di Padova dall'età ottoniana al comune*, Verona, 1981, p. 161; Id., *Le città della Marca Veronese*, Verona, 1991, pp. 233-234; De Sandre Gasparini, *La vita religiosa* cit., pp. 13-15. Per quanto attiene agli anni dell'episcopato mantovano di Giovanni, si vedano Savio, *Gli antichi vescovi* cit., II/2, pp. 280-282; Brunelli, *Diocesi di Mantova* cit., p. 40.

e podestà<sup>157</sup>, un periodo di sperimentazioni istituzionali quindi<sup>158</sup>.

## 2.2. Enrico

Per conoscere l'esistenza di un'ulteriore podesteria di un vescovo dobbiamo affidarci nuovamente agli Annali mantovani, l'anonimo autore dei quali pone sotto l'anno 1195: «episcopus Henrichus fuit potestas Mantue»<sup>159</sup>. E dalla medesima fonte traiamo pure la notizia di una successiva podesteria del medesimo presule: «1209, domnus episcopus Henricus fuit potestas Mantue». Nel testo letterario quest'ultimo dato viene affiancato dalla memoria di un avvenimento importante: «et eo tempore rex Octo ivit Romam, ad se incoronari faciendum», quasi che questo secondo evento fosse in qualche modo da correlare con il precedente. Non solo: «Et Bertolatus Calarosus interfecit Bulsium de Poltronibus», continua la narrazione. La notizia della podesteria del 1209 sembra, dunque, essere posta in stretta correlazione con due eventi degni di rilievo: l'uno, il viaggio di Ottone IV a Roma per la sua incoronazione, di

---

<sup>157</sup> E. Cristiani, *Le alternanze tra consoli e podestà ed i podestà cittadini*, in *I problemi della civiltà comunale*, Atti del Congresso storico internazionale per l'VIII centenario della prima Lega lombarda Bergamo, 4-8 settembre 1967), a cura di C.D. Fonseca, Bergamo, 1971, pp. 47-51 (ora in Id., *Scritti scelti*, a cura di P.P. Scalfati, M. Tangheroni, Pisa, 1997, pp. 101-108).

<sup>158</sup> Su tale aspetto della vita del comune mantovano mancano ancora studi approfonditi; qualche riferimento in M. Vaini, *Dal comune alla signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano, 1986, pp. 173-181.

<sup>159</sup> *Annales mantuani* cit., p. 20

portata generale; l'altro, un fatto di sangue riconducibile alle prime lotte fra famiglie cittadine antagoniste, del tutto interno alla realtà mantovana. Si insiste su tale particolare giacché il primo dei due fatti accostati alla podesteria del vescovo Enrico non può non evocare la sua vicinanza con Ottone IV del quale, si ponga mente, proprio dal 1210 inizierà ad essere attestato come vicario(1192-1227)<sup>160</sup>. La seconda delle notizie parrebbe invece voler suggerire un possibile nesso fra governo vescovile e lotte intestine. Di primo acchito verrebbe da pensare che quel governo potesse essere la risposta allo stato di disordine sociale e politico che quella uccisione sembrerebbe evocare. Tuttavia, se il primo dei due collegamenti pare pertinente, più peregrino risulta essere il secondo, ché la lotta fra Poltroni e Calorosi non si manifestò in quell'anno: si tratta infatti di una faida che si trascinava già da qualche tempo; il fatto di sangue ricordato dal cronista ne rappresentò un episodio, ancorché fra i più eclatanti, forse il più meritevole d'essere ricordato<sup>161</sup>. Pare dunque più vicino alla realtà dei fatti raccordare la podesteria del 1209 con la situazione politica locale e generale, che vede Mantova aderire ad Ottone IV e a Innocenzo III<sup>162</sup>. Chiesa e città insomma paiono allineate in quel peri-

---

<sup>160</sup> Cfr. Savio, *Gli antichi vescovi* cit., II/2, pp. 283-293; Brunelli, *Diocesi di Mantova* cit., p. 41; Gardoni, "Episcopus et potestas" cit., pp. 363-368.

<sup>161</sup> Su tale episodio si veda ora G. Gardoni, *Conflitti, vendette e aggregazioni familiari a Mantova all'inizio del secolo XIII* in *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, Atti del Seminario di studi (Firenze, 26 gennaio 2005), a cura di A. Zorzi, in corso di stampa.

<sup>162</sup> Per la situazione politica interna si deve fare riferimento ai cenni forniti in Vaini, *Dal comune* cit., pp. 180-181.

odo su di uno stesso orizzonte politico. Ma sarà un'assonanza di breve durata: con la scomunica del 1210 il vescovo Enrico continuerà ad affiancare l'imperatore; il governo di Mantova tornerà invece ad essere affidato agli Estensi, che l'avevano retta a lungo negli anni precedenti con la sola eccezione, per l'appunto, del 1209.

Prove eloquenti e certe dell'effettiva assunzione del governo e del suo pieno esercizio da parte del vescovo Enrico non mancano, tuttavia esse si riferiscono non alla podesteria del 1195 bensì solo a quella del 1209. Tali attestazioni evidenziando come egli si muovesse nello scacchiere politico padano e come orientasse la scelte politiche della città: è in tali testimonianze – giova rammentarlo – che troviamo la conferma di quanto tramandato negli *Annales mantovani*. Eccole. L'8 febbraio 1209<sup>163</sup>, «in consilio pleno Mantue coadhunato ad sonum campane publice ex militibus et peditibus et paraticis et oficialibus»<sup>164</sup>, Barocio di Borgo console di Cremona ordina all'*episcopus Mantue potestas Mantue* di predisporre per intervenire a coadiuvare i Cremonesi nella guerra contro i Bresciani così come era previsto in

---

<sup>163</sup> *I patti tra Cremona e le città della regione padana (1183-1214)*, a cura di V. Leoni, M. Vallerani, Cremona, 1999, n. 5.9.1, 1209 febbraio 8.

<sup>164</sup> È appena qui il caso di rilevare la presenza fra i membri del consiglio cittadino, assieme ai *milites*, dei *pedites* e dei capi delle arti, 'forze' sociali che proprio con il principio del Duecento assunsero una più diretta partecipazione alla vita politica: P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, II. *Uomini e classi al potere*, Mantova, 1952, pp. 116-120; G. Fasoli, *Oligarchia e ceti popolari nelle città padane fra il XIII e il XIV secolo*, in *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo medioevo in Italia e in Germania*, a cura di R. Elze, G. Fasoli, Bologna, 1984, pp. 11-39: p. 29.

un precedente giuramento d'alleanza fra le due città. Quattro giorni dopo lo stesso console si troverà ancora ad agire in Mantova per sollecitare nuovamente l'intervento militare al fianco dei Cremonesi: la richiesta è indirizzata al *dominus episcopus et potestas Mantue*; l'azione si svolge *in camera domini episcopi Mantue et potestatis*<sup>165</sup>. Orbene, l'atteggiamento del vescovo sembra improntato ad un cauto attendismo. Egli parrebbe non aver risposto immediatamente al primo sollecito dei Cremonesi: forse non voleva assecondare le loro richieste. Certo è che i documenti menzionati mostrano il vescovo Enrico fungere, e a pieno titolo, da podestà di Mantova: a lui spettavano le decisioni da assumersi in quel delicato ed importante settore costituito dalla politica estera. L'appello del console cremonese s'inscriveva nell'ambito delle relazioni intercittadine intessute negli anni precedenti da Mantova, ovvero di quella lega medio-padana convergente su Cremona la cui tenuta non poteva non dipendere anche dalla reazione del vescovo-podestà<sup>166</sup>.

L'altro documento di cui possiamo avvalerci s'inscrive nell'ambito di una annosa vertenza giudiziaria che coinvolgeva il monastero femminile mantovano di San Giovanni *de Cornu*. Il 21 maggio, presenti alcuni autorevoli uomini di legge, il vesco-

---

<sup>165</sup> *I patti tra Cremona e le città della regione padana* cit., n. 5.9.2, 1209 febbraio 12.

<sup>166</sup> M. Vallerani, *Il comune di Cremona e le sue alleanze tra XII e XIII secolo*, in *I patti tra Cremona e le città della regione padana* cit., pp. 3-15: p. 14; Id. *I rapporti intercittadini nella regione lombarda tra XII e XIII secolo*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti, Napoli, 2001, pp. 221-290: pp. 254-256.

vo interviene nei confronti della badessa ponendo l'ente «in tregua civitatis»<sup>167</sup>. Qui, peraltro, Enrico viene designato solo come vescovo e non come podestà: perché? Si tratta di una semplice dimenticanza del notaio? Enrico in quel frangente agiva in quanto vescovo e non anche come podestà? Era forse già scaduto il suo mandato? Difficile dire. Solo la disponibilità di ulteriori attestazioni documentarie potrebbe dissolvere questi dubbi. Si noti tuttavia che il presule Enrico in quella circostanza assunse una decisione che sembra rientrare fra le competenze proprie di un magistrato comunale più che di un vescovo. Se così è allora il vescovo Enrico in quel frangente poté prendere quella specifica iniziativa in quanto investito della carica di podestà. Resterebbe da chiarire il perché egli in quel documento non venga detto *potestas*.

### 2.3. Vescovi di Mantova podestà di comuni rurali

Dopo aver tanto parlato di vescovi-podestà di centri urbani, rivolgiamo lo sguardo sui vescovi-podestà di comunità rurali<sup>168</sup>. Si tratta di un aspetto che potrebbe essere reputato di minor interesse dato lo scarso rilievo che si è propensi ad attribuire all'essere podestà di un centro rurale, tanto più se di poco rilievo. Tuttavia anche da questa particolare

---

<sup>167</sup> ASMi, PF, b. 252, 1209 maggio 21.

<sup>168</sup> Per quanto attiene alle comunità rurali basti qui il rimando a A. Castagnetti, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona, 1983; *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano, 2003.

angolazione ci sembra possibile contribuire a sciogliere il nodo problematico costituito dalla apparente inconciliabilità e ambiguità fra il ruolo di pastore d'anime di un vescovo e la diretta assunzione di una carica pubblica. Anche quest'altra esperienza di governo di una istituzione laica da parte della massima autorità religiosa di una diocesi non può quantomeno non incuriosire. Molte sono le domande che la questione solleva. Prima fra tutte quella connessa con la ricerca delle ragioni che indussero il vescovo ad assumere la guida di un centro rurale; le modalità che portarono alla quella elezione; i tempi e i modi di esercizio della funzione podestarile. Naturalmente a questi e ad altri interrogativi si può rispondere nei limiti concessi dalla documentazione disponibile. Per la situazione mantovana, la sola cui faremo qui riferimento, la documentazione si presenta essere piuttosto ricca, tanto da permettere se adeguatamente interrogata di condurre una indagine piuttosto approfondita sui dinamici rapporti intercorsi fra l'episcopio mantovano e i centri demici del territorio compresi entro la diocesi e soggetti alla giurisdizione vescovile<sup>169</sup>. Lo scopo di queste nostre pagine però non è questo, e quindi ci si limiterà solo ai riferimenti strettamente necessari per penetrare il tema vescovi-podestà in comuni rurali. Ne consegue che non di tutte le comunità rurali dipendenti dall'episcopio si farà parola, ma solo di quelle ove il vescovo divenne podestà.

---

<sup>169</sup> Si tratta di un tema che invero costituì l'oggetto di una ricerca di Pietro Torelli rimasta inedita sino a tempi recenti: P. Torelli, *Comuni rurali e amministrazione delle ville. Appunti*, in «Postumia. Annali» 13 (2002), pp. 41-67.

Il primo centro rurale cui facciamo riferimento è Campitello, antica e vasta *curtis* canossiana posta ai margini occidentali del territorio mantovano, bagnato dal fiume Oglio, oggi in comune di Marcaria<sup>170</sup>: le sue vicende meriterebbero d'essere fatte oggetto di una trattazione specifica data la disponibilità di una documentazione particolarmente ampia ed interessante. Estese proprietà presso Campitello risultano essere detenute dall'episcopio dalla fine del secolo XI, è però dal principio del successivo che il vescovo di Mantova riceverà in donazione da Matilde l'intera corte con l'annesso castello e i relativi diritti giurisdizionali<sup>171</sup>. La comunità rurale dovette costituirsi in comune prima della seconda metà del secolo XII; a quell'epoca il comune cittadino tese ad estendere su di esso la propria egemonia sottoponendo gli abitanti a tassazione<sup>172</sup>. Un preciso riscontro di tale situazione si ha in un documento del 1174<sup>173</sup>. In quell'anno per volere del vescovo Giovanni si procedette alla ricognizione e alla definizione dei confini della *curtis*. L'occasione fu propizia per riaffermare i diritti goduti su di essa dall'episcopio e per definire quelli pertinenti alla locale famiglia di *do-*

---

<sup>170</sup> Torelli, *Un comune cittadino* cit., I, pp. 12-13.

<sup>171</sup> Torelli, *Un comune cittadino* cit., I, pp. 13-14.

<sup>172</sup> Per quanto concerne il sistema fiscale dei comuni medievali in generale, sia qui sufficiente rimandare a A.I. Pini, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna, 1986, pp. 162-163; G. Milani, *I comuni italiani*, Roma-Bari, 2005, pp. 47-49.

<sup>173</sup> *Liber privilegiorum* cit., n. 120, 1174 marzo 6 (= *Regesto mantovano*, n. 368). La stessa comunità negli anni seguenti risulta gravata dalla imposizione del fodro da parte del vescovo di Mantova: *Liber privilegiorum* cit., n. 117, 1189 ottobre 23.

*mini*, vassalli del vescovo<sup>174</sup>. Non è tutto: venne allora sancito che «si civitas fodrum exegerit vel collectam, episcopus defendere debet ab illa prestatione», ma lo stesso presule potrà peraltro «ab eis exigere partem vel totum quod civitas ab eis exigebat».

All'episcopo preme garantirsi da ogni ingerenza esterna, da ogni intervento che tenda a minarne la preminenza. Intende anche salvaguardare le sue prerogative e l'esazione di numerosi cespiti. In ciò trova ragione la necessità di determinare – verrebbe da dire arginare – i diritti detenuti dai da Campitello, come si evince da atti degli anni 1179, 1189<sup>175</sup>, diritti che nei decenni successivi saranno al centro di frequenti e mai sanati contrasti con la Chiesa mantovana – lo si vedrà .

Due densi testimoniali redatti nel 1223 forniscono materiale di estremo interesse per la conoscenza degli opposti interessi che convergevano su Campitello<sup>176</sup>. In quell'anno numerosi testi vennero chiamati a deporre per quella che appare essere una importante vertenza giudiziaria che opponeva all'episcopo il comune di Campitello ed il suo po-

---

<sup>174</sup> Relativamente ai da Campitello si veda Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, pp. 264-267; G. Gardoni, *Élites cittadine fra XI e XII secolo: il caso mantovano*, in «Medioevo. Studi e documenti», II (2007), pp. 335-336.

<sup>175</sup> *Liber privilegiorum* cit., n. 118, 1179 marzo 17; n. 119, 1189 ottobre 23.

<sup>176</sup> Cfr. ASDMn, *MV*, b. 5, n. 141, 1223 aprile 7 e 8; ASMn, *AG*, b. 77, fascicolo 7, cc. 1r- 2v, 1223 aprile 7 e 8); di tale documentazione hanno redatto un regesto F. C. Carreri, *Appunti e documenti sulle condizioni dell'episcopio mantovano al tempo di Guidotto da Correggio e de' prossimi predecessori*, in «Atti e Memorie della Accademia Virgiliana di Mantova», n.s. I (1908), pp. 56-59; Torelli, *Per un codice diplomatico* cit., p. 181.

destà. Dal tenore delle dichiarazioni si evince che l'insorgere della causa fu provocato dal tentativo attuato dalla stessa comunità rurale, rappresentata dal podestà Ognibene *de Folenginis*, nominato dal comune cittadino, di esautorare il vescovo dai suoi diritti signorili. Le testimonianze rilasciate davanti all'assessore del podestà di Mantova e raccolte in lunghi verbali, ci fanno conoscere le forme d'esercizio della giurisdizione vescovile e gli ambiti d'azione del comune rurale, ma anche le prerogative della locale famiglia signorile e soprattutto la natura del *districtus* esercitato su quel territorio dal comune cittadino. Vengono difatti poste precise domande circa l'imposizione fiscale e l'amministrazione della giustizia da parte dei magistrati cittadini. I testi non negano che la comunità rurale sia tenuta a corrispondere il «fodrum» ed a «facere scufia», e se affermano con sicurezza che al tribunale cittadino i rustici erano tenuti ad adire per le cause superiori ai cinque soldi, sembrano sorgere dei dubbi, delle ignoranze, allorché si deve confermare che la giurisdizione esercitata dal comune cittadino su Campitello sia uguale a quella esercitata su altre comunità o che gli appositi ufficiali cittadini possano imporvi banni<sup>177</sup>.

Non ci è dato sapere come il contenzioso del 1223 si sia concluso. Probabilmente si giunse ad una sentenza che vide riconfermate le prerogative vescovili: in documenti degli anni successivi viene spesso fatto riferimento ad una sentenza emessa per una

---

<sup>177</sup> Oltre a quanto dichiarato da Gabriele da Campitello, si tenga presente che Zanello di Ubaldo da Campitello dice di non aver mai visto ufficiali del comune di Mantova imporre banni: Carreri, *Appunti e documenti cit.*, p. 59.

non meglio specificata causa fra episcopio e comune di Campitello, che con ogni probabilità va identificata proprio con quella in corso nel 1223. L'autorità del vescovo non dovette peraltro essere in alcun modo indebolita, come le attestazioni successive mostrano con chiarezza. Sono proprio tali successive attestazioni ad indurci a supporre che parziali risultati abbia ottenuto pure la comunità rurale, cui venne riconosciuta una limitata autonomia che si esplicava nella possibilità di partecipare congiuntamente al vescovo alla designazione dei magistrati minori. La nomina del podestà restava una prerogativa esclusiva del vescovo: proprio questo doveva essere il nodo centrale della questione, costituendo l'elemento più vistoso del controllo sulla vita del comune rurale da parte del vescovo.

Molteplici erano dunque i livelli in cui si articolavano le tensioni. L'episcopio doveva nello stesso tempo tutelarsi dalle spinte autonomistiche della comunità rurale, dagli interventi del comune cittadino e dalle rivendicazioni dei da Campitello. La conflittualità fra le parti più che essere sanata sembra destinata a rimanere viva per parecchi decenni. Converterà dunque proseguire fornendo qualche ulteriore elemento utile a chiarire e a delineare il protrarsi delle contese. Sarà così possibile mettere in luce il particolare interesse che la documentazione disponibile riveste ai fini della conoscenza della vita istituzionale dei comuni rurali, e dei modi attraverso i quali la Chiesa vescovile per lungo tempo continuò a conservare le sue prerogative. Ma su questi e altri aspetti si dovrà tornare a riflettere altrove. Basti qui porre nel giusto risalto come quanto meno sino alla metà del Duecento l'episcopio mantovano sia riusci-

to ad esercitare pienamente la sua autorità su questa e su altre comunità rurali<sup>178</sup>.

Un membro del gruppo parentale dei da Campitello al principio del 1232 a nome tutta la famiglia chiese al vescovo Guidotto il rinnovo della investitura del loro feudo. Il presule non assecondò la richiesta dimostrandosi restio soprattutto a ratificare quanto era stato loro concesso dal vescovo Sigifredo<sup>179</sup>. Il contenuto di quella concessione – viene detto – era già stato occasione di contesa tanto da essere reputato *res litigiosa*<sup>180</sup>. L'atteggiamento del presule dovette ingenerare qualche dissenso fra le parti. Qualche mese dopo il vescovo e i da Campitello nominano un arbitro cui spetterà il compito di far luce su quelli che costituivano le ragioni delle loro divergenze che vengono così indicati: «de omni onore et iurisdictione et districtum, potestaria et salario eiusdem domini episcopi et episcopatus, et specialiter suorum hominum» ovvero «servorum, manentorum, vasallorum et omnium suarum familiarum et suarum bestiarum et omnium aliorum habitantium [...] possessionibus suis et aliorum omnium hominum totius curie Campitelli et districtus in quibus aliquod ius

---

<sup>178</sup> Il vescovo Martino provvide a nominare, ad esempio, il podestà del comune rurale di San Vito di Bagnolo nella persona di Girardo del fu Alberto *Flacazovi*, eletto *potestas et rector* per un anno: ASDMn, *MV*, Registro 4, c. 2r, <1252> luglio 28. Qualche giorno più tardi Ubaldino del fu Federico *de Caffaris* verrà costituito *potestas et rector* di Cereta: ASDMn, *MV*, Registro 4, c. 2r, <1252> luglio 30.

<sup>179</sup> *Liber privilegiorum* cit., n. 117, 1189 ottobre 23.

<sup>180</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 60v, <1232> gennaio 20 (= Nosari, n. 430).

habere possent vel petere a predicto domino episcopo»<sup>181</sup>.

E *super facto salari domini episcopi* risultano essere attestati su posizioni divergenti episcopio e comunità di Campitello, tanto che anch'essi decidono di affidarsi al giudizio di un arbitro. Questi sentenziò che al vescovo avrebbe dovuto essere dato «pro suo salario» uno staio di frumento «pro quolibet fogolario terre et curie Campitelli habenti par boum vel vacarium», mentre «pro quolibet bracento unam minam»<sup>182</sup>. Anche se esula dal nostro specifico interesse, mette conto richiamare l'attenzione sul sistema di ripartizione del prelievo fra i membri della comunità di Campitello, basato su una divisione in fuochi della popolazione e calibrata sul possesso o meno di animali da lavoro.

Nel gennaio del 1239 il vescovo Iacopo, «in pubblico consilio comunis Campitelli», manifesta la volontà di voler procedere alla elezione dei consoli «et statutariorum et aliorum officialium» del comune, e sollecita i consiglieri a pronunciarsi in merito. Il presule sottolinea la legittimità della sua richiesta facendo riferimento ad una non meglio specificata *sententia* emessa tempo addietro fra episcopio e comune di Campitello: si tratta, con ogni probabilità, come s'è detto sopra, della lite dibattuta nel corso del 1223. Alcuni consiglieri, «concionando», esplicitano il loro pensiero che è del tutto coerente con le intenzioni del presule, cosicché subito dopo, «in re-

---

<sup>181</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, cc. 108v e 109r, <1232 dicembre 6> (= Nosari, n. 772). Cfr. Vaini, *Dal comune* cit., p. 98 che scambia i testimoni con gli attori del documento.

<sup>182</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 115v, <1233 gennaio 14> (= Nosari, n. 807).

formatione predicti consilii», si delibera che il vescovo e con lui i consoli uscenti avrebbero provveduto alla nomina dei futuri consoli «et statutarios et ceteros officiales utiles et necessarios»<sup>183</sup>. Due giorni dopo avviene la proclamazione dei nuovi magistrati, i quali prestano giuramento nelle mani del presule «secundum breve eorum officii»<sup>184</sup>.

Nessun dubbio quindi che sia il vescovo a continuare a mantenere il saldo controllo sulla vita istituzionale del comune rurale. Non tragga peraltro in inganno la perfetta sintonia che parrebbe sussistere fra il da Correggio e la comunità: le voci dei consiglieri riportate con cura sulle carte del registro vescovile non dovettero essere rappresentative di tutti i membri della comunità. Il dissenso, pur inespresso, non doveva mancare, come subito vedremo. È vero che la documentazione appena utilizzata non diversamente d'altronde da quella appresso citata, restituisce l'immagine di una amministrazione efficiente ed efficace delle prerogative temporali dell'episcopio. Ma proprio dietro i ripetuti interventi vescovili a parere nostro si celano le difficoltà insite in quella gestione.

Pochi mesi dopo, infatti, il vescovo Iacopo si recò nel suo palazzo di Campitello, presso il quale fece radunare il locale pubblico consiglio, ai cui membri manifestò l'intenzione di procedere alla nomina di un podestà che per un anno provvedesse a governare la terra di Campitello a suo nome. Alcuni con-

<sup>183</sup> ASDMn, *MV*, Registro 9, c. 7r, <1239> gennaio 5.

<sup>184</sup> ASDMn, *MV*, Registro 9, c. 7r, <1239> gennaio 7. Mette conto segnalare che la formula del giuramento che doveva essere prestato al vescovo dagli ufficiali rurali si trova significativamente trascritta nei registri vescovili: ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 8v. Cfr. Torelli, *Comuni rurali* cit., pp. 59-60.

siglieri presero la parola ed espressero il loro parere favorevole e con essi parrebbero essersi allineati tutti i presenti. Il vescovo designò allora quale suo *vicarius* Guelfo *de Pizo*, cui conferì la carica di podestà di Campitello: «omnes alta voce exclamaverunt quod bene placebant eis». L'intervento del vescovo sembrerebbe aver accontentato tutti; forse soffocò ogni dissenso<sup>185</sup>. Il designato prenderà possesso della carica due giorni più tardi – «precepit potestariam et vicariam» –, con un atto rogato nel coro della chiesa di San Celestino di Campitello<sup>186</sup>, ove prestò solenne giuramento al vescovo<sup>187</sup>.

Al termine del mese seguente il vescovo si trova ancora una volta nel suo palazzo di Campitello, ove assieme ai sei consoli di quel luogo elegge una commissione cui è attribuito il compito di determinare il salario che dovrà essere corrisposto al podestà Guelfo *Pizonis*<sup>188</sup>. Nello stesso giorno si pattuì di dare al podestà 80 lire imperiali *pro salario*, somma alla cui corresponsione tutta la comunità di Campitello è chiamata a far fronte<sup>189</sup>.

Nel frattempo si riaccese – e forse proprio a causa degli interventi vescovili testé menzionati – la vertenza con i da Campitello. Infatti, al principio di luglio il vescovo e i vari esponenti della famiglia dei da Campitello nominano tre arbitri cui rimettono il compito di pronunciare un lodo «occasione iurisdictioni terre Campitelli»<sup>190</sup>. Non sappiamo quale deci-

<sup>185</sup> ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 23r, <1239> giugno 5.

<sup>186</sup> ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 23r, <1239> giugno 7.

<sup>187</sup> ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 23r, <1239> giugno 7.

<sup>188</sup> ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 25r, <1239> luglio 31.

<sup>189</sup> ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 25r, <1239> luglio 31

<sup>190</sup> ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 24v, <1239> luglio 13. Gli arbitri non risultano aver assolto il loro compito né nell'ottobre

sione sia stata assunta. D'altro canto la questione non doveva essere di facile soluzione. Già nel gennaio di quello stesso anno le parti avevano nominato una diversa commissione arbitraria chiamata a dirimere la stessa materia<sup>191</sup>.

Gli attriti fra episcopio e comunità di Campitello continuarono negli anni successivi. Un solo accenno: nel 1243, in Campitello, sotto la loggia del palazzo vescovile, il vescovo raduna il consiglio comunale dinnanzi al quale riafferma che sua è la potestà di provvedere alla nomina dei consoli e degli altri ufficiali del comune rurale «secundum modum et formam sententie late inter episcopatum Mantue et comune Campitelli»<sup>192</sup>. Anche questa volta molti membri del consiglio si mostrarono pienamente d'accordo con quanto proferito dal vescovo: «contenti extiterunt». I consoli si ritirarono con il vescovo in una stanza, e li provvidero a scegliere i nuovi magistrati. Terminata tale operazione si ripresentarono davanti al consiglio e declamarono i nomi degli eletti preposti agli uffici di consoli, campari, massaro, notaio e ministeriali<sup>193</sup>.

È dunque nella nomina degli ufficiali che si manifesta il saldo controllo esercitato dall'episcopio sul comune rurale di Campitello – ma la stessa considerazione può essere estesa a molte altre comunità, come la documentazione superstite consentirebbe di appurare se soffermassimo la nostra attenzione su tale aspetto. Sugli uomini di Campitello gravava

---

né nel novembre successivi: ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 33r, <1239> ottobre 29; c. 37r, <1239> novembre 30.

<sup>191</sup> ASDMn, *MV*, Registro 9, c. 7r, <1239> gennaio 3.

<sup>192</sup> ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 92v, <1243> gennaio 4.

<sup>193</sup> ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 92v, <1243> gennaio 4.

l'onere della corresponsione del salario agli ufficiali, ed in particolare al podestà, che doveva essere ritenuta particolarmente onerosa. E proprio tale gravame parrebbe aver suscitato i maggiori contrasti che nemmeno la tanto spesso evocata *sententia* pronunciata fra episcopio e comune eliminò del tutto. Anzi, come abbiamo cercato di evidenziare, la contesa si trascinò a lungo.

Ora, più che inseguire le successive tracce del persistere di quello stato di tensione, giova focalizzare l'attenzione su di un atto del principio del 1245<sup>194</sup>. Ad anno appena iniziato, come era evidentemente consuetudine, vediamo radunarsi nuovamente il consiglio del comune di Campitello nei pressi del locale palazzo vescovile. La riunione pare svolgersi secondo la consueta ritualità: il vescovo manifestò l'intenzione di voler procedere alla elezione dei nuovi consoli e degli altri ufficiali rurali; subito alcuni consiglieri *surrexerunt* per ratificare le intenzioni del vescovo; segue il parere favorevole espresso dall'intera assemblea e il rinvio alla solita *sententia*. Come abbiamo visto accadere altre volte, seguì poi la proclamazione degli eletti<sup>195</sup>. Vi è però una novità di assoluto rilievo: in questa occasione il vescovo, diversamente da quanto s'è sin qui visto è «potestas predicti loci Campitelli».

Orbene l'assunzione della podesteria di quel comune rurale da parte del vescovo parrebbe essere la conseguenza di quel perdurante clima di tensione che per decenni caratterizzò i rapporti fra l'episcopio mantovano e la comunità di Campitello. L'assunzione diretta della gestione del comune può

---

<sup>194</sup> ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 107r, <1245> gennaio 5.

<sup>195</sup> ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 107r, <1245> gennaio 5.

essere intesa quale strategia tesa a porre termine ai motivi del contendere, sottoponendo così a un più stringente e diretto controllo le spinte centrifughe di quella comunità.

Si trattò di una soluzione che ebbe un seguito ed una applicazione non limitata a quella sola realtà. Il 28 luglio 1252 – pochi mesi dopo essere stato eletto vescovo di Mantova – anche il vescovo Martino agisce in qualità di *potestas et rector terre et curie Campitelli*. Egli, in virtù di tale carica, in quel giorno provvede a nominare il notaio Alberto *de Addone suum nuntium et vicarium* nella villa di San Michele di Campitello, affinché costui a nome suo e dell'episcopio mantovano svolgesse il suo incarico a beneficio dell'episcopio e della comunità di detta villa: «ita quod (...) exercere valeat dictam vicariam ad honorem et statum episcopatus Mantue ad bonum statum et utilitatem predictae ville Sancti Michaelis et omnium personarum in predicta villa habitantium»<sup>196</sup>. Anche in questo caso dunque, così come abbiamo visto essere accaduto con Iacopo, il presule Martino assunse – ma non sappiamo con precisione quando – in sé il governo del comune di Campitello. Egli però provvede a delegare l'effettivo esercizio *in loco* della attività amministrativa ad un suo rappresentante. Il vescovo in quell'occasione provvede a nominare un suo vicario per una singola *villa*, ma pare lecito presumere che nello stesso modo egli abbia proceduto nei riguardi degli altri centri che insistevano sul territorio della *curia* di Campitello. È evidente che l'intervento del presule Martino si pone in stretta continuità con la podesteria assunta dal suo predecessore, e come vi presiedesse la stessa volontà

---

<sup>196</sup> Appendice documentaria, n. 6.

d'esercitare un più saldo ed efficace controllo su quella comunità che da decenni cercava di sottrarsi alla autorità del vescovo.

Abbiamo già anticipato che Campitello non costituisce il solo esempio noto di podesteria rurale di un vescovo mantovano, né il più precoce ché come appresso si vedrà la prima attestazione di un vescovo-podestà di un comune rurale è del 1239.

Sempre nel 1252 due consoli e due vicini in rappresentanza di tutta la *vicinia comunis Burgifranchi et Roncharum* provvidero ad eleggere il vescovo di Mantova loro *potestas et rector* per un anno *tamquam dominum generalem illius terre*<sup>197</sup>. Mentre per Campitello ripercorrendone per sommi capi le vicende, abbiamo potuto individuare le probabili ragioni che indussero i vescovi di Mantova ad assumervi la carica di podestà, per quest'ultimo caso siamo ancora poco informati. Tuttavia pare lecito ipotizzare che anche qui si fosse verificata una situazione del tutto analoga a quella. La volontà di esercitare un controllo diretto sulle istituzioni locali va letta anche in questa occasione quale risposta alla necessità di riaffermare la giurisdizione episcopale.

Le stesse considerazioni possono essere estese anche alla comunità rurale di Nuvolato, sede un castello vescovile. Da un atto del principio dell'anno 1239 si apprende che gli uomini di Nuvolato – rappresentata da una settantina di uomini – elesse il vescovo ad arbitro per la definizione della lite che li contrapponeva all'episcopio «occasione salari quod ipse dominus episcopus ipsi comuni petebat». Dun-

---

<sup>197</sup> ASDMn, *MV*, Registro 4, c. 10v, <1252 novembre 16>. Nel dicembre sarà la volta della nomina del podestà di Mullo: ASDMn, *MV*, Registro 4, c. 12r, <1252> dicembre 1.

que, anche la comunità di Nuvolato parrebbe essersi opposta o aver posto in discussione la corresponsione del salario al podestà di nomina vescovile<sup>198</sup>. Il 20 marzo di quell'anno il vescovo ordina ai consoli della comunità di cassare l'elezione di Zanello *de Turre* a loro podestà inibendo loro di procedere alla scelta di qualsiasi altra persona<sup>199</sup>. Quell'elezione dovette essere avvenuta con tutta probabilità senza il suo assenso. Meno di un mese dopo il vescovo sarà presente nel castello di Nuvolato, ove incaricherà i consoli e i preconi del luogo di convocare la *concio* del comune, radunata la quale egli, in forza della precedente nomina, definì la citata vertenza stabilendo che l'ammontare del salario dovesse essere ripartito in base a dei parametri che egli stesso provide a determinare: ai proprietari di un paio di buoi veniva imposto il pagamento di 20 soldi imperiali e di uno staio di frumento; a coloro che non avevano buoi, 10 soldi e un miniale di frumento<sup>200</sup>. Contestualmente annullò pubblicamente l'elezione di Zanello *de Turre* perché, come avevamo sospettato, «facta erat in preiudicium et gravamen episcopatus Mantue»; tutti i presenti acconsentirono. Di più. Stando al tenore del documento, sarebbero stati gli stessi presenti ad aver manifestato il desiderio che fosse il vescovo stesso ad assumere la carica di loro *potestas et rector*. Il vescovo accolse la loro richiesta: «dixit quod placebat sibi satisfacere voluntate eorum». Dietro all'evidente proposito – o necessità? – di far apparire l'assunzione della podesteria come la risposta ad una richiesta partita dal basso, si cela a

<sup>198</sup> ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 16r, <1239> febbraio 23.

<sup>199</sup> ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 17v, <1239> marzo 20.

<sup>200</sup> Appendice documentaria, n. 5.

nostro parere l'intento da parte del vescovo di voler controllare la vita istituzionale del comune rurale direttamente, acciocché i tentativi di sottrarsi alla giurisdizione episcopale manifestati anche da quella comunità potessero essere del tutto scongiurati.

Nell'agosto successivo il vescovo si reca nuovamente a Nuvolato. Dinnanzi al castello si raduna la pubblica *concio* – vengono nominativamente indicati oltre cento uomini –, i cui membri promettono al presule che ogni anno entro il termine stabilito gli avrebbero corrisposto uno staio di frumento ogni paio di buoi e un miniale *pro quolibet brazento pro salario sue potestarie*. Contestualmente essi promettono che non procederanno alla elezione di alcun podestà, sindaco o altro ufficiale senza il suo consenso, riconoscendo che «honorem et potestariam terre et universitatis Nuvolarie esse dicti domini episcopi». Confermarono altresì nel suo incarico di podestà il vescovo, carica che egli avrebbe provveduto ad esercitare «per vicarium seu nuntium suum»<sup>201</sup>.

I dati raccolti in questa sede, pur non basandosi su di un ampio ventaglio di situazioni, pur manchevole di riscontri esterni all'area mantovana, consentono senza dubbio di richiamare l'attenzione anche sui casi dei vescovi-podestà di comuni rurali. Anche di tali situazioni è emersa in tutta evidenza la problematicità. Una problematicità che sembrerebbe inserirsi nella vivace dinamica fra episcopio e comunità rurali soggette. Le podesterie rurali si inseriscono pienamente in una precisa strategia che po-

---

<sup>201</sup> ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 27r, <1239> agosto 21. La stessa promessa sarà prestata qualche tempo più tardi da un altro gruppo di abitanti di Nuvolato: ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 28r, <1239> settembre 2.

tremmo definire di politica vescovile. L'assunzione da parte del vescovo della responsabilità del governo di una comunità rurale ha quale fine la volontà di esercitarvi un saldo e diretto controllo mediante il quale tutelare e affermare con vigore la sua giurisdizione. Era anche quello un modo per dare visibilità al vescovo quale detentore di prerogative temporali.

Il ruolo che il vescovo ricopre come podestà di un comune rurale non è meramente nominativo. Il vescovo podestà agisce in quanto tale, e lo fa nella piena consapevolezza della autorità che gli spetta in quanto podestà. Va posto nel giusto risalto che i vescovi di Mantova paiono aver assunto la carica di podestà laddove detenevano pieni poteri giurisdizionali. Per quanto non sia immediatamente desumibile dai documenti, è il vescovo a prendere la decisione di farsi eleggere podestà. La scelta non viene dal basso, cosicché si potrebbe essere tentati di parlare di imposizione. Una imposizione dettata da circostanze che in qualche situazione pare assumere i tratti dell'urgenza. È laddove l'autorità del vescovo viene ad essere maggiormente posta in discussione che si registrano i casi di vescovi-podestà di comuni rurali. Fatta luce sulle ragioni che indussero i vescovi ad assumere il diretto controllo di alcune comunità rurali loro soggette rivestendone la carica di podestà, converrà ritornare sui vescovi-podestà cittadini.

## **Conclusione della parte I**

Proviamo ora a tirare le fila del nostro discorso. Abbiamo individuato dodici casi relativi a uomini di Chiesa che risultano aver assunto fra XII e XIII se-

colo il governo cittadino, o che quantomeno si connotarono con un titolo che parrebbe rimandare a un loro intervento diretto alla guida del comune. Di questi tre sono frati. I vescovi sono invece nove. Si tenga però in debito conto che a Milano nel 1240 si ebbe un doppio incarico che vede affiancati un frate e un potente chierico, ma nessuno di essi era allora vescovo: Leone da Perego lo diventerà però l'anno successivo, e proprio di Milano. Si tratta di una situazione del tutto specifica che parrebbe non avere eguali, non almeno fra le situazioni qui esaminate. Una specificità che deriva dalla levatura e dal prestigio dei due personaggi coinvolti: l'uno era un frate minore che ebbe occasione di farsi conoscere e di divenire figura carismatica nel 1233; l'altro era un potente uomo di curia, legato apostolico nonché esperto conoscitore dell'arte militare. Ancora: una specificità da rapportare all'importanza della città coinvolta, al suo ruolo nel panorama politico del tempo. Milano era sede metropolitana, non va dimenticato. Non fu però la sola città arcivescovile ad aver affidato il governo comunale al suo pastore. Vent'anni prima a Ravenna l'arcivescovo Simeone fu fatto podestà. Un altro elemento su cui si deve richiamare l'attenzione è la circostanza che tre dei casi considerati si collocano in uno stesso anno, nel 1233: non può non balzare agli occhi la straordinaria coincidenza temporale con il manifestarsi del noto movimento di pacificazione chiamato Alleluia, che parrebbe aver inciso in profondità sugli uomini di molte città padane. Il che non significa che fra le due cose debba essere istituito un nesso di causa-effetto. O per lo meno ciò non vale per tutte le città coinvol-

te: se quel nesso è innegabile per Parma e per Verona, non pare addirsi del tutto a Mantova.

Per quanto le rare occorrenze di frati-podestà si collochino in quel solo anno, per quanto esse paiano costituire il riflesso di quel particolare entusiasmo religioso che loro stessi stimolarono e sorressero, non si può negare che essi rappresentino un sicuro successo politico per i loro ordini e per la Chiesa tutta. Si pensi alla possibilità che i frati-podestà ebbero di modificare la normativa statutaria delle città ove operarono introducendovi norme favorevoli alla Chiesa. Si pensi alla loro opera di pacificazione che per quanto effimera rispondeva ad una precisa esigenza della Chiesa. L'aver affidato ad essi le sorti del reggimento comunale equivaleva di fatto a riconoscersi nel papato. I Mendicanti erano oramai ben radicati nel tessuto sociale urbano; la loro presenza era espressione del forte influsso sulla società che essi esercitavano e che, attraverso di essi, esercitava la sede romana. Tuttavia, lo si è detto più volte, la loro azione fu di breve durata. Inoltre i frati-podestà furono veramente pochi rispetto al numero di religiosi che propagandarono il movimento alleluatico e soprattutto, come nel caso di Parma, non dovette trattarsi di una vera e propria podesteria istituzionale.

Va sottolineata l'importanza e l'incisività dell'attività di predicazione dei frati. È con la forza della parola che essi seppero imporsi e seppero imporre l'ideologia di cui erano portatori<sup>202</sup>. La parola

---

<sup>202</sup> J. Le Goff, J.C. Schmitt, *Nel XIII secolo. Una parola nuova*, in *Storia vissuta del popolo cristiano*, a cura di J. De-lumeau, in traduzione italiana curata da F. Bolgiani, Torino, 1985, pp. 307-330.

«attraverso la *cura animarum*, si traduceva in strumento di potere e, dunque, in “azione”»<sup>203</sup>. È proprio nel corso dell'Alleluia che si assiste ad una sorta di esplosione della predicazione. Allora le prediche dei frati avevano quale scopo la pacificazione, la moralizzazione dei costumi, la lotta antiereticale. Ma tutto ciò implicava necessariamente la capacità di intervenire e di incidere sugli assetti politici ed istituzionali delle città comunali. Ecco allora l'«assunzione da parte dei frati del governo comunale mediante magistrature uniche e straordinarie»<sup>204</sup>. Ma come le loro paci, anche i governi dei frati-podestà furono effimeri: con lo spegnersi della *magna devotio* parrebbe essersi spenta anche ogni altra occasione per replicare l'esperienza dei 'frati in comune', con la sola eccezione di Leone da Perego, destinato in breve tempo a divenire arcivescovo. Ciò ci consente di affermare che quella dei frati-podestà costituisce una esperienza del tutto occasionale ed eccezionale. Un discorso diverso deve essere invece svolto per i vescovi-podestà.

In alcuni casi (Bologna, Imola, Pavia) parrebbe che la scelta di nominare alla carica di podestà il presule locale sia dipesa esclusivamente dalla sua adesione al partito imperiale, anzi sarebbe forse più corretto dire per i suoi personali legami con l'imperatore. Legami diretti non mediati. Alcuni di essi divennero personalità di spicco all'interno dell'*entourage* imperiale, tanto da assumere importanti funzioni rappresentative: si pensi a Mantova, ed in particolare ai vescovi-podesta Garsendonio ed Enrico. Gli anni in cui si collocano quelle esperienze si

---

<sup>203</sup> Merlo, *Leone da Perego* cit., p. 40.

<sup>204</sup> Merlo, *Leone da Perego* cit., p. 40.

caratterizzano per i forti conflitti fra il papato, l'impero e le città lombarde, anche se schierate di volta in volta su fronti diversi. E, si noti, siamo sempre in presenza di vescovi di città pienamente coinvolte in quelle dinamiche. Se ne potrebbe dedurre allora che essi in quanto vescovi, abbiano rappresentato un efficace strumento di intervento da parte dell'impero nelle città facendo leva sul carico di prestigio, sulla autorità e sul carisma di cui erano depositari. Queste sono d'altronde le stesse ragioni che stanno all'origine di quelle podesterie che paiono aver una coloritura recisamente opposta, ossia di quei vescovi i quali di certo non si caratterizzarono per il loro schieramento a fianco dell'impero. In tale secondo gruppo potrebbero essere collocati gli esempi di Reggio, Brescia e Mantova con il da Correggio, ma anche di Milano. In queste città il vescovo-podestà parrebbe aver agito da podestà del papato.

La figura del vescovo-podestà non pare essere dunque una specifica creatura della Chiesa né dell'impero. Anziché dipanarsi la matassa sembra ingarbugliarsi sempre di più e i nodi moltiplicarsi.

Da quanto detto possiamo trarre una prima annotazione. Proporre una lettura univoca, cercare di categorizzare i vescovi-podestà pare arduo. La stessa ripartizione sopra proposta fra vescovi-podestà dell'impero e vescovi-podestà del papato è assai labile e non priva di insidie, in alcuni casi potrebbe anzi apparire del tutto arbitraria. Giungere alla determinazione di un modello di vescovo-podestà pare impossibile. Il vescovo-podestà parrebbe sfuggire a tutte le diverse categorie interpretative applicate allo studio del podestà laico e di professione. Egli non

può essere considerato un professionista della politica, né un magistrato locale, ma nemmeno forestiero. Non è possibile giungere alla determinazione di flussi, di circuiti di scambio di vescovi-podestà. Essi sfuggono alle logiche e alle dinamiche che presiedono agli scambi intercittadini dei magistrati. I vescovi-podestà, insomma, non si inscrivono in alcuna delle tipologie sino ad oggi teorizzate. È forse anche per questa ragione se essi continuano a costituire un tema negletto, un tema difficile da affrontare nella sua globalità. Ogni singolo caso presenta sue proprie peculiarità che lo rendono diverso dagli altri. Eppure non in una sola città si sono avuti casi di podesterie vescovili. E quelle note non si collocano in un arco cronologico circoscritto come invece abbiamo visto accadere per i frati-podestà.

La figura del vescovo-podestà presenta comunque diversi elementi che lo accomunano al podestà laico. Innanzi tutto la cultura. È ampiamente noto che fra le doti richieste al politico di professione vi era il possesso duna solida formazione, possibilmente giuridica: il buon podestà doveva essere un uomo di cultura. Altrettanto noto è che il professionista laico doveva in particolare possedere l'arte del parlare<sup>205</sup>.

---

<sup>205</sup> E. Artifoni, *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, in «Quaderni medievali», 35 (1993), pp. 57-78; Id., *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*, Atti del Convegno (Trieste, 2-5 marzo 1993), a cura di P. Cammarosano, Roma, 1994, pp. 157-182; Id., *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del XXII convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani (Assisi, 13-15 ottobre 1994), Spoleto, 1995, pp. 141-188; Id., «*Sapientia Salomonis*». *Une forme de présentation du sa-*

È l'oratoria lo strumento che ogni professionista laico della piena età comunale deve padroneggiare. Orbene, anche l'uomo di Chiesa, e quindi anche il vescovo – verrebbe da dire, soprattutto il vescovo –, detiene l'arma della parola. È quello lo strumento che egli è tenuto ad usare nello svolgimento del suo ministero di pastore. Un buon pastore è anche un buon predicatore. E quali effetti sortisse il saper bene predicare e quale influenza tale azione avesse sulle popolazioni lo si è potuto appurare allorché s'è fatta menzione dei frati-podestà: essi erano come si è visto prima di tutto degli abili predicatori. S'è fatta qui parola dell'aspetto culturale, ma considerazioni non diverse potrebbero essere sviluppate se prendessimo in esame le altre doti richieste al podestà di professione: capacità militari, giuridiche, diplomatiche e prestigio personale. Si può forse negare che queste doti non si addicano pure a molti nostri vescovi-podestà? Decisamente no. Al riguardo si ricordino i casi del vescovo Garsendonio e di Gregorio da Montelongo.

Quanto sin qui asserito potrebbe far insorgere il sospetto che l'unica via per penetrare in quel nodo problematico rappresentato dalla figura del vescovo-podestà sia dire quello che il vescovo-podestà non è, ossia delinearne un ritratto tutto 'in negativo'. Ma così non è. È anche possibile dire anche cosa il ve-

---

*voir rhétorique chez les dictatores italiens (première moitié du XIII<sup>e</sup> siècle), in La parole du prédicateur (V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle), études réunies par R.M. Dessi, M. Lauwers, Nice, 1997, pp. 291-310; M. Giansante, Retorica e politica nel Duecento. I notai bolognesi e l'ideologia comunale, Roma, 1999, pp. 7-20; P. Cammarosano, L'éloquence laïque dans l'Italie communale (fin du XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle), in «Bibliothèque de l'École des chartes», 158 (2001), pp. 431-442.*

scovo-podestà è. Prima di tutto va rigettata l'opinione in base alla quale l'attestazione di un vescovo nelle vesti di rettore o di podestà di una città sia da intendere non in senso letterale. Infatti, sulla scorta degli esempi addotti il vescovo che viene connotato con il titolo di podestà risulta essere stato a tutti gli effetti podestà della città: egli assume quel titolo assumendo i poteri e gli oneri ad esso connessi. Il titolo di *potestas* assunto dai vescovi non va collocato nella serie dei roboanti titoli nobiliari svuotati di senso e di valore<sup>206</sup>. Nel suo agire quotidiano, quando le fonti consentono di vedere il vescovo-podestà in azione, egli agisce così come lo fa un qualsiasi altro podestà. Come il podestà laico si occupa della amministrazione ordinaria del comune, come il podestà laico si occupa di amministrare la

---

<sup>206</sup> G. Fasoli, *Temporalità vescovili nel basso medioevo*, in *Vescovi e diocesi in Italia* cit., pp. 757-772; G. Chittolini, *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, 1981, pp. 628-630. Anche il vescovo Berardo Maggi assunse i titoli di marchese, duca, conte, titoli che «potevano essere la premessa e l'immagine pubblica di una nuova funzione che l'episcopato, nell'eccellenza di un candidato come il Maggi, si stava accingendo a svolgere. Si trattava di salvare la città dal pericolo più grande che la minacciava in quel momento, vale a dire, dalla disgregazione interna causata dalle lotte intestine. Ciò poteva avvenire solo attraverso un governo eccezionale di "salvezza cittadina", caratterizzato da una forte concentrazione di poteri nelle mani di un'unica persona che, in qualche modo, si ponesse al di sopra delle parti, forte del prestigio personale ed autorevole per la funzione che ricopriva; una persona che doveva essere in grado di mediare tra le diverse forze e collegare aspirazioni ecclesiastiche e necessità civili. Questi titoli, pertanto, conferivano all'ufficio la sua pienezza anche a livello verbale, attribuendogli l'onore che gli competeva (...)»: Archetti, *Berardo Maggi* cit., pp. 200-210.

giustizia, come il podestà laico si circonda di fidati collaboratori. Dalla considerazione del caso mantovano di Guidotto emergerà con chiarezza la sua volontà di circondarsi di collaboratori dalla ineccepibile preparazione giuridica, uno *staff* di collaboratori la cui presenza si rendeva necessaria per un buon governo. Il vescovo-podestà potrebbe sembrare essere di volta in volta il solo possibile referente locale dotato del necessario prestigio e delle necessarie competenze per poter assolvere al meglio la magistratura podestarile. Eppure valide alternative non dovevano mancare, soprattutto quando la pratica del reclutamento in città alleate offriva la possibilità di fare affidamento su di un ampio ventaglio di professionisti.

Cosa poteva offrire ad una città un vescovo-podestà? Difficile dare una risposta esaustiva ed univoca a tale domanda, non almeno allo stato delle conoscenze. Si può tutt'al più formulare qualche ragionevole ipotesi che non manca invero di trovare più di un appiglio documentario. Di certo essi – lo si è detto – erano circondati da una aurea di prestigio che li rendeva referenti importanti per la cittadinanza. Né il vescovo era privo d'autorità, un'autorità che risiedeva in gran parte nel suo rappresentare il successore degli apostoli. Un'autorità sacrale quindi, ma non solo: ogni presule era a capo di vasti domini e in molti casi deteneva ampie prerogative giurisdizionali. E al suo potere sacrale si connetteva la sua giurisdizione spirituale con tutte le prerogative ad essa connesse. Il vescovo di certo non aspirava alla podesteria per cercare una strada alla sua affermazione personale, egli non vedeva nell'esercizio della magistratura una modalità per affermare il suo per-

sonale prestigio. Il prestigio gli derivava proprio dal suo essere il vescovo della città. È su tale prestigio che si fonda semmai il suo divenire podestà. Vi è un altro elemento comune ai diversi casi considerati: l'immediato e personale raccordo diretto con le autorità superiori, papato e/o impero. Anche il suo essere inserito in una trama di relazioni faceva del vescovo un referente privilegiato. Su quello scacchiere il vescovo sapeva muoversi come ogni altro capace diplomatico. Nessun vescovo-podestà si presenta come una monade errante: l'ampiezza dei collegamenti in cui erano inseriti evidenzia come quei prelati fossero avvezzi a destreggiarsi ben oltre i confini delle loro diocesi, ben oltre gli esili equilibri politici che connotavano molte delle loro città. I sia pur brevi accenni riservati ad ogni singolo presule hanno poi permesso di evidenziare la sussistenza, e in più d'un caso, di relazioni personali fra loro. Di più. S'è potuto riscontrare l'esistenza di una rete di rapporti che li mette in connessione diretta con i poteri sovra-locali: papato e impero. Ma i vescovi-podestà, lo si è detto, non stanno tutti né dall'una né dall'altra parte. Possiamo dunque ritenerli degli strumenti nelle mani di poteri superiori, di poteri esterni alla città? Anche, ma non solo. In fondo erano pur sempre le comunità cittadine ad affidarsi al vescovo-podestà quale possibile valida alternativa – o unica alternativa in quei frangenti? – al magistrato laico.

In tempi recenti è stata richiamata l'attenzione sul notevole apporto dei podestà professionisti del primo Duecento allo sviluppo delle scritture comunali, ed in maniera specifica alla affermazione di scritture d'ufficio in registro. Proprio la considerazione dell'esempio mantovano sul quale tanto ab-

biamo insistito e al quale torneremo a guardare, conduce inevitabilmente a richiamare la memoria sul fatto che, forse non del tutto casualmente, nei decenni in cui si succedono tre vescovi-podestà tanto il comune quanto la Chiesa locale adottano la redazione e la tenuta della documentazione in registro. Una semplice coincidenza temporale o piuttosto il riflesso di una precisa influenza?

Al di là delle molteplici ipotesi interpretative che potremmo formulare e moltiplicare, resta dunque il fatto della incontrovertibile storicità del fenomeno vescovi-podestà. La casistica proposta appare essere alquanto varia. Ai vescovi-podestà veri e propri è stato possibile accostare qualche frate-podestà, e finanche un arcivescovo-podestà. Ma del resto non sono ignoti nemmeno casi in cui persino il papa divenne podestà, e lo stesso discorso potrebbe essere esteso a molti cardinali<sup>207</sup>. Lungi da noi dunque ritenere che l'assunzione di podesterie da parte di uomini di Chiesa fosse una pratica invisibile alla gerarchia ecclesiastica.

Allorché nelle più disparate ricerche gli studiosi si sono imbattuti in qualche vescovo-podestà essi hanno fatto ricorso a definizioni che paiono appiattire se non marginalizzare una esperienza che pare

---

<sup>207</sup> M.T. Caciorgna, *Ufficiali forestieri nel Lazio*, in *I podestà cit.*, p. 831; T. Boespflug, *Amministrazione pontificia e magistrature comunali: scambi di personale nel Duecento*, in *I podestà cit.*, pp. 891-893. Non sembra superfluo segnalare qui che in un documento rogato a Parma riconducibile alla attività dei legati apostolici Ottaviano cardinale di Santa Maria e Gregorio da Montelongo, viene citato il vescovo di Bologna Giovanni Bonifazi in quanto assessore del podestà di Parma: *Liber privilegiorum cit.*, n. 12, 1249 maggio 29.

invece carica di valore euristico. Anche tali esperienze s'inscrivono nel vivace contesto delle diverse sperimentazioni istituzionali proprie dei comuni padani nei decenni a cavallo fra XII e XIII secolo. Anch'esse rendono ancor più vivace e ancor più problematica quella sperimentazione. La maggioranza dei casi noti comunque si colloca nella piena età comunale, nell'età dell'affermazione del sistema podestarile, ossia in quello che di recente è stato definito «il tempo dei grandi scontri»<sup>208</sup> sociali.

I vescovi-podestà sono stati di volta in volta relegati al rango di casi infrequenti, di fatti eccezionali. Se ne è sottolineato il carattere ambiguo, data l'impossibilità di conciliare la dimensione politica del vescovo con il suo essere un pastore d'anime. Quasi che i due ambiti debbano e possano essere reputati impermeabili. Quelle dei vescovi-podestà sono apparse podesterie non istituzionali, surrettizie, podesterie d'emergenza. Spiegazioni che bene si addicono a quelle podesterie che ebbero per protagonisti i frati dell'Alleluia nel 1233. Ammesso che possa dirsi non istituzionale il loro potere di intervento nella riforma degli statuti cittadini. Ancora: le podesterie vescovili sarebbero podesterie d'emergenza.

È vero che le esperienze qui considerate, diverse fra loro per molti aspetti, non sempre permettono di penetrare nel concreto esercizio del mestiere di podestà da parte del vescovo, ché spesso, o per mancanza di fonti o per l'assenza di uno specifico interesse da parte degli studiosi, il come il vescovo abbia assolto il suo incarico di podestà resta un tratto

---

<sup>208</sup> J.C. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, 2004, pp. 460-461.

del suo agire del tutto oscuro. Ecco allora che il caso mantovano assume una sua rilevanza. Grazie infatti ad un manipolo di documenti è stato possibile sondare quel quotidiano agire del vescovo-podestà che parrebbe essere così difficile da conoscere. Ciò è particolarmente evidente per Guidotto da Correggio a proposito del quale tutto può essere detto fuorché che non fu un podestà a tutti gli effetti.

Possiamo allora continuare a interpretare quella del vescovo-podestà come una esperienza eccezionale e d'emergenza? Non direi, o meglio: non sempre. Essa parrebbe essere stata del tutto normale nel senso che era pienamente conforme alla norma: il vescovo-podestà rappresentava una delle soluzioni cui si poteva (doveva?) ricorrere. Per quanto ciò potesse verificarsi in circostanze anche del tutto particolari, non parrebbe aver costituito un fatto abnorme per i contemporanei. Il governo del vescovo-podestà non differiva da quello di alcun altro podestà. Si ponga attenzione anche sul fatto che nella maggioranza dei casi i loro governi paiono essersi svolti senza particolari contestazioni, o meglio, con le stesse difficoltà che poteva incontrare un podestà laico. Si potrà obiettare però che proprio Guidotto da Correggio finì i suoi giorni dopo essere stato podestà sotto i colpi di un gruppo di ragguardevoli famiglie cittadine, famiglie che proprio da quel momento risultano apertamente schierate con i nemici della Chiesa, con il partito avverso a quel papa Gregorio IX cui fu invece particolarmente vicino il vescovo assassinato. Anche a Bologna il vescovo-podestà fu violentemente contestato, come si ricorderà. Ma ad essere assassinati, ad essere contestati furono solo i vescovi-podestà? L'omicidio di un vescovo del resto

non fu cosa del tutto eccezionale<sup>209</sup>. Resta il fatto che si potrà fare piena luce sul tema vescovi-podestà solo allorché si potrà disporre di una puntuale ricostruzione delle singole figure di vescovi, biografie che dovranno essere calate nel quotidiano svolgersi del mestiere di podestà.

È tuttavia possibile formulare sin d'ora una prima conclusione: quella di affidare la guida della città al vescovo locale facendone un vescovo-podestà fu una delle possibili soluzioni cui le cittadinanze poterono ricorrere; si trattò di una tendenza alquanto diffusa – o meglio, relativamente diffusa, considerando il numero assai elevato di podestà laici che agirono fra XII e XIII secolo –, più diffusa di quanto si è portati a supporre. Le ragioni profonde vanno ricercate di volta in volta: la spiegazione non è mai univoca.

Resta a questo punto da identificare quella che parrebbe essere stata la principale difficoltà incontrata nell'affrontare il tema vescovi-podestà, ovvero l'errata chiave interpretativa sino ad ora utilizzata: il preconconcetto in base al quale si postula la sussistenza di una netta e chiara separazione fra poteri spirituali e poteri temporali. Ma tale divisione pare essere nostra più che dell'uomo medievale. È su quell'apparente aporia che si dovrà insistere con il prosieguo della ricerca. Ma si tratta veramente di una aporia? Non siamo di fronte piuttosto ad una diversa manifestazione di quel ruolo pubblico che ca-

---

<sup>209</sup> Cfr. Cracco, «Assassinio nella cattedrale» cit., pp. 17-34; Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., pp. 30-31.

ratterizza la figura del vescovo sin dalla tarda antichità?<sup>210</sup>

Ma a queste altre domande, altri dubbi potrebbero essere proficuamente accostati: ci si dovrebbe chiedere, ad esempio, se i vescovi-podestà rappresentino un ‘fenomeno’ della fluidità istituzionale caratteristica del regime comunale o piuttosto un residuo del passato. Ancora: in quali modi, secondo quale ritualità e formulando quali giuramenti avveniva l’assunzione in carica da parte del vescovo-podestà? Sarebbe non meno interessante riuscire a capire se la scelta di un vescovo-podestà fosse sempre e solo una libera scelta o una scelta obbligata in mancanza di altri candidati. Non solo: è possibile che la presenza di un vescovo-podestà non debba essere intesa quale volontà di spezzare dei legami, di incrinare delle alleanze intercittadine, di spezzare i consueti circuiti di reclutamento del personale politico?

---

<sup>210</sup> U. Dove, *La figura del vescovo tra la fine del mondo antico e l’avvento dei nuovi popoli europei*, in «Archivum historiae pontificiae», 41 (2003), pp. 25-49, e bibliografia ivi citata. Per il periodo successivo si vedano le suggestive considerazioni di G. Tabacco, *Il volto ecclesiastico del potere in età carolingia*, in Id., *Sperimentazioni del potere nell’alto medioevo*, Torino, 1993, pp. 165-208; Id., *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella res pubblica comunale*, in Id., *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, 1979, pp. 397-427.



**PARTE SECONDA**

**UN CASO EMBLEMATICO:  
GUIDOTTO DA CORREGGIO  
VESCOVO-PODESTÀ  
DI MANTOVA NEL 1233**



# 1. “Pro Ecclesia Romana”

## 1.1. *Da canonico a vescovo*

Nel primo giorno delle Rogazioni dell'anno 1235 il vescovo di Mantova Guidotto da Correggio, dopo soli quattro anni di episcopato, viene assassinato nel monastero di Sant'Andrea<sup>211</sup>. La notizia del sacrilego assassinio scosse gli animi e si diffuse rapidamente da Mantova alle città limitrofe nelle cui cronache ancor oggi si può trovarne l'eco<sup>212</sup>, sino a raggiungere Perugia ove in quel periodo si trovava papa Gregorio IX.

Il fatto è noto e da sempre suscita l'interesse di storici locali<sup>213</sup> e non<sup>214</sup>. Quasi sempre però

---

<sup>211</sup> *Annales Mantuani* cit. p. 21; *Chronica pontificum et imperatorum mantuana*, M.G.H., SS, XXIV, p. 219; B. Aliprandi *Aliprandina o Cronica de Mantoa dalle origini della città fino all'anno 1414*, a cura di O. Begani, in *RIS*, XXIV/13, Città di Castello, 1910, p. 115.

<sup>212</sup> *Annales Sanctae Iustinae Patavini*, M.G.H., SS, XVIII, p. 154; Parisii de Cereta *Annales*, SS, XVIII, p. 9; *Chronicon Marchiae Tarvisanae et Lombardiae*, a cura di L. A. Botteghi, in *RIS*, VIII/3, Città di Castello, 1910, p. 11; Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, Bari, 1966, I, p. 124.

<sup>213</sup> Degli eruditi locali che dal Seicento all'Ottocento si sono occupati della morte di Guidotto ricordiamo I. Done-smondi, *Dell'istoria ecclesiastica di Mantova*, 2 voll., Mantova, 1612-1616, I, pp. 278-280; S.A. Maffei, *Gli annali di Mantova*, Tortona, 1675 (ristampa anastatica in 2 voll., Bologna, 1990), p. 582-583; F. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, I, Mantova, 1954, pp. 360-361. G. Pezza Rossa, *Storia cronologica dei vescovi mantovani*, Mantova, 1847, pp. 30-31; D'Arco, *Studi intorno al municipio* cit., pp. 41-42. Al secolo XX risalgono Carreri, *Appunti e documenti* cit., pp. 43-

l'attenzione degli studiosi si è rivolta unicamente alla ricerca di una ragione di un così tragico epilogo, ragione ravvisata nella strenua difesa dei diritti della sede episcopale intrapresa dall'energico presule contro la rapacità della *élite* cittadina, mostrando poca attenzione verso l'approfondimento della sua figura e della sua opera<sup>215</sup>. Ciò ha condotto a vedere in

---

55; P. Torelli, *Un comune cittadino* cit., I, p. 209; G. Coniglio, *Dalle origini a Gianfrancesco primo marchese*, in *Mantova. La storia*, I, Mantova, 1958, pp. 152-153; Vaini, *Dal comune alla signoria*, pp. 102-103; R. Brunelli, *Diocesi di Mantova*, Brescia, 1986 (= *Storia religiosa della Lombardia*, 8), p.41.

<sup>214</sup> Alle vicende legate alla morte di Guidotto fanno riferimento ad esempio R. Manselli, *Ezzelino da Romano nella politica italiana del sec. XIII*, in *Studi ezzeliniani*, Roma, 1963, pp. 47-48; G. Cracco, *Religione, Chiesa, pietà* cit., nota 252 a p. 402; De Sandre Gasparini, *La vita religiosa* cit., p. 72; M. Pellegrini, *Chiesa e città. Uomini, comunità e istituzioni nella società senese del XII e XIII secolo*, Roma, 2004, pp. 203-204; Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., p. 23; Ead., *'Redde rationem villicationis tue'* cit., pp. 295-370, p. 356; Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 311-313.

<sup>215</sup> Rileviamo che in generale è ancora scarsa l'attenzione verso «uno degli argomenti classici della storiografia ecclesiastica»: A. Rigon, *I vescovi veneziani nella svolta pastorale dei secoli XII e XIII*, in *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, a cura di F. Tonon, Venezia, 1988, a p. 31. Alla mancanza di studi recenti sui vescovi accenna anche M.P. Alberzoni, *Innocenzo III e la riforma della chiesa in "Lombardia"*, in «*Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken*», 73 (1993), pp. 143-144 (ora in Ead., *Città, vescovi e papato* cit., pp. 27-73). Sul tema ricordiamo, senza alcuna pretesa di completezza, i volumi *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo* cit.; *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV* cit.; ed i saggi di G. Sergi, *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, e di M. Ronzani, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, entrambi in *La Chiesa e il potere* cit.; G.M. Varanini, *La Chiesa veronese nella prima età scaligera. Bonincontro arciprete del capitolo (1273-1295) e vescovo (1296-1298)*, Pado-

Guidotto unicamente il «prelato, avvezzo al comando per razza dinastica, ufficio e costume»<sup>216</sup>, il cui operato sembra essere stato motivato «più che con lo spirito del pastore preoccupato del bene delle anime, con la *mens* del signore feudale che non può tollerare si attenti alla sua indiscutibile autorità»<sup>217</sup>.

Tale lettura monolitica della figura di Guidotto si frantuma di fronte alla documentazione in nostro possesso, una documentazione che permette di sondare i diversi ambiti verso i quali egli diresse il suo operato: controllo dei movimenti religiosi, difesa della *libertas Ecclesie*, organizzazione della cura d'anime, contenimento delle devianze eterodosse, attenzione per i problemi finanziari della Chiesa locale, iniziative di pacificazione. Ne esce una figura che trascende il mero localismo per inserirsi all'interno di quel vasto disegno di riforma religiosa e politica propugnato da Gregorio IX, un disegno le cui radici sono da individuare nel pontificato di Innocenzo III e nel IV Concilio lateranense. È in tale contesto sociale e politico che si colloca anche l'affidamento al da Correggio della podesteria della città di Mantova in un anno tanto cruciale quale fu il 1233. Ma prima conviene tratteggiarne la carriera.

---

va, 1988; A. Benvenuti Papi, *Pastori di popolo. Storie e leggende di vescovi e di città nell'Italia medievale*, Firenze, 1988; *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo, Milano, 2003.

<sup>216</sup> Carreri, *Appunti e document* cit., p. 44, va riconosciuto al Carreri il merito d'aver dato notizia e d'aver edito in questo suo lavoro non pochi documenti pertinenti l'attività pastorale di Guidotto suggerendo in tal modo una linea di ricerca per successivi studi che peraltro non ha avuto seguito.

<sup>217</sup> Brunelli, *Diocesi di Mantova* cit., p. 42.

Guidotto appartenne all'importante famiglia di Parma dei da Correggio. Salimbene lo dice figlio di Frugerio e fratello di Sofia, moglie di Rainerio Adalardi di Modena<sup>218</sup>. Fratelli suoi furono anche Guido e Matteo, identificabili con gli omonimi che in più occasioni ricoprirono la carica di podestà anche in Mantova<sup>219</sup>. Della sua formazione iniziale e della sua carriera ecclesiastica sappiamo purtroppo ancora molto poco: aspetto questo non secondario e che andrà adeguatamente riconsiderato. Allo stato attuale possiamo dire che egli fu canonico della cattedrale di Bologna<sup>220</sup>. Quasi certamente presso lo Studio di questa città ebbe la possibilità di conseguire una preparazione giuridica, come lasciano intendere il possesso da parte sua di alcuni testi di legge<sup>221</sup> e gli stretti rapporti con esponenti della cultura giuridica bolognese sui quali ci soffermeremo oltre.

---

<sup>218</sup> Salimbene de Adam, *Cronica* cit., p. 124.

<sup>219</sup> Da un atto del 13 maggio 1232 apprendiamo che sono in corso le operazioni per la suddivisione dell'eredità paterna fra i fratelli Guidotto vescovo, Matteo e Guido: ASMN, *MV*, Registro 2., c. 84r (= Nosari, n. 582). Per i da Correggio si deve far riferimento alle voci del *Dizionario biografico degli italiani*, 29, Roma, 1983.

<sup>220</sup> G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonatola*, Modena, 1785, II, doc. n. CCCCXXXII, p. 364. Alla prebenda che Guidotto detenne nel capitolo della cattedrale di Bologna accenna Gregorio IX in una lettera del 13 settembre 1233 (*Les registres de Grégoire IX*, par L. Auvray, I, Paris, 1896, n. 1514).

<sup>221</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 90v, <1232> giugno 18 (= Nosari, n. 630): Guidotto nomina l'arcidiacono Tancredo, due canonici di Bologna e il *magister* Bernardo da Parma abitante a Bologna, suoi procuratori «ad vendendum quosdam libros legum dicti domini episcopi et episcopatus suo nomine in civitate Bononie depositos ad vendendum».

La designazione di Guidotto alla sede episcopale mantovana avvenne di certo nei primi mesi del 1231: egli infatti figura quale vescovo eletto di Mantova in una lettera di Gregorio IX datata 14 maggio 1231<sup>222</sup>; nella documentazione mantovana lo si vede attivo a far data dal giugno successivo<sup>223</sup>. La consacrazione dovette intervenire pochi mesi dopo: dall'agosto 1231 egli difatti viene designato come vescovo eletto e confermato<sup>224</sup>.

Sin dai primi interventi di governo della diocesi Guidotto è attorniato da esponenti del clero locale – ne faremo cenno più avanti –, e da alcuni ecclesiastici in massima parte di provenienza emiliana. In tale *entourage* si può scorgere la sua *familia* vescovile<sup>225</sup>: ricordiamo qui il cappellano vescovile Ugone<sup>226</sup>; il chierico Umberto della chiesa di San Michele di Parma, *camerarius* e vicario vescovile, nonché

---

<sup>222</sup> Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia* cit., doc. n. CCCXLV, 1231 maggio 14.

<sup>223</sup> Il più antico documento a noi noto in cui compaia per la prima volta Guidotto è del 22 giugno 1231: Carreri, *Appunti e documenti* cit., p. 64. Facciamo presente che nel citato Registro 2 della Mensa vescovile, il primo atto in cui viene nominato il vescovo eletto Guidotto è del 25 giugno, mentre l'ultimo atto noto di Pelizzario data 5 ottobre <1230>: ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 18r, (= Nosari, nn. 151 e 150).

<sup>224</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 19v, <1231 agosto 16> (= Nosari, n. 161).

<sup>225</sup> La *familia* del vescovo Guidotto da Correggio è stata ricostruita in Gardoni, "*Episcopus et potestas*" cit., pp. 405-418.

<sup>226</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 20r, <1231> agosto 9 (= Nosari, n. 164); c. 21r, 1231 dicembre 17 (= Nosari, n. 168); c. 23v, <1231> agosto 8 (= Nosari, n. 175). Nel maggio del 1232 Ugone è detto *de Sancta Felicula* in diocesi di Parma: ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 84v, <1232> maggio 17 (= Nosari, n. 585).

delegato ad *causas matrimoniales*<sup>227</sup>; alcuni *servientes*<sup>228</sup>; prete Alberto di San Vito di Reggio<sup>229</sup> e Martino della chiesa di San Pancrazio in diocesi di Parma<sup>230</sup>.

Un rilievo del tutto particolare assume la presenza al fianco di Guidotto in non poche occasioni del *magister* Bernardo da Parma<sup>231</sup>, va identificato con l'omonimo canonista e glossatore delle decretali gregoriane<sup>232</sup>. La sua presenza non fa che convalida-

---

<sup>227</sup> G. Gardoni, *Un 'ufficiale' episcopale del primo Duecento: Uberto da Parma delegato e vicario dei vescovi di Mantova (1231-1241)*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano, studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M. Rossi, G.M. Varanini, Roma, 2005, pp. 399-413.

<sup>228</sup> Fra i *servientes* del vescovo Guidotto ricordiamo Pietro da Bagnolo di Reggio e Raimondo da Castello Nuovo di Parma (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 19r, <1231 agosto 14>, = Nosari, n. 158); Checo (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 103v, <1232 agosto 25>, = Nosari, n. 720) e Zanello (ASDMn, *MV*, Registro 2, 106r bis, <1232 novembre>, = Nosari, n. 749); Iacopino *de Sancta Eulaia* e Albertino *de Canale* da Parma (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 99v, <1232> ottobre 7, = Nosari, n. 698); Bellando e Ottebono (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 118v, <1233> gennaio 29, = Nosari, n. 818).

<sup>229</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 19r, <1231 agosto 14> (= Nosari, n. 159); c. 20v, <1231> settembre 6 (= Nosari, n. 166).

<sup>230</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 104v, <1232 agosto 31> (= Nosari, n. 728). Per meglio connotare la *familia* vescovile citiamo anche il *magister* Pietro, *scriptor* (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 24v, <1231> agosto 14, = Nosari, n. 182), ed il *cursor* Enrico (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 105r, <1232> settembre 8, = Nosari, n. 735).

<sup>231</sup> Si vedano ad esempio ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 18r, <1231> luglio 5 e luglio 17 (= Nosari, nn. 152-153); c. 19v, <1231 agosto 16> (= Nosari, n. 161); c. 22v, <1231> luglio 5 (= Nosari, n. 174); c. 90v, <1232> giugno 18 (= Nosari, n. 630).

<sup>232</sup> Su di lui si vedano, oltre a M. Sarti, M. Fattorini, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI*

re gli stretti legami del vescovo mantovano con gli ambienti giuridici bolognesi: rapporti che trovano ulteriore conferma nella menzione negli atti vescovili di Guidone Boncambi e Bonifacio *iuriscivilis doctores sive professores*<sup>233</sup>, nonché di Rodolfo Pace *iurisperitus de Bononia*<sup>234</sup>. Potrebbe essere questa una testimonianza di una certa familiarità con uomini di legge che, oltre ad avvalorare l'ipotesi della formazione giuridica di Guidotto, starebbe ad indicare la volontà da parte del presule di avvalersi nel suo ministero di personaggi dall'indiscutibile prestigio intellettuale.

Fra gli astanti agli atti vescovili compaiono molti esponenti del ceto dirigente cittadino<sup>235</sup>, esponenti di ceppi familiari attivi in ambito politico e legati all'episcopio non meno che ad altre realtà ecclesiastiche da vincoli vassallatici: le stesse *domus* cui appartiene il clero dei maggiori istituti religiosi locali, primo fra tutti il capitolo della cattedrale<sup>236</sup>. Dagli

---

*usque ad saeculum XIV*, Tomus I, Boninae, 1888-1896, pp. 433-438, R. Abbondanza, *Bernardo da Parma*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 9, Roma, 1967, pp. 276-279; F. Calasso, *Medioevo del diritto*, I. *Le fonti*, Milano, 1954, p. 402; E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, II. *Il basso medioevo*, Roma, 1995, pp. 231, 235, 238, 306. Si veda anche Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., p. 103.

<sup>233</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 22v, <1231> luglio 5 (= Nosari, n. 174).

<sup>234</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 115v, <1233 gennaio 14> (= Nosari, n. 808).

<sup>235</sup> Per quanto concerne il ceto dirigente cittadino occorre rifarsi a Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, pp. 127-292.

<sup>236</sup> Manca ancora uno studio sull'origine sociale del clero della cattedrale di Mantova; si vedano per ora le informazioni raccolte in A. Montecchio, *Cenni storici sulla canonica cattedrale di Mantova nei secoli XI e XII*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, II, Milano, 1962, pp. 162-180. Si vedano

strati più elevati della vassallità venivano trascelti gli ufficiali inviati a reggere le comunità rurali soggette al *dominatus loci* del vescovo<sup>237</sup> e alcuni collaboratori. Di questi ultimi converrà qui annoverare almeno il giudice Mantovano di Gaimerio delegato *ad causas civiles*<sup>238</sup>; Corbello da Gonzaga, vicario *et vicecomes* per il territorio di Revere<sup>239</sup>, carica che per la zona di Bagnolo è ricoperta da Alberto *Flaçovus*<sup>240</sup>.

L'elezione di Guidotto alla cattedra episcopale di Mantova va attribuita non tanto all'iniziativa del clero locale, come molto probabilmente avvenne per il suo predecessore Pelizzario che compì l'intera sua carriera ecclesiastica in seno alla canonica di San

anche P. Piva, *Chiesa dei canonici o seconda cattedrale? Anselmo da Lucca e la chiesa di S. Paolo in Mantova*, in *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, a cura di P. Golinelli, Bologna, 1987, pp. 137-154; Id., *La Chiesa di San Michele e il centro episcopale di Mantova in età romanica. Note documentarie*, in «Atti e Memorie della Accademia Virgiliansa di Mantova», n.s., LX (1992), pp. 99-136, e bibliografia ivi citata.

<sup>237</sup> Cfr. Vaini, *Dal comune* cit., p. 99.

<sup>238</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 103r, <1232 agosto 25> (= Nosari, n. 719). Il giudice Mantovano di Gaimerio è spesso presente ad atti vescovili: si vedano, ad esempio, ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 20r, <1231> agosto 9 (= Nosari, n. 164); c. 26v, <1231> agosto 25 (= Nosari, n. 188); c. 34r, <1231 ottobre 27> (= Nosari, n. 228); c. 39r, <1231> ottobre 20 (= Nosari, n. 265).

<sup>239</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 57v, 1232 gennaio 10 (= Nosari, n. 412); c. 110r, <1232 dicembre 9> (= Nosari, n. 780); c. 31r, <1231 ottobre 21> (= Nosari, n. 208); c. 39r, <1231> ottobre 20 (= Nosari, n. 265).

<sup>240</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 116r, <1233> gennaio 28 (= Nosari, n. 812): «dominus Albertus Flaçovus vicecomes et nuntius domini Guidocti Dei gratia episcopi Mantue in terra Bagnoli».

Pietro<sup>241</sup>, ma alla volontà o quantomeno su forte sollecitazione pontificia. È lo stesso Gregorio IX a confermarlo allorché dice che dalla Chiesa di Roma *prefatus episcopus fuit ad Mantuanam assumptus*<sup>242</sup>. La scelta del pontefice non dovette essere casuale: Guidotto assurge alla dignità vescovile in anni fortemente segnati dalle tensioni fra *pars Ecclesie* e *pars Imperii*, in anni contraddistinti dal forte impegno profuso dal papa nell'affermare il suo disegno di riforma, e per di più in una città, Mantova, che andava vieppiù confermando il suo ruolo di base d'appoggio per le forze avverse ai sostenitori dell'Impero all'interno della Marca Veronese. Lo studio dell'episcopato di Guidotto consente quindi di inseguire i fili intrecciati delle vicende politiche e, come si vedrà oltre, religiose, che legano la città lombarda alle altre città padane e a quelle della Marca<sup>243</sup>.

---

<sup>241</sup> Pezza Rossa, *Storia cronologica* cit., pp. 29-30; A. Sordi, *Cenni biografici delle dignità dei canonici della mantovana chiesa assunti all'episcopato in patria e fuori dall'anno MLXXVII sino a' nostri giorni*, Mantova, 1850, pp. 13-14; D'Arco, *Studi intorno al municipio* cit., pp. 40-42; Savio, *Gli antichi vescovi* cit., II/2, pp. 293-297; e da ultimo Gardoni, "Episcopus et potestas" cit., pp. 369-373.

<sup>242</sup> Ricordiamo che Mantova entrerà a far parte della Marca Veronese nel 1239: A. Castagnetti, *Dalla Marca Veronese alla Marca Trevigiana*, in Id., *Le città della Marca Veronese*, Verona, 1991, p. 29.

<sup>243</sup> Per la situazione politica generale si rimanda a Vallerani, *Le città lombarde* cit., pp. 455-466. E sempre dello stesso autore si vedano inoltre: *Le leghe cittadine: alleanze militari e relazioni politiche*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo, 1994, pp. 389-402; Id., *I rapporti intercittadini nella regione lombarda tra XII e XIII secolo*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. tradizioni normative, ordinamenti, circolazione*

1.2. *Il sostegno alla politica pontificia*

Nella primavera del 1231 l'imperatore sembrava deciso ad agire alquanto energicamente contro le città padane a lui ribelli<sup>244</sup>. Gregorio IX gli chiese di desistere. Federico II accettò la mediazione del papa che favorì la riunione di una dieta imperiale perché potessero essere discusse le questioni tedesche, perché l'imperatore potesse incontrarsi con il figlio Enrico e forse anche per trovare una soluzione ai dissensi con le città italiane. La dieta venne convocata a Ravenna per il mese di novembre. Alla notizia le città lombarde – Milano, Bologna, Mantova, Piacenza, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Ferrara – rinnovarono la loro lega nell'estate del 1231<sup>245</sup>. Il papa si prodigò per far sì che la Lega non osteggiasse la dieta e non impedisse l'ingresso in Italia dei contingenti tedeschi. Nel settembre di quell'anno il papa, dopo aver scritto ai rettori della lega invitandoli a prendere contatti con i vescovi di Modena, Reggio e Bre-

---

*mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti, Napoli, 2001, pp. 221-290.

<sup>244</sup> Per quanto andiamo dicendo si veda G. Fasoli, *Federico II e la Lega Lombarda. Linee di ricerca*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», II (1976), in particolare alle pp. 53-56. Si veda anche D. Abulafia, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino, 1988, pp. 196-197. Sulla seconda Lega Lombarda si vedano, oltre all'appena citato lavoro di Gina Fasoli, L. Simeoni, *Note sulla formazione della seconda Lega Lombarda*, in Id., *Studi su Verona nel medioevo*, IV, Verona, 1963, pp. 281-343, ed il recente studio di G. Chiodi, *Istituzioni e attività della seconda Lega Lombarda*, in «Studi di storia del diritto», I (1996), pp. 1-183, dell'estratto.

<sup>245</sup> Chiodi, *Istituzioni e attività* cit., nota 371, alle pp. 153-154.

scia, raccomanda ai vescovi di Reggio, Modena e all'eletto di Mantova di assistere il rappresentante dell'imperatore Ermanno di Salza durante i suoi colloqui con i rettori della lega per facilitare la pacificazione della Lombardia<sup>246</sup>. Nonostante ciò la strada dell'Adige venne sbarrata. La dieta si aprì comunque a Natale e Federico, agli inizi dell'anno successivo, pronunciò il bando contro le città della Lega<sup>247</sup>. Più di un dato lascia intendere che al consesso di Ravenna abbia preso parte anche Guidotto: il 10 dicembre 1232 egli chiede denaro a prestito *occasione ad imperialem curiam accedendi*<sup>248</sup>; sette giorni più tardi egli è a Ravenna, dove agisce anche il giorno 30 dicembre<sup>249</sup>. Tale dato permette di porre ulteriormente in risalto il diretto coinvolgimento del

---

<sup>246</sup> M.G.H., *Epistulae*, n. 452, 1231 settembre 4; nn. 454-458, 1231 settembre 27; *Les registres de Grégoire IX* cit., nn. 708-709; nn. 723-725. Il 2 settembre 1231 Gregorio IX scrive ai Padovani *ferventes orthodoxe fidei zelatores*, sollecitandone l'impegno contro Ezzelino, *qui Sathane satellex effectus*; nella parte finale della lettera vengono citati i vescovi di Reggio, di Modena, di Brescia, e il vescovo eletto di Mantova, che il pontefice definisce suo 'diletto figlio': G. B. Verci, *Storia degli Eccelini*, Bassano, 1779, III, doc. n. CXXV, p. 237. Cfr. Chiodi, *Istituzioni e attività* cit., nota 370 di p. 153.

<sup>247</sup> Chiodi, *Istituzioni e attività* cit., p. 156.

<sup>248</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 53r, <1232 dicembre 10> (= Nosari, n. 382). L'ultimo atto dell'anno 1231 in cui Guidotto risulta operare stando in Mantova è del giorno 13 dicembre (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 57v, = Nosari, n. 408); il successivo giorno 15 è a Nuvolato (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 58r, = Nosari, n. 411), evidentemente in viaggio verso Ravenna. Da questo momento la documentazione si interrompe per riprendere il 10 gennaio 1232 (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 58r, = Nosari, n. 412).

<sup>249</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 20v, 1231 dicembre 30 (= Nosari, n. 167); c. 21r, 1231 dicembre 17 (= Nosari, n. 168).

vescovo di Mantova alle complesse trattative diplomatiche che avevano come obiettivo la pacificazione fra papato, citta lombarde e impero.

Nel solco dei legami con la Sede apostolica e nell'ambito del cosiddetto *negotium Lombardiae* vanno situate anche le relazioni con i legati pontifici in Lombardia *super concordia inquirenda et componenda inter Federicum Romanorum imperatorem et Lombardos*, il cardinale Ottone di San Nicola in Carcere ed il vescovo Iacopo da Pecorara<sup>250</sup>. Nell'agosto del 1232 Guidotto, a nome del legato papale Ottone cardinale diacono di San Nicola in Carcere Tulliano, riceve denaro da Guglielmo, sud-diacono del papa e chierico del vescovo piacentino, *pro medietate procurationum collectarum* della città e della diocesi di Piacenza<sup>251</sup>. Nel medesimo giorno, *nomine dominorum cardinalium in Lombardia sedis apostolice legatorum*, per i quali agisce in virtù di uno *spetiale mandatum*, ottiene un'altra somma di denaro da un chierico del vescovo di Genova<sup>252</sup>.

In questo stesso periodo Guidotto viene coinvolto in un tentativo attuato da parte dei legati della Sede pontificia al fine di portare la pace fra le opposte fazioni veronesi. Rievochiamo brevemente gli avvenimenti. Nei primi mesi del 1232 a Verona si assiste

---

<sup>250</sup> Fasoli, *Federico II e la Lega lombarda* cit., p. 56; Chiodi, *Istituzioni e attività* cit., p. 165. Sul cardinale Ottone da Tonengo ed il vescovo Iacopo da Pecorara si veda A. Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia e 'familiae' cardinalizie dal 1227 al 1254*, Padova, 1972, I, rispettivamente alle pp. 76-91 e pp. 114-123.

<sup>251</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 102r, 1232 agosto 24 (= Nosari, n. 708).

<sup>252</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 102r, <1232 agosto 24> (= Nosari, n. 710).

ad un rivolgimento politico che viene a coincidere con un rovesciamento di alleanze. Nell'aprile di quell'anno infatti la fazione dei Monticoli affiancata dai *Quattuorviginti* e da Ezzelino da Romano, fino ad allora antisvevi<sup>253</sup>, occupa con la forza delle armi la città, cercando il favore di Federico II con il quale si schiera: da questo momento Ezzelino ed suoi sostenitori non perderanno se non per brevi periodi il controllo di Verona<sup>254</sup>. La presa di potere segue ad anni di alterne vicende politiche che ebbero fra i protagonisti anche la lega lombarda<sup>255</sup>, anni contrassegnati da frequenti azioni militari cui prese parte Mantova a sostegno della *pars comitis*, ovvero dei marchesi d'Este e dei San Bonifacio, sostenitori della Chiesa<sup>256</sup>. Ebbene, in uno degli «interventi pacificatori di legati papali» cui accenna rapidamente il Simeoni in un suo studio ancora fondamentale per la conoscenza delle vicende politiche veronesi<sup>257</sup>, me-

---

<sup>253</sup> A. Castagnetti, *I da Romano e la loro ascesa politica (1074-1207)*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, Roma, 1992, pp. 15-39.

<sup>254</sup> A. Castagnetti, *La Marca veronese-trevisiana*, Torino, 1986, pp. 77-79; G. M. Varanini, *Il comune di Verona, la società cittadina ed Ezzelino III da Romano*, in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., pp. 115-160; Id., *La Marca trevisiana*, in *Federico II e le città italiane* cit., pp. 52-53.

<sup>255</sup> Per l'attività della Lega Lombarda si faccia riferimento a Simeoni, *Note sulla formazione della seconda lega lombarda* cit.; Fasoli, *Federico II e la lega lombarda* cit.; Chiodi, *Istituzioni e attività della seconda Lega Lombarda* cit..

<sup>256</sup> Della situazione politica a Mantova trattano Coniglio, *Dalle origini* cit., pp. 164-165, e Vaini, *Dal comune* cit., pp. 182-184. Sempre utile C. Cipolla, *Documenti per la storia delle relazioni fra Verona e Mantova nel secolo XIII*, Milano, 1901, pp. 41-47.

<sup>257</sup> Simeoni, *Federico II ed Ezzelino da Romano* cit., p. 138.

diante i quali il papato intendeva ristabilire gli equilibri politici all'interno di Verona, ebbe parte attiva anche il presule mantovano. Nel luglio 1232, nel palazzo vescovile di Mantova, il chierico Andrea<sup>258</sup>, a nome dei cardinali e legati apostolici Ottone cardinale diacono di San Niccolò in Carcere Tulliano e Giacomo *Dei gratia Prenestini electi*<sup>259</sup>, affida a Guidotto alcuni *pueri*: Folcoino figlio di Giovanni *Ingannamajoris*, Tebaldino figlio di Brunamonte figlio di Pecorario di Mercatonovo, Riprandino figlio di Bonfante *de Nagho*; ostaggi *pro tregua servanda et attendenda a comite Verone et a sua parte*<sup>260</sup>. Con un atto rogato il giorno successivo il giudice Rodolfo *dela Glaria* affida i tre giovani al chierico Andrea a nome di Pecorario, Giovanni e Bonfante *pro tota parte comitis Verone*. Contestualmente il mantovano Aveno *de Civitate* consegna Filippo figlio del fu Greco *de Moratica* a nome del conte veronese. Il documento si chiude con l'assunzione della custodia degli ostaggi per conto del vescovo da parte di Aveno, Oprando *de Caffaris*, Bonaventura di Giovanni Raineri, Rainerio giudice *de Lunaxane* e Guelfo *Piçonis*<sup>261</sup>. Qualche settimana dopo si ha una sostit-

---

<sup>258</sup> Andrea viene qualificato come chierico del cardinale Ottone: Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia* cit., p. 92.

<sup>259</sup> Giacomo da Pecorara fu creato vescovo di Palestrina nel 1231: Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia* cit., p. 114. Non sembra fuori luogo rammentare che Iacopo da Castell'Arquato, che salì sulla cattedra episcopale mantovana succedendo a Guidotto, fu *alumnus* e membro della *familia* di Giacomo da Pecorara (Paravicini Bagliani, *Cardinali di curia* cit., p. 125).

<sup>260</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 95v, <1232> luglio 30 (= Nosari, n. 670).

<sup>261</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 96r, <1232> luglio 31 (= Nosari, n. 671).

tuzione: Lucchetto *domini Vernexeni* di Verona a nome di Bonfante *de Nagho*, del conte di Verona e della sua *pars*, consegna Nascimbene, fratello di Bonfante, come ostaggio al posto di Riprandino affidandolo ad Andrea e a Guidotto, i quali lo accolgono *pro Ecclesia Romana*; l'ostaggio viene dato in consegna a Oprando *de Caffaris*<sup>262</sup>.

Non vi è alcun dubbio sul fatto che i *pueri* dati in ostaggio appartengano a famiglie veronesi allineate con la fazione dei conti. Pecorario *de Mercato Novo* svolse un ruolo di notevole rilievo nella vita politica dei primi anni del secolo a fianco della *pars comitis*<sup>263</sup>, alla quale aderì pure Greco da Moratica<sup>264</sup>. I figli di Pecorario, Riprando *de Nagho*, Filippo di Greco da Moratica, un figlio dello scomparso Giovanni *Hinganioris* e Rodolfo giudice *de Hora Glare*, sono menzionati fra i maggiori partigiani della fazione dei conti nel bando pronunciato nel 1239 da Pier della Vigna<sup>265</sup>.

---

<sup>262</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 96v, <1232> agosto 3 (= Nosari, n. 674).

<sup>263</sup> A. Castagnetti, *La società veronese nel medioevo*, II. *Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona, 1987, p. 33.

<sup>264</sup> A. Castagnetti, *I veronesi da Moratica: prestatori di denaro, signori rurali, esponenti della pars comitum (1136-1267)*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, I, Pisa, 1983, pp. 426-429.

<sup>265</sup> Il bando imperiale è edito a cura di G. Sancassani in B. Bresciani, *Monzambano. Ritorno ad una terra veronese*, Verona, 1955, alle pp. 104-107. Vennero sottoposti al bando anche alcuni membri della famiglia dei da Monzambano, un cui esponente, Pegorario, apre l'elenco degli astanti ad un atto di Guidotto del gennaio 1233: ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 114v, <1233> gennaio 10 (= Nosari, n. 802).

L'intervento del papa attraverso i suoi legati si presta ad essere interpretato quale tentativo di riportare la pace in Verona attraverso un'opera di mediazione fra gli opposti schieramenti, tentativo che ben si inserisce nei programmi gregoriani. La consegna di ostaggi probabilmente avrebbe dovuto favorire il rientro nella città di Verona dei San Bonifacio e dei loro sostenitori, garantendo i loro avversari da possibili interventi militari. Certo è che non si sortì alcun effetto: come abbiamo già detto la fazione veronese che si riconosceva in Ezzelino conserverà il predominio in Verona ancora per molti anni.

Appare necessario sottolineare la funzione svolta da Guidotto a sostegno della missione pontificia. Egli evidentemente venne ritenuto idoneo dai vertici della gerarchia ecclesiastica per un compito di non poca importanza, compito che – come vedremo – richiama il suo intervento pacificatore assolto a Bologna nel mese di giugno dello stesso anno. Né va sottaciuta una sua probabile azione in seno alla classe dirigente mantovana tesa a far convergere verso la sua persona quella compagine politica che potremmo definire la fazione 'guelfa' di Mantova, compagine che attende ancora d'essere indagata.

Ma il favore accordato dalla Sede apostolica al presule di Mantova emerge non solo dagli incarichi di natura schiettamente politica, bensì anche da quelli a lui affidati come delegato del papa nella risoluzione di numerose vertenze ecclesiastiche.

Onorio III commise a Guidotto, quand'era ancora canonico a Bologna, assieme all'abate di San Procolo ed al *magister* Lamberto, l'incarico di porre rimedio alla disputa che coinvolgeva l'abate del monastero di Nonantola ed alcune chiese e laici di Fi-

renze in merito a questioni di giuspatronato<sup>266</sup>. Guidotto negli anni seguenti tornò nuovamente ad interessarsi, e sempre per delega papale, di vertenze giudiziarie riguardanti il cenobio nonantolano. A lui viene affidata la composizione della annosa controversia fra il monastero di San Silvestro e la pieve di Nogara<sup>267</sup>, quella fra lo stesso ente e la pieve di Nonantola<sup>268</sup>, e quella con il vescovo di Modena<sup>269</sup>. Egli è *a summo pontifice delegatus* in una causa avente per oggetto una prebenda nella pieve di Piadena<sup>270</sup>. Con l'arciprete di Suzzara è chiamato a risolvere la causa che vede contrapposti l'arciprete di Santo Stefano di Verona e il capitolo della pieve di Santa Maria di Montorio<sup>271</sup>. La grande fiducia riposta da Gregorio IX nel vescovo mantovano è messa in risalto dall'importante e delicata missione che Guidotto è chiamato ad adempiere, unitamente al presule di Parma, nella città di Bologna attorno alla metà del 1232<sup>272</sup>. Qui da tempo si trascinava con alterne vicende un contenzioso fra autorità pubbliche e

---

<sup>266</sup> Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia* cit., doc. n. CCCCXXXII, p. 364.

<sup>267</sup> Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia* cit., doc. n. CCCCXLV, p. 370; ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 96r, <1232> agosto 2 (= Nosari, n. 672); c. 101v, <1232 ottobre 14> (= Nosari, n. 705).

<sup>268</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 87v, <1232 giugno 4> (= Nosari, n. 607).

<sup>269</sup> Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia* cit., doc. n. CCCCL, CCCCLI, pp. 372-373.

<sup>270</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 20r, <1230> (= Nosari, n. 163).

<sup>271</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 56v, <1231 dicembre 13> (= Nosari, n. 401).

<sup>272</sup> *Les registres de Grégoire IX* cit., n. 1062, 1232 giugno 2.

vescovo, il quale venne privato di non poche delle sue prerogative temporali. L'opposizione divenne aspra al punto da costringere il vescovo ad abbandonare la sua sede; persino lo Studio interruppe la sua attività<sup>273</sup>. L'abilità diplomatica dei due delegati permise alle parti di addivenire ad un accordo che portò ad una generale pacificazione<sup>274</sup>. Nell'ottobre dello stesso anno, il papa affidò a Guidotto il compito di impedire che le autorità comunali di Brescia interferissero nella risoluzione di vertenze giudiziarie aventi per oggetto diritti decimali spettanti al foro ecclesiastico<sup>275</sup>. Mentre nel dicembre seguente gli venne assegnato il compito di dare esecuzione alla sentenza di scomunica emessa nei confronti degli uomini del castello di Leno colpevoli di recare danni al locale monastero<sup>276</sup>. E nelle vesti di delegato del papa il vescovo Guidotto agirà anche nel dicembre del 1233<sup>277</sup>.

Tutti questi incarichi conferiti a Guidotto sembrano dimostrare come Gregorio IX avesse individuato in lui la persona idonea ad assecondare e promuovere i suoi disegni, e non solamente in terra mantovana, contribuendo inoltre a spiegare il perché proprio a lui Roma avesse affidato la 'strategica' diocesi di Mantova.

---

<sup>273</sup> In proposito basti rinviare a Pini, *Città, Chiesa e culti civici* cit., pp. 187-188.

<sup>274</sup> Thompson, *Predicatori e politica* cit., pp. 51-55.

<sup>275</sup> *Les registres de Grégoire IX* cit., n. 930, 1232 ottobre 25.

<sup>276</sup> M.G.H., *Epistulae*, n. 499, 1232 dicembre 16; *Les registres de Grégoire IX* cit., n. 1019, 1232 dicembre 16.

<sup>277</sup> Cfr. *infra*, nota 299.

1.3. “*Episcopus*” e “*potestas*”

Nel novembre del 1232 il vescovo Guidotto da Correggio è designato podestà di Mantova per l’anno successivo. È il giudice Crescimbene che su mandato del podestà in carica, il conte Balduino di Casaloldo, si rivolge al presule chiedendogli a nome del comune cittadino di assumere l’incarico. Il vescovo, «habita plena et diligenti deliberatione cum fratribus suis canonicis Mantuanis nec non et cum universis religiosis Mantuanis», accondiscende alla richiesta «cum honore Dei et salvo omni iure et honore Ecclesie Romane, ad statum et honorem comunis Mantue». Il fine della podesteria viene indicato nell’agire «eo modo et ordine per quem pax et status tranquillitatis melius in civitate possit et debeat esse»<sup>278</sup>.

La designazione di Guidotto a podestà di Mantova sembrerebbe dunque essere il frutto di una precisa scelta dei Mantovani<sup>279</sup>, ma nulla invero vieta di escludere l’esistenza di specifici interventi da parte delle strutture apicali della Chiesa locale, che al contrario nel documento sembrerebbero aver solamente espresso il loro parere favorevole. Dal tenore del documento appare manifesto l’intento del presule di voler esercitare il suo mandato oltre che *cum honore Dei*, a tutela, prima ancora che dell’*honor civitatis*,

---

<sup>278</sup> Appendice documentaria n. 1. Osserviamo che il dettato del documento pare essere il risultato di attenta valutazione: l’anonimo redattore ha apportato infatti più d’una correzione soprattutto nella parte finale, mostrando di aver ben calibrato l’uso di ogni singola parola.

<sup>279</sup> Della nomina di Guidotto da Correggio a podestà s’è serbata memoria anche negli *Annales mantuani* cit., p. 21: «1233. episcopus Guidotus fuit potestas Mantue».

dell'*honor* della Chiesa di Roma, nella ricerca di quella *pax* e concordia tanto evocate dalle gerarchie ecclesiastiche del tempo. In tali richiami si può facilmente ravvisare una eco di quei valori di riferimento assai diffusi in età comunale: *pax, concordia civium, utilitas*<sup>280</sup>.

Proprio quello che appare essere un accorato appello per il perseguimento della pace interna indurrebbe a porre l'assunzione dell'ufficio di podestà da parte del vescovo in relazione con quei movimenti di pacificazione che in quel torno di tempo pervasero le città del Nord. Pacificazioni, non va dimenticato, per il raggiungimento delle quali lo stesso Guidotto si prodigò a sostegno della causa pontificia prima a Bologna e poi a Verona<sup>281</sup>.

Nell'anno della podesteria del da Correggio esplose infatti il ben noto movimento dell'Alleluia. Non sappiamo quali effetti abbia sortito tale *devotio* in Mantova: gli Annali mantovani si limitano a ricordare la presenza dei Mantovani a Paquara<sup>282</sup>, dove si sarebbero riappacificati con i Veronesi, e non registrano eventi interni particolari, come l'azione di qualche predicatore o la condanna al rogo di eretici come invece sarebbe accaduto in altre città, e tantomeno la presenza di Giovanni da Vicenza che, secondo il veronese Parisio da Cerea<sup>283</sup>, vi avrebbe in-

---

<sup>280</sup> Sia qui sufficiente il rinvio a Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini* cit., pp. 459-460; e per un singolo esempio Milani, *L'esclusione dal comune* cit., pp. 46-47.

<sup>281</sup> Gardoni, «*Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus*» cit., pp. 135-138, e *supra*, testo corrispondente alle note 272-274, e 253-262.

<sup>282</sup> *Annales mantuani* cit., p. 21.

<sup>283</sup> Parisii de Cereta *Annales* cit., p. 8: «Eodem anno frater Iohannes ordinis Praedicatorum Mantue existens (...)».

vece soggiornato prima di recarsi a Verona. Si può pertanto solo sospettare che Guidotto, in quell'anno *episcopus e potestas*, abbia appoggiato la campagna di Giovanni da Vicenza ma le prove dirette di tale appoggio mancano. Così come è tutt'altro che certo che la scelta di nominare il presule cittadino alla carica di podestà sia da collegare in maniera diretta all'Alleluia e tanto meno alla azione del domenica-no. Vale la pena ricordare che seguito della azione svolta da frate vicentino nel mese di agosto del 1233 tutti i potenti della Marca convennero a Paquara per udire Giovanni annunciare la pace perpetua in Lombardia. Ebbene, in quel luogo, oltre ai rappresentanti di molte città giunti con il loro carroccio, assieme a numerosi altri uomini di Chiesa – ricordiamo in particolare il vescovo veronese Iacopo da Breganze e il monaco padovano Giordano Forzatè –, giunse anche il vescovo Guidotto<sup>284</sup>. Il conseguimento della pacificazione, motivo dominante dell'Alleluia, fu un obiettivo al quale si pervenne in maniera indotta, e proprio per questo i risultati conseguiti furono alquanto effimeri. Nella stessa Mantova, nel 1234, sarebbero riaffiorati i dissidi fra famiglie rivali<sup>285</sup>.

Le notizie sull'attività di podestà da parte del vescovo Guidotto pur non essendo allo stato attuale delle ricerche particolarmente rilevanti per quantità, risultano essere più numerose di quelle disponibili

---

<sup>284</sup> Si vedano gli elenchi dei testimoni presenti agli atti di Giovanni da Vicenza del 29 agosto 1233 editi in G. B. Verci, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, I, Venezia, 1786, docc. nn. LXX, LXXI; il vescovo di Mantova viene elencato per secondo dopo quello di Verona e prima di frate Guala vescovo di Brescia, dei vescovi di Modena, Reggio, Treviso, Vicenza e Padova.

<sup>285</sup> *Annales mantuani* cit., p. 21.

per gli altri vescovi-podestà mantovani. Converrà quindi soffermarsi su ognuna di esse. Ma prima pare opportuno porre in risalto che dal gennaio del 1233 al novembre successivo, Guidotto agisce stando nel palazzo del comune: aspetto che riteniamo essere di non secondaria importanza. Occorre altresì porre nel giusto rilievo che proprio dal gennaio del 1233 la documentazione vescovile in registro viene meno. Le nostre informazioni, così abbondanti per il periodo precedente, da quel momento vengono quasi a mancare. Perché? Difficile dare una risposta precisa ed esaustiva a tale domanda. È una ‘lacuna’ documentaria che non può non far pensare: potrebbe persino essere assunta quale precisa testimonianza storica, tanto da indurre ad adombrare la possibilità – ma è solo una ipotesi, e forse azzardata – che vi sia stata la precisa volontà di occultare, di far dimenticare, all’indomani della morte di Guidotto, un episcopato, un vescovo-podestà, divenuto per diversi aspetti ‘scomodo’. Guidotto rappresenta l’ultimo vescovo ad aver assunto in età comunale la carica di podestà della città. La sua morte, come con chiarezza è stato recentemente asserito, costituisce un «avvenimento destinato a costituire un importante punto di svolta negli equilibri delle *partes* mantovane»<sup>286</sup>. La sua morte, aggiungiamo noi, segna l’inizio di una situazione politica e sociale del tutto nuova: esso viene a costituire perciò una sorta di marcatore temporale.

Ma torniamo alla podesteria del da Correggio. L’inizio del mandato dovette coincidere con l’avvio dell’anno nuovo. Infatti, se sino alla fine del mese di dicembre 1232 Guidotto agisce stando nel palazzo

---

<sup>286</sup> Lazzarini, *Podestà, giudici* cit., p. 142.

vescovile nella veste di *episcopus*<sup>287</sup>, dalla prima decade del gennaio successivo egli risiederà nel palazzo del comune. Qui appare attorniato da quelle stesse persone che nei mesi precedenti lo circondavano all'interno dell'episcopio. Verrebbe pertanto da dire che con lui nella sede del comune cittadino si trasferì, se non tutta, gran parte di quella che potremmo definire corte vescovile.

I primi atti che lo vedono operare all'interno del palazzo pubblico della città non paiono discostarsi da quelli del periodo precedente. Vi è una sorta di continuità quindi nei suoi atti di governo. Vediamone qualche esempio. Egli interviene per sanare lo stato debitorio della pieve di Torricella<sup>288</sup>; concede delle investiture a feudo di beni vescovili<sup>289</sup>; nomina dei procuratori episcopali<sup>290</sup>; amministra le proprietà della mensa<sup>291</sup>; provvede ad assegnare un nuovo prete ad una chiesa del contado<sup>292</sup>. Ma nel contempo le fonti lasciano percepire come nel disbrigo delle fac-

---

<sup>287</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 113v, 1232 dicembre 30 (= Nosari, n. 795).

<sup>288</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 114v, <1233> gennaio 10 (= Nosari, n. 802).

<sup>289</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 115r, <1233> gennaio 11; <1233> gennaio 13 (= Nosari, nn. 803-805).

<sup>290</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 115r, <1233> gennaio 14 (= Nosari, n. 806).

<sup>291</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 116r, <1233> gennaio 15 (= Nosari, n. 809). Qualche giorno più tardi Alberto *Flacavovus*, che agisce nelle vesti di «vicecomes et nuntius» del vescovo *in terra Bagnoli*, dichiara di aver ricevuto 3 lire imperiali e tre migliaia di pietre da Dardo *fornaxarius* a nome di altri due *fornaxarii* quale affitto che doveva essere corrisposto al vescovo per una fornace: ASDMn, *MV*, Registro2, c. 116r, <1233> gennaio 28 (= Nosari, n. 812).

<sup>292</sup> ASDMn, *MV*, Registro2, c. 116r, <1233> gennaio 17 (= Nosari, n. 811).

cedente connesse con l'amministrazione dei vari settori del governo episcopale, a nome del vescovo agiscano vieppiù suoi rappresentanti. È questo, ad esempio, il caso di Uberto da Parma, vicario e nunzio del vescovo, cui viene refutato un terreno poiché egli era stato a ciò *spetialiter constitutus*<sup>293</sup>.

In questa documentazione, l'ultima in registro – lo ribadiamo – che ci sia stata conservata per l'episcopato del da Correggio, mai si nota il vescovo, che pure opera stando nel palazzo del comune, è detto *potestas*! Con una sola eccezione, costituita dalla comparsa di un suo *assessor*, che nell'interporre la sua autorità in un atto di vendita si qualifica per l'appunto come «assessor domini episcopi suprascripti tunc Mantuani potestatis»<sup>294</sup>. Una simile qualificazione era del resto necessaria, poiché l'assessore doveva in quel caso dichiarare in virtù della delega di quale potestà poteva legittimamente operare. Ma perché in quelle circostanze Guidotto non è detto espressamente *potestas*? Possiamo pensare che in quei frangenti connotarlo in quel modo fosse del tutto superfluo perché a tutti noto? Oppure era un modo per evidenziare come quegli interventi rientrassero esclusivamente nell'ambito del suo ministero episcopale? Su tale problema torneremo fra breve.

Dobbiamo attendere il successivo mese di marzo per poter disporre di una ulteriore attestazione relativa al vescovo-podestà. Questa volta è Rodolfo *Pacis* da Bologna *iudex et assessor* di Guidotto *episco-*

---

<sup>293</sup> ASDMn, *MV*, Registro2, c. 116r, <1233> gennaio 29 (= Nosari, n. 813).

<sup>294</sup> ASDMn, *MV*, Registro2, c. 118v, <1233> gennaio 29 (= Nosari, n. 817).

*pus et nunc potestas* ad interporre la sua autorità in un atto di vendita rogato nel palazzo nuovo del comune di Mantova<sup>295</sup>. Qui – giova sottolinearlo – non è attivo in prima persona il vescovo-podestà, lo è il suo assessore.

Sin qui dunque mai abbiamo potuto vedere il vescovo-podestà agire come tale in prima persona. In tale duplice veste egli è documentato in un atto del successivo 12 maggio. In quel giorno, radunatosi il pubblico consiglio cittadino, i consiglieri, *ad vocem*, chiesero a Guidotto, *episopus et potestas*, di far venire ad abitare nella città i *fratres predicatores*, promettendo che ad essi sarebbe stato assegnato il terreno ed il denaro necessari per erigere *bonam domum et idoneam*. Il vescovo-podestà, volendo vagliare attentamente *tantum affectum* verso quei frati, sottopose la questione all'esame del consiglio *in reformatione*, ottenendone la conferma e la facoltà di nominare alcuni ambasciatori cui affidare il compito di recarsi a Bologna per chiedere ai Predicatori di insediarsi a Mantova<sup>296</sup>. Siamo di fronte ad un evento che non può non riportarci alla mente la grande ed incisiva azione svolta dai domenicani proprio nel 1233. Ma esso è soprattutto indicativo della concreta possibilità che il vescovo-podestà aveva di incidere sulla vita della città, facendosi sostenitore di un evento il cui rilievo per la vita della Chiesa locale è facilmente intuibile.

Su di una stessa pergamena troviamo redatto il *mundum* di due imbreviature che il notaio Bonincon-

---

<sup>295</sup> Appendice documentaria, n. 2.

<sup>296</sup> C. D'Arco, *Nuovi studi intorno alla economia politica del municipio di Mantova a' tempi de medioevo d'Italia*, Mantova, 1846, pp. 181-182.

tro nel 1237 estrasse dalle imbreviature del defunto padre Rolandino; e ciò fece su autorizzazione del piacentino Alberto *Anguisse* assessore dell'allora podestà. Entrambi gli atti datano 22 novembre 1233, entrambi sono rogati «in camara palacii comunis Mantue». Nel primo Guidotto da Correggio *episcopus et potestas Mantue* concede in affitto «nomine et vice comunis Mantue» un terreno boschivo soggetto ad inondazioni posto sulle rive del lago di proprietà comunale. Nel secondo Guidotto, *episcopus atque potestas Mantue* concede in affitto alle stesse persone e alle stesse condizioni di cui sopra il medesimo bene, ma questa volta «pro se et episcopatu Mantue fecit». Evidentemente sulle terre oggetto della transazione vantavano diritti sia il comune sia l'episcopio. Per la loro cessione parve necessario giungere alla stipulazione di due diversi contratti: uno atteneva al comune, l'altro all'episcopio. Ma in quel momento entrambi erano rappresentati dalla stessa persona: il vescovo-podestà. A noi preme sottolineare che in entrambe le occasioni, il da Correggio viene detto *episcopus et rector*.

Nel mese di dicembre è attivo ancora una volta Rodolfo Pace, *iudex et assessor* di Guidotto *episcopus et potestas*. Egli in quel momento intervenne in una controversia che vedeva opporsi le comunità di Volta e di Cereta: il motivo del contendere era dato dalla incertezza del confine che doveva delimitare i loro rispettivi territori. L'assessore del vescovo-podestà, dopo essere ricorso al *consilium sapientis*, provvide a determinare la linea di confine fra i due territori lungo la quale dispose l'escavazione di un fossato e la posa di pietre onde evitare l'insorgere di

altre vertenze. L'atto viene rogato nel palazzo del comune di Mantova<sup>297</sup>.

Sino ad ora non abbiamo fatto riferimento ad un documento rogato il 10 febbraio 1233<sup>298</sup>. Presenti fra gli altri Rodolfo Pace *iurisperitus de Bononia*, Mantovano di Gaimerio, Mantovano Desenzani e il giudice Presbitero, Guidotto da Correggio *episcopus Mantuanus* con il consenso dei canonici della cattedrale, conferma un precedente atto del vescovo Pellizzario con il quale agli uomini di Volta erano stati assegnati numerosi beni comuni. Notiamo subito che il vescovo è attorniato da alcuni dei suoi più stretti collaboratori, ed in particolare dal giurisperito bolognese che abbiamo visto essere assessore del vescovo-podestà, eppure qui questa sua funzione non viene espressa. Sottolineiamo altresì che Guidotto viene designato quale vescovo, si tace del suo essere podestà. Non possiamo spiegare tale circostanza presupponendo che egli non fosse più tale: altri documenti, li abbiamo visti, contrastano apertamente con tale ipotesi. In effetti il da Correggio in quel momento si stava occupando di una questione che atteneva esclusivamente alla sua funzione di vescovo: quello cui abbiamo fatto riferimento è infatti un atto diretto all'amministrazione del patrimonio della mensa vescovile. Un atto per il quale non era necessario l'intervento di una autorità diversa da quella del vescovo. La stessa considerazione può essere svolta a riguardo di un documento del 12 dicembre 1233. È la sentenza pronunciata da un canonico mantovano

---

<sup>297</sup> *L'archivio capitolare* cit., XCV, 1233 dicembre 2; in copia autentica del 1316.

<sup>298</sup> ASDMn, *MV*, b. 5, n. 143, <1233> febbraio 10; l'atto è giunto in copia autentica del 1276 marzo 27.

su incarico del vescovo Guidotto delegato papale in una causa che coinvolgeva il monastero veronese di San Zeno<sup>299</sup>.

Quale valore attribuire allora a tali ‘silenzi’? Si tratta di una semplice dimenticanza da parte del notaio redattore? La stessa situazione è emersa – come si ricorderà – allorché ci siamo interessati dei primi interventi assunti dal da Correggio all’indomani del suo trasferimento nel palazzo comunale. Si trattò anche allora di una mera omissione imputabile alla disattenzione dei notai che redassero quei documenti? Ma a questo punto saremmo di fronte a più d’una dimenticanza, e per di più da parte di notai diversi.

L’ipotesi della dimenticanza pare costituire una spiegazione poco soddisfacente. Verrebbe piuttosto da pensare di essere in presenza di una netta e consapevole separazione fra le due sfere di competenza che in quel momento risultavano concentrate in una stessa persona. Nel documento appena citato Guidotto agisce in quanto vescovo: è il vescovo della Chiesa di Mantova che amministra beni appartenenti alla sua Chiesa. La sua azione non dipende in alcun modo dal suo essere anche podestà cittadino, né del resto quella specifica iniziativa richiedeva – lo si è detto – la presenza di una autorità diversa da quella dell’ordinario diocesano. I due volti di Guidotto, vescovo e podestà, parrebbero dunque essere ben distinti.

---

<sup>299</sup> C. Cipolla, *Nuove notizie intorno a Parisio da Cerea cronista veronese del sec. XIII*, in *Scritti di Carlo Cipolla*, II. *Studi federiciani*, Verona, 1978 (I ed. 1897), pp. 751-757, a p. 754; la sentenza è pronunciata a Mantova nella canonica di San Pietro da Azzo Busso «mantuanus canonicus, iudex subdelegatus a domino Guidoto, Dei gratia episcopo Mantuano, a domino papa iudice delegato».

Possiamo corroborare tale nostra asserzione ricorrendo ad un ulteriore documento del luglio successivo. Il giorno 4 di quel mese<sup>300</sup>, «in capella palatii comunis Mantue», Guidotto *Mantuanus episcopus*, attorniato da numerosi e importanti uomini di Chiesa, alcuni dei quali risultano essere stati suoi stretti coadiutori nel governo diocesano – ricordiamo solo la presenza di frate Moneta e di prete Uberto da Parma –, con il consenso dei canonici della cattedrale investe prete Pietro priore di Santa Maria del Gradaro dell'ospedale «sive horatorio sive ecclesia» di Santa Maria *de Mincio*. Ecco che il motivo dell'assenza di ogni riferimento all'ufficio di podestà rivestito da Guidotto risulterebbe piuttosto evidente. Anche qui egli agisce in quanto responsabile del governo della Chiesa locale, interviene in un ambito che attiene senza dubbio a lui in quanto ordinario diocesano. Anche qui sembra quindi possibile percepire la sussistenza di una distinzione netta fra Guidotto vescovo e Guidotto podestà. Egli, dunque, quando agisce da podestà di Mantova lo fa anche in quanto vescovo di Mantova, non viceversa. Guidotto è prima di tutto il vescovo, vescovo che in quel torno di tempo, avendo assunto la carica di podestà, all'occorrenza agisce anche in quanto podestà. Non accade mai che il suo essere podestà si espliciti allorché svolge le sue specifiche prerogative di pastore.

Si può allora postulare l'esistenza di una netta separazione fra le diverse sfere di competenza che si trovavano ad essere assommate nella persona del vescovo-podestà, o per lo meno abbiamo ritenuto di poter desumere tutto ciò dalla documentazione ine-

---

<sup>300</sup> ASMi, *PF*, b. 252, 1233 luglio 4; in copia coeva.

rente Guidotto. Il vescovo verrebbe così ad avere volti diversi a seconda dei diversi settori cui si rivolgeva di volta in volta il suo operare. Ma tale nitida immagine va ascritta alla realtà dei fatti o deve essere imputata alla sensibilità di quei singoli notai cui dobbiamo la redazione di quel manipolo di documenti di cui ci siamo sin qui avvalsi?

Appigli documentari utili per sgretolare tale apparente monolitica divisione di compiti non mancano. Si rammenti in proposito che il vescovo Guidotto nella sua posizione di podestà favorì lo stanziamento in Mantova dei Domenicani: non si può pensare ad una semplice coincidenza cronologica. E non è tutto: sempre nel 1233 il vescovo-podestà ebbe modo di dar corso ad una operazione particolarmente importante ed onerosa, una operazione che implicava sforzi organizzativi non modesti. Vediamola. Le inondazioni del Po che si susseguirono al principio degli anni trenta del Duecento<sup>301</sup>, resero necessario il ripristino delle arginature lungo il corso del fiume a ridosso del quale l'episcopio mantovano deteneva ampi possesi, ed in modo particolare nella cosiddetta *Insula Reveris*<sup>302</sup>. Ebbene, proprio nel

---

<sup>301</sup> Ne tratta P. Torelli, *Aspetti caratteristici della storia medioevale mantovana*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», XXII/II (1931), p. 3-18, a p. 9.

<sup>302</sup> M. Calzolari, *Il territorio di San Benedetto di Polirone: idrografia e topografia nell'alto medioevo*, in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura di P. Golinnelli, Bologna, 1998, p. 1-33; con particolare riguardo al paragrafo 3 intitolato *Un territorio ad «isole»*, e alle pagine 18-19 dove si tratta in maniera specifica dell'isola di Revere. Si veda ora anche *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*, II. *Il paesaggio mantovano nel medioevo*, Atti del Convegno di studi (Mantova, 22-23 marzo 2002), a cura di E. Camerlenghi, V. Rebonato, S. Tammaccaro, Firenze,

1233 Guidotto da Correggio ideò un vero e proprio piano d'intervento<sup>303</sup>. L'onere dei lavori venne ripartito in base alla estensione delle singole proprietà che insistevano su quel territorio, il che implicò la necessità di giungere ad una rapida e precisa ricognizione delle terre vescovili colà site. Si provvide quindi a prescrivere a tutti coloro che vi detenevano terreni ed in particolare ai vassalli della Chiesa, di produrre delle attestazioni *in scriptis*, per la raccolta delle quali vennero coinvolti alcuni notai ai quali dovette essere affidato l'incarico di procedere a rilievi in ben delimitate zone<sup>304</sup>. Il notaio Compagnone *de Stancario*, ad esempio, al termine del suo lavoro consegnò al giudice Rodolfo, assessore di Guidotto, vescovo e podestà, una gran quantità di attestazioni scritte su decine e decine di carte gran parte delle quali è oggi raccolta nel primo dei registri vescovili<sup>305</sup>. Oltre a Compagnone dovettero essere coinvolti numerosi altri notai, ma a noi è dato conoscere solo qualche nome: Nicolò *de Bendedeo*<sup>306</sup>; Deodato da Rivalta<sup>307</sup>; Froglerio da Rivalta<sup>308</sup>. Ter-

---

2005, ed in particolare M. Vaini, *Il territorio mantovano dagli interventi idraulici di Alberto Pitentino (1190) al decreto di Gianfrancesco Gonzaga "De aquis ducendis" (1416)*, pp. 211-252.

<sup>303</sup> Si veda ASDMn, *MV*, Registro 2, cc. 61r-62r. Cfr. Carreri, *Le condizioni dell'episcopio* cit., p. 32-33.

<sup>304</sup> I fatti sono noti: Torelli, *Un comune cittadino* cit., I, p. 111-113; Vaini, *Il territorio mantovano* cit., p. 232.

<sup>305</sup> Gardoni, *I registri* cit., pp. 148-152.

<sup>306</sup> ASDMn, *MV*, Registro 1, c. 6r, sembrano essere della stessa mano le cc. 6r-8r; a c. 7r l'intitolazione «De Marçeneda».

<sup>307</sup> ASDMn, *MV*, Registro 1, c. 25r: «In Christi nomine. Hoc est liber inventionis terrarum et possessionum quorumlibet abentium et posidencium in territorio et curia Reveri racionata-

minata la raccolta delle attestazioni scritte si dovette procedere ai relativi calcoli. Fra coloro che se ne occuparono vanno annoverati Pietro *Bagnacavalli*, il già ricordato Deodato da Rivalta e Petrozzano «rationatores comunis Mantue»<sup>309</sup>. Il vescovo-podestà Guidotto si servì dunque di personale comunale per procedere alle operazioni connesse con un intervento che – si badi – interessava terre vescovili. Ma si converrà che l'opera di arginatura per quanto dovesse attenerne possessi della Chiesa può essere intesa quale opera di pubblica utilità per nulla estranea ai compiti della massima autorità cittadina.

Merita a questo punto d'essere riservato uno spazio specifico al manipolo di uomini che costituì la cerchia dei più stretti collaboratori del vescovo-podestà. L'analisi della composizione delle *familiae* podestarili rappresenta un settore d'indagine ancora trascurato ma di fondamentale importanza per la comprensione di come un podestà intendesse e svolgesse il suo mestiere<sup>310</sup>. Tale osservazione, espressa per i podestà laici, crediamo possa essere estesa anche ai vescovi-podestà. Verrebbe anzi da dire che potrebbe costituire un ambito privilegiato per indagare se e come il governo di un vescovo-podestà si differenziasse da quello dei podestà laici, o se sotto tale rispetto presentasse delle specificità. Vale dun-

---

rum per Deodatum notarium de Ripalta et scriptum per eundem notarium in tempore potestarie domini Widotti Dei gratia Mantuani episcopi, currente millesimo .CCXXX.III. indicione sexta». Si nota la stessa mano sino a c. 34v.

<sup>308</sup> ASDMn, *MV*, Registro 1, c. 146v: «Froglerius notarius de Rodingo omnia que in hoc volumine continetur scripsi».

<sup>309</sup> ASDMn, *MV*, Registro 1, c. 97r.

<sup>310</sup> Basti qui il rinvio alle recenti considerazioni sviluppate in Grillo, *I podestà* cit., pp. 578-580.

che la pena cercare di capire innanzitutto se il vescovo in quanto podestà avesse un proprio specifico gruppo di collaboratori; appurare se vi fossero o meno delle commistioni fra questo e quello che costituiva il gruppo dei suoi ausiliari nell'ambito del governo diocesano.

Va subito detto che si farà di seguito riferimento alla sola situazione mantovana, ed in particolare alla podesteria di Guidotto, che risulta essere quella meglio documentata. Troppo pochi sono i dati in nostro possesso per poter dare una fisionomia precisa ai collaboratori del vescovo-podestà. E tanto meno possiamo ricostruire nella sua complessità la *familia* podestarile. Possiamo dire, e con sicurezza, che i vescovi-podestà mantovani ebbero certamente dei loro collaboratori. Tale manipolo di uomini era specificamente scelto per il governo della città, ed era distinto da quello dei quanti erano adusi affiancare il vescovo nella sua azione pastorale.

Iniziamo con il ricordare che Guidotto da Correggio appare intrattenere relazioni con alcuni fra i maggiori giuristi e canonisti dell'epoca, alcuni dei quali erano docenti presso lo *Studium* bolognese ove probabilmente egli stesso studiò<sup>311</sup>. Fra di essi vanno ricordati in maniera specifica Bernardo da Parma<sup>312</sup>, i professori di diritto Guidone Boncambi<sup>313</sup> e Boni-

---

<sup>311</sup> Cfr. *supra*, testo corrispondente a nota 221.

<sup>312</sup> Cfr. *supra*, testo corrispondente a nota 232.

<sup>313</sup> Sarti, Fattorini, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus* cit., pp. 128-129; D. Waley, *Boncambi Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma, 1969, pp. 668-670; Thompson, *Predicatori e politica* cit., pp. 77, 98, 99, 207; Pini, *Città, Chiesa e culti civici* cit., pp. 146, 147, 182.

facio *Bonconsilius*<sup>314</sup>, oltre al celebre *magister* Tancredi, arcidiacono e rettore dello *Studium*, uno dei più autorevoli canonisti bolognesi dell'epoca<sup>315</sup>. E proprio da tale sua familiarità con gli ambienti universitari bolognesi il vescovo Guidotto parrebbe aver tratto vantaggio nella scelta dei collaboratori di cui volle circondarsi al momento di assumere il governo del comune. Nel suo quotidiano esercizio della pubblica amministrazione il vescovo-podestà si avvale infatti soprattutto di due *assessore*s – i giudici Girardo *de Saturono* e Rodolfo Pace da Bologna<sup>316</sup> –, che lo affiancano dal gennaio del 1233<sup>317</sup>. Per il giorno 29 di quel mese disponiamo di due diversi atti. In uno Rodolfo e Girardo vengono citati assieme fra i testimoni ad un atto del vescovo; nell'altro interviene solo Girardo *de Saturono* nelle vesti di giudice e assessore del vescovo-podestà. Mentre di quest'ultimo si perdono le tracce, Rodolfo nei mesi successivi continuerà ad agire come assessore del vescovo-podestà, a nome del quale opererà nel marzo<sup>318</sup> e nel dicembre<sup>319</sup>.

---

<sup>314</sup> Sarti, Fattorini, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus* cit., pp. 146.

<sup>315</sup> Basti qui il solo riferimento a Cortese, *Il diritto nella storia medievale* cit., p. 217.

<sup>316</sup> Le sue origini bolognesi e la sua qualifica inducono a porlo in rapporti di parentela con due noti docenti dello *Studium* bolognese: *Pax de Pacibus* e *Fulcus de Pacibus*: Sarti, Fattorini, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus* cit., rispettivamente pp. 248-252 e 252-253.

<sup>317</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 118v, <1233 gennaio 29> (= Nosari, n. 817).

<sup>318</sup> Appendice documentaria n. 2.

<sup>319</sup> *L'archivio capitolare* cit., n. XCV, 1233 dicembre 2; copia autentica redatta nel 1316.

Quantunque possano apparire esigui, i dati di cui disponiamo, oltre a confermare l'effettivo esercizio da parte del vescovo Guidotto della magistratura podestarile, lasciano intravedere come egli sia stato in grado ed abbia scelto di costituire attorno a sé una piccola cerchia di collaboratori che doveva rispondere alle necessità connesse con gli impegni del governo cittadino ed essere funzionale ad una buona amministrazione comunale. Uno di essi in particolare, il giurisperito Rodolfo Pace da Bologna, appare sì al fianco del vescovo prima dell'inizio del mandato podestarile, ma immediatamente dopo la nomina di Guidotto a podestà. È evidente che dopo la sua designazione Guidotto provvide a radunare quelli che egli reputava potessero costituire dei validi coadiutori nel governo del comune. Ed è evidente anche che egli attinse all'ambiente bolognese, ed in particolare alla cerchia di quegli uomini di legge che colà avevano perseguito una solida preparazione: da Bologna proveniva con sicurezza Rodolfo, e nulla vieta di escludere che da là venisse anche l'altro assessore. In particolare Rodolfo è riconducibile ad un gruppo parentale che per il Duecento annovera almeno due docenti presso lo Studio bolognese<sup>320</sup>. Anche tali piccoli tasselli parrebbero dunque contribuire a dare una coloritura ed uno spessore particolari alla podesteria del vescovo Guidotto. Quelle tracce sono da intendere quali tracce di un modo di intendere e di affrontare il mandato podestarile da parte del vescovo. Quelle tracce nello stesso tempo costituiscono degli ulteriori elementi che concorrono ad attribuire al vescovo-podestà un ruolo per niente svuotato di

---

<sup>320</sup> Cfr. *supra*, nota 314.

quelle che erano le competenze proprie di un qualsiasi altro podestà.

Giunti al termine di questa nostra lunga analisi della podesteria del vescovo Guidotto da Correggio non possiamo non ribadire come la documentazione in nostro possesso permetta d'evidenziare come il suo mandato si sia esplicito in interventi che possiamo definire di ordinaria amministrazione del comune. Le nostre informazioni consentono di definire l'arco temporale della podesteria affidata al vescovo: Guidotto fu designato a quell'incarico, come si è visto, nel novembre del 1232; dai primi giorni del 1233 agì stando all'interno del palazzo del comune. Si deve dunque ritenere che il suo mandato iniziò proprio al principio del 1233. Sappiamo con certezza che egli operava stando nel palazzo del comune nel novembre successivo, e che nel dicembre viene rappresentato da un suo assessore. Ne consegue che l'incarico assunto da Guidotto nel gennaio del 1233 ebbe vigore sino al termine di quell'anno. Precisati i limiti temporali, che non paiono discostarsi per nulla dai consueti mandati affidati a podestà laici, è necessario richiamare alla mente quelli che furono i suoi settori d'intervento: convocò e presiedette le sedute dei consigli civici; gestì i beni comunali; amministrò la giustizia attraverso suoi rappresentanti; promosse opere di pubblica utilità. Anche per tale aspetto, pur nella limitatezza delle relative attestazioni documentarie, il suo operare parrebbe non discostarsi da quello che avrebbe potuto contraddistinguere un qualsiasi altro podestà.

Quella del vescovo Guidotto da Correggio, dunque, non può essere ritenuta una podesteria mera-

mente nominale, svuotata di valore istituzionale. Egli utilizzò il titolo di *potestas*, non era un mero titolo onorifico svuotato del suo autentico valore, rispecchiava quelle che erano le sue effettive mansioni. Guidotto da vescovo guidò effettivamente la città come avrebbe fatto un qualsiasi altro podestà laico.

Ad esclusione di quella in registro, la documentazione relativa al 1233 qui utilizzata non è giunta in originale bensì in copia. Circostanza questa possiamo porre in rapporto con l'ipotesi da noi sopra formulata in base alla quale la mancanza di documentazione attinente al vescovo Guidotto a partire da quell'anno sia da addebitare alla precisa volontà di obliterare la memoria di quel vescovo e della sua azione all'indomani della sua morte. Cancellare la memoria scritta equivaleva a cancellarne ogni traccia della sua attività nel periodo che va dal 1233 al 1235, dall'anno della sua podesteria all'anno della sua morte. Cosa in quel periodo il vescovo abbia fatto, quali decisioni abbia assunto, verso quali direzioni la sua opera sia stata diretta non è possibile dire. Un cono d'ombra avvolge quel periodo e quindi anche la figura e l'azione di Guidotto. Certo è che egli non ricoprì l'ufficio di podestà nel 1234 e nel 1235<sup>321</sup>.

Vale la pena rimarcare che le notizie sull'attività di podestà da parte del vescovo Guidotto sono allo stato attuale delle ricerche ben poche. Già s'è detto che a partire dal gennaio del 1233 le fonti vengono praticamente a mancare e i rari documenti successivi

---

<sup>321</sup> Nel 1234 Mantova fu retta dal podestà bolognese Aimerico di Arpinello e nel 1235 dal podestà Giacomo *de Melato* da Milano: *Annales mantuani* cit., p. 21.

a quella data sono giunti a noi in originale<sup>322</sup>. Nonostante ciò è possibile asserire che sin dai primi giorni del 1233 Guidotto agì stando nel palazzo del comune<sup>323</sup>, così come possiamo conoscere l'assunzione da parte sua di alcune significative decisioni. È una lacuna documentaria che non può non far pensare: potrebbe persino essere assunta quale precisa testimonianza storica, tanto da indurre ad adombrare la possibilità – ma è solo una ipotesi, e forse azzardata – che vi sia stata la precisa volontà di occultare, di far dimenticare, all'indomani della morte di Guidotto, un episcopato, un vescovo-podestà, divenuto per diversi aspetti 'scomodo'.

---

<sup>322</sup> Disponiamo di due atti redatti su di una stessa pergamena in copia autentica all'epoca della podesteria del conte Rizzardo di San Bonifacio (1237): Appendice documentaria, nn. 3 e 4; mentre il documento del 4 luglio ove il presule agisce nella cappella del palazzo comunale, venne esemplato al tempo del podestà Bonifacio da Canossa, ovvero nel 1251 (G. Severini, *Il convento di Santa Maria del Gradaro di Mantova tra il 1224 e il 1454*, in «Libri e documenti», VIII, 2 (1982), doc. n. IV). Il documento del 5 luglio 1231 (ASMn, AG, b. 7, n. 20), giuntoci in copia del 1344, inerente l'investitura a feudo onorifico di diritti sul fiume Po da parte del vescovo Guidotto al comune di Mantova, è giudicato un falso: Torelli, *Un comune cittadino* cit., I, nota 3, alle pp. 44-45, e le osservazioni poste in nota al doc. n. V de *L'archivio capitolare* cit., a p. 8.

<sup>323</sup> ASDMn, MV, Registro 2, c. 114v, <1233> gennaio 10 (= Nosari, n. 802); c. 118v, <1233> gennaio 29 (= Nosari, n. 816).

## 2. “In caulis ovium Christi pastor”

### 2.1. Le istituzioni ecclesiastiche e la vita religiosa

Si è detto della presenza frequente al fianco di Guidotto di esponenti del clero locale. Ebbene, tale presenza assume per noi un rilievo del tutto particolare. Essa mostra come l'azione pastorale propugnata dal presule non incontrasse particolari impedimenti, almeno non all'interno del capitolo della cattedrale di San Pietro. Il preposito della cattedrale Giovanni da Gonzaga compare in molti atti vescovili così come i maggiori esponenti del collegio canonico<sup>324</sup>. Il canonico Filippo è scelto da Guidotto come suo vicario *in temporalibus*<sup>325</sup>, mentre i canonici Tommaso da Desenzano e prete Iacopo lo sono *in spiritualibus*<sup>326</sup>. Troviamo con una certa frequenza il capitolo dei canonici riunito per assumere con il vescovo decisioni non secondarie relative alla gestione delle prerogative signorili<sup>327</sup> o di natura più strettamente religiosa, come l'intervento nella elezione dell'abate di San Ruffino<sup>328</sup>, o quando a questo stes-

---

<sup>324</sup> Fra le molte referenze documentarie che si potrebbero addurre basti qui citare ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 84r, <1232> maggio 13 (= Nosari, n. 580).

<sup>325</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 56v, <1231 dicembre 13> (= Nosari, n. 403).

<sup>326</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, 57r, 1231 dicembre 13 (= Nosari, n. 404).

<sup>327</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, 83v, <1232 maggio 12> (= Nosari, n. 579): il vescovo Guidotto ed il preposito Giovanni da Gonzaga nominano Vivaldo Poltroni podestà di Volta.

<sup>328</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, cc. 88r e v, <1232> giugno 5 (= Nosari, n. 611).

so ente viene concessa la chiesa della Santa Trinità di Ceresara<sup>329</sup>.

Guidotto invero non mancò di intervenire in un importante aspetto della vita interna del capitolo di San Pietro: l'assegnazione delle prebende. Dalla documentazione in nostro possesso apprendiamo che durante l'episcopato di Pelizzario al capitolo della cattedrale venne vietato, pena la scomunica, di procedere all'assegnazione di prebende a nuovi confratelli prima che ne fossero assegnate a Guido Agnelli, Ottolino Bonacolsi e Pietro *de Sisso*. La situazione dovette essere sanata da Guidotto il quale toglie ogni scomunica che per tale motivo fosse stata comminata, ricevendo dai canonici la facoltà di concedere, a chiunque egli avesse voluto, la prima prebenda che si fosse resa vacante<sup>330</sup>.

Particolarmente incisiva ed energica risulta l'azione del da Correggio a tutela degli enti monastici direttamente sottoposti alla sua giurisdizione. Egli si oppose tenacemente alla richiesta avanzata dal podestà di Mantova conte Balduino di Casaloldo nei confronti di Bono, abate del monastero cittadino di San Andrea<sup>331</sup>, di prestare una *securitas* di ben due-

---

<sup>329</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 29v, <1231> agosto 30 (= Nosari, n. 195). Qualche giorno prima il 14 agosto (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 19r, (= Nosari, n. 159), il presule e i canonici della cattedrale si recarono nella chiesa di San Silvestro per partecipare al funerale, officiato dal canonico Iacopo, di Enrico *de Gheçis*.

<sup>330</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 77r, <1232> aprile 11 (= Nosari, nn. 537-538).

<sup>331</sup> Per quanto concerne il monastero cittadino di Sant'Andrea si faccia riferimento ai saggi di E. Marani, *Tre chiese di Sant'Andrea nella storia dello svolgimento urbanistico mantovano*, in *Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*, Atti del Convegno di studi (Mantova, 25-26 aprile

mila lire, arrivando a minacciare con la scomunica l'abate e due monaci, forse proclivi ad accogliere le richieste del podestà<sup>332</sup>. Successivamente si adoperò per comporre una lite che vedeva opporsi l'ente monastico e la famiglia dei da Rivalta a ragione dell'utilizzo di una strada tramite la quale era possibile accedere alla chiesa di Sarginesco, forse dipendente dal monastero, nei confronti della quale non si può non supporre che i da Rivalta accampassero qualche diritto<sup>333</sup>. I legami fra il vescovo ed il monastero benedettino di Sant'Andrea – legami che bisognerebbe poter precisare meglio così come andrebbero approfondite le relazioni fra ente monastico e società cittadina – vanno tenute ben presenti: non dobbiamo dimenticare che al momento della morte – avremo occasione di parlarne di nuovo –, Guidotto stava per entrare in quel monastero per apportarvi delle riforme.

---

1972), Mantova, 1974; R. Brunelli, *Il Sant'Andrea di Mantova. Preesistenze all'intervento albertiano*, in «Civiltà mantovana», 3° serie, 12/13 (1994), pp. 37-49; G. Gardoni, *Due monasteri benedettini della città di Mantova: Sant'Andrea e San Giovanni Evangelista nei secoli XI-XV. Un primo sondaggio*, in *La memoria dei chiostrri*, a cura di G. Andenna, R. Salvarani, Brescia, 2002, pp. 122-134.

<sup>332</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, 75v e 76r, <1232> aprile 5 (= Nosari, n. 532); c. 76r, <1232 aprile 5> (= Nosari, n. 533).

<sup>333</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, 76r e v, <1232> aprile 6 (= Nosari, n. 534). La lite era insorta «occasione cuiusdam vie quam dicti de Ripalta dicebant se habere» nella località di Sarginesco «pro eundo ad ecclesiam Sarzeneschi». Non è dato sapere quale sia stato il giudizio pronunciato da Guidotto, ma sappiamo di certo che venne raggiunto un compromesso: ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 76v, <1232> aprile 7 (= Nosari, n. 535).

Un favore particolare il vescovo accordò al monastero di San Ruffino sostenendone l'esercizio delle funzioni parrocchiali. Lo si desume dall'atto con il quale egli ed il capitolo della cattedrale affidarono a quei monaci la chiesa della Santa Trinità di Ceresara con gli annessi diritti di decima e con l'impegno di farla officiare per *presbiterum unum et unum clericum vel scolarem*<sup>334</sup>. Non si può escludere l'esistenza all'interno di San Ruffino di qualche tensione, collegata forse proprio all'esercizio delle prerogative di cura d'anime nelle cappelle dipendenti. Lo si indovina dall'intervento vescovile susseguente alla morte dell'abate Amabile intervenuta nel mese di maggio dell'anno 1232. La necessità di provvedere ad una nuova elezione rappresentò l'occasione per procedere ad un'azione di controllo e regolamentazione della vita interna al monastero da parte dell'ordinario diocesano. Innanzitutto Guidotto si premurò di far sì che non si giungesse ad alcuna nuova nomina senza il consenso di tutti i monaci onde evitare che fosse recato qualche pregiudizio *super iurisdictione abbatem in ipso monasterio eligendi*<sup>335</sup>; ma soprattutto sembra abbia sottoposto la nomina del nuovo abate al controllo di alcuni religiosi di sua fiducia. I monaci di San Ruffino, infatti, accondiscesero affinché nella elezione del loro nuovo abate si seguissero le indicazioni di Ambrosio priore di San Marco, del *magister* Alberto di San Vi-

---

<sup>334</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 29v, <1231> agosto 30 (= Nosari, n. 195). Nel precedente mese di maggio Guidotto aveva donato alla pieve di Santa Maria di Cavriana i diritti di decima sui terreni di recente posti a coltura: ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 81v, <1232> maggio 8 (= Nosari, n. 565).

<sup>335</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 87r, <1232> maggio 28 (= Nosari, n. 601).

to e di frate Ottebono *eiusdem loci*. Dal medesimo documento si evince che gli stessi monaci sollecitavano l'intervento del presule per provvedere alla soluzione dei debiti del cenobio e finanche per disciplinare l'assegnazione ai monaci delle cappelle e delle chiese dipendenti: *et voluerunt quod idem monachi ponantur per capellas et ecclesias dicti monasterii*<sup>336</sup>.

La documentazione ci permette di sostenere che l'intervento del vescovo a sostegno di una retta amministrazione del patrimonio immobiliare di San Ruffino non mancò. In tale direzione si situano alcune promesse rilasciate a Guidotto fra la fine di giugno e i primi giorni del mese successivo. Due monaci assicurano di custodire, *sine fraude*, le rendite provenienti dai beni del monastero e specificatamente *de tenuta sive clausura de Cereto*; il giorno dopo un prete e un gastaldo di San Ruffino si impegnano a *reddere rationem* al vescovo e a Giovanni *de Turre frater coniugatus*, non diversamente da quanto si impegna a fare Giovanni da Bigarello<sup>337</sup>.

---

<sup>336</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 88r e v, , 1232 giugno 5 (= Nosari, n. 611).

<sup>337</sup> Rispettivamente ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 91v, <1232> giugno 28 (= Nosari, n. 643); c. 92r, <1232> giugno 29 (= Nosari, n. 644). Si tratta della dichiarazione resa da prete Dondedeo e del gastaldo Ardizzone relativamente ai beni di San Ruffino siti «*ultra Mincium de Volta et specialiter in terra et curia Cerexarium*»; ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 92r, <1232> luglio 3 (= Nosari, n. 645): la promessa è relativa a beni e diritti pertinenti al monastero «*in terra et curia Castrum de Bonefixio et in terra et curia Bigarelli*». Nonostante la preoccupazione di Guidotto, l'ente monastico non sanò la sua situazione debitoria: da un atto del suo successore Iacopo, datato 29 ottobre 1239, si apprende infatti che il monastero di San Ruffino era debitore di 250 lire imperiali nei confronti di Adelardo

Come abbiamo visto, nella sua azione di intervento in San Ruffino, Guidotto si avvalese della collaborazione del priore di San Marco e di un frate coniugato. L'uno e l'altro sono espressione di quel fervore religioso che tanto a Mantova quanto in altre città italiane anima i decenni a cavallo fra XII e XIII secolo, dal quale scaturiscono molteplici *religiones novae*, come, per l'appunto, la congregazione dei canonici di San Marco di Mantova. Sorta negli ultimi decenni del XII secolo in una località del contado mantovano come comunità mista di chierici e laici, uomini e donne, dedita all'assistenza ospedaliera e alla preghiera, sullo scorcio del secolo, grazie all'appoggio delle autorità cittadine, dell'episcopo e di alcune influenti famiglie, si trasferì nella chiesa suburbana di San Marco. Questo trasferimento coincide con la trasformazione della *fraternitas* in *religio* che ottenne l'approvazione da papa Innocenzo III del 1207<sup>338</sup>. L'ideale di vita apostolica che anima San Marco e che trova la sua manifestazione nella carità, nella predicazione, nell'apertura ai laici reli-

---

da Crema e Nicolò Pazzoni, ai quali in tempi anteriori era stata data in pegno l'intera proprietà monastica di Canedole (ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 33r).

<sup>338</sup> Per i canonici regolari di San Marco si deve fare riferimento a M. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, Padova, 1972, pp. 291-297; A. Rigon, *Penitenti e laici devoti fra mondo monastico-canonico e ordini mendicanti: qualche esempio in area veneta e mantovana*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», 17-18 (1980); e da ultimo G. Gardoni, «*Domus seu religio*». Contributo allo studio della congregazione dei canonici di San Marco nella Mantova comunale, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LIX (2005), pp. 13-39. Sul fondatore della congregazione, prete Alberto, si soffermano anche Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., pp. 98-100; Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 103, 107, 114, 117, 123, 132, 160.

giosamente impegnati, nonché in un certo impegno a sostegno del contenimento dell'eterodossia, fa sì che nei primi decenni del XIII secolo il nuovo ordine si affermi attraverso numerosi insediamenti<sup>339</sup>. Le attestazioni di legami fra Guidotto e la comunità religiosa di San Marco pur non essendo numerose sono alquanto eloquenti. Il priore Anselmo non solo è coinvolto nell'azione vescovile in San Ruffino, ma viene scelto dal vescovo come suo vicario<sup>340</sup>. Nel settembre del 1232 il presule intervenne in una lite, le cui cause non vengono specificate, fra il convento di San Marco e alcune *dominae*<sup>341</sup>. In almeno una occasione Guidotto opera stando nell'ospedale di San Marco<sup>342</sup>.

---

<sup>339</sup> Per la diffusione in area veneta della congregazione mantovana rimandiamo a De Sandre Gasparini, *La vita religiosa* cit., pp. 47-48; A. Rigon, *La santa nobile. Beatrice d'Este (†1226) e il suo primo biografo*, in «*Viridarium floridum*». *Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M.C. Billanovich, G. Cracco, A. Rigon, Padova, 1984, pp. 61-87; Id., *Religione e politica al tempo dei da Romano. Giordano Forzatè e la tradizione agiografica antiezzeliniana*, in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., pp. 389-414; S. Bortolami, «*Los baronos ab cui el estava*». *Feudalità e politica nella Marca Trevigiana ai tempi di Sordello*, in «*Cultura neolatina*», 60 (2000), pp. 1-43.

<sup>340</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 57r, <1231 dicembre 13> (= Nosari, n. 404).

<sup>341</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 98r, <1232 settembre 27> e <1232> ottobre 1 (= Nosari, nn. 685, 686). Non si può escludere a priori che la lite fra il priore di San Marco e le cinque donne, tutte sposate con ragguardevoli esponenti della società cittadina, originasse da motivi religiosi. Cfr. Gardoni, «*Domus seu religio*» cit., p. 27.

<sup>342</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 86r, <1232> maggio 24 (= Nosari, nn. 597-598).

A Mantova la chiesa di San Marco divenne punto di riferimento anche per un gruppo di laici devoti: sin dal 1223 infatti troviamo un gruppo di sei uomini *morantes in loco Sancti Marci*<sup>343</sup>. Con essi potrebbero essere posti in relazione quei *fratres coniugati* che proprio negli anni in cui la chiesa mantovana è retta da Guidotto fanno capolino nella documentazione. Si tratta invero ancora una volta di una comparsa tutt'altro che consistente ma non per questo da ritenere poco significativa, come quando il 13 giugno del 1232 Giovanni *de Turre* appare, qualificato come *frater coniugatus*, fra i testi ad un atto di Guidotto<sup>344</sup>. Egli – lo abbiamo già notato – qualche giorno più tardi riceverà dal presule l'incarico di sottoporre a controllo le rendite di San Ruffino. Nello stesso periodo fra gli astanti a documenti vescovili viene citato Giovanni Gatta *fratrum coniugatorum*<sup>345</sup>. Ad uno di questi atti presenza anche frate Alberto *eiusdem ordinis de Verona*, che si è tentati d'identificare con l'omonimo priore di Santo Spirito di Verona, uno dei maggiori animatori della vita religiosa veronese e non solo, che guidò il primo insediamento della congregazione mantovana in Verona<sup>346</sup>.

---

<sup>343</sup> C. Cenci, *Le Clarisse a Mantova (secc. XIII-XV) e il primo secolo dei frati minori*, estratto da «Le Venezie francescane», n. 1-4 (1964), doc. n. 1, p. 42; Rigon, *Penitenti e laici devoti* cit., pp. 51-73. Di quest'ultimo autore si veda anche *I laici nella chiesa padovana nel Duecento. Conversi, oblati, penitenti*, in *Contributi alla storia della chiesa padovana nell'età medioevale*, I, Padova, 1979, pp.11-81.

<sup>344</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 90r, <1232> giugno 13 (= Nosari, n. 627).

<sup>345</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 112r, <1232 dicembre 19> (= Nosari, nn. 787, 788).

<sup>346</sup> Cfr. *infra*, nota 354.

Allo stato attuale delle conoscenze si può dire ben poco di più; certo è che a questi penitenti, quasi sempre esponenti di ragguardevoli famiglie economicamente dotate, si deve il primo insediamento delle Clarisse a Mantova<sup>347</sup>.

Qualche altro significativo intervento del da Correggio è visibile nell'ambito delle iniziative promosse dai laici di entrambi i sessi che nel desiderio di condurre una vita più aderente all'evangelo si pongono al servizio dei pellegrini, dei poveri e, soprattutto, degli ammalati<sup>348</sup>. Nell'agosto del 1232<sup>349</sup> al-

---

<sup>347</sup> Cenci, *Le Clarisse* cit., pp. 6-9.

<sup>348</sup> Sugli istituti ospedalieri mantovani si sono soffermati, e non senza intenti celebrativi, C. D'Arco, *Istituti sorti in Mantova a promuovere la beneficenza e gli studi*, Mantova, 1869; S. Davari, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII-XIV e XV*, Mantova, 1975 (ristampa di un saggio del 1897); Id., *Sulle pergamene dell'ospedale civico di Mantova*, estratto da «Atti e Memorie della Accademia Virgiliana di Mantova», (1881). In tempi più vicini a noi ne hanno trattato R. Navarrini, C. M. Belfanti, *Il problema della povertà nel ducato di Mantova: aspetti istituzionali e problemi sociali (secoli XIV-XVI)*, in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, 1982; E. Castelli, *Dal consortium divae S. Mariae della Corneta o Cornetta all'ospedale magnum o grande: carità e assistenza ducale (secoli XIII-XV)*, in «Atti e Memorie della Accademia Virgiliana di Mantova», LXII (1994); E. Lucca, *Nascita, regolamentazione e vita iniziale di un ospedale duecentesco. L'«Hospitalis Sancte Marie maioris» di Mantova nei primi decenni di esistenza*, in «Archivio storico lombardo», CXXII (1996), pp. 12-40. Si veda ora Gardoni, *Governo della Chiesa e vita religiosa*, in corso di stampa. Sull'assistenza ospedaliera in generale si faccia riferimento a *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G. G. Merlo, Torino, 1987; *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, a cura di M. P. Alberzoni, O. Grassi, Milano, 1989; *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del XII Convegno di studi del Centro italiano di storia e d'arte di Pistoia (Pistoia,

cuni laici – Beccolino, Girardo, Coffano e Tripano – giurano di non contravvenire alle decisioni che Guidotto assumerà nei loro confronti e di rendergli conto di ogni somma di denaro, di ogni provento e bene spettante all'ospedale *infirmorum de Aquadrucio* che nelle loro mani perverranno. Il presule provvede subito dopo a nominare frate Pietro *Açonis Eliche* rettore e pastore dei predetti e dell'ospedale, stabilendo che tutti vi dovranno prestare obbedienza. Nello stesso giorno, ma *in curia predicti hospitalis*, frate Giovanni e le *sorores* Agnese e Beatrice giurano di osservare quanto sopra detto, ossia di essere obbedienti tanto al presule quanto a Pietro. La prima attestazione dell'esistenza di questa comunità si scorge, come spesso avviene, in un atto di ultima volontà, risalente all'anno 1208 e significativamente rogato *in segrestia Sancti Marchi*, dove gli *infirmi de Aquadutilo* sono beneficiati con alcuni appezzamenti di terreno<sup>350</sup>. È questa senza dubbio la più an-

---

9-12 ottobre), Pistoia, 1990; *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*, Atti del XXVII convegno storico internazionale del Centro studi sulla spiritualità medievale (Todi, 14-17 ottobre 1990), Spoleto, 1991; A. Vauchez, *Comparsa e affermazione di una religiosità laica (XII secolo- inizio XIV)*, in *Storia dell'Italia religiosa*, I. L'antichità e il medioevo, Roma-Bari, 1993, pp. 403-408; G. Albin, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, 1993; *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, Atti del Convegno internazionale di studi tenuto dall'Istituto degli Innocenti e Villa i Tatti, (Firenze, 27-28 aprile 1995) Firenze, 1997.

<sup>349</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 20r, <1231> agosto 29 (= Nosari, n. 165).

<sup>350</sup> Si tratta del testamento di Zenello di Enrico *Anzuli* (cfr. Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, p. 203), atto che risulta rogato «in segrestia Sancti Marchi»: ASDMn, *AG*, b. 302, n. 664, 1208 marzo 21. Cfr. Gardoni, «*Domus seu religio*» cit., p. 33. Sul testamento come fonte si rimanda qui al solo *Nolens in-*

tica menzione a noi nota dell'esistenza di una iniziativa assistenziale, sembrerebbe ancora fluida ed autonoma, forse promossa da ambienti del laicato cittadino, al servizio di una specifica categoria di ammalati, i lebbrosi. Quei quattro laici – Beccolino, Girardo, Coffano e Tripano – potrebbero essere i promotori di un più marcato assetto istituzionale, assecondato o diretto dal vescovo, sviluppo forse non del tutto estraneo neppure a San Marco, come lascerebbe intendere il riferimento nell'atto vescovile ad una comunità mista formata da laici, da *fratres* e *sorores*, così com'era avvenuto nella primitiva comunità della congregazione mantovana. L'intervento di Guidotto costituisce infatti il primo intervento vescovile nella comunità; la nomina di frate Pietro rappresenta la manifestazione della sollecitudine pastorale da parte dell'ordinario diocesano nei confronti dei lebbrosi<sup>351</sup>. Ma non solo. Si presta bensì ad essere inteso quale precisa volontà di esercitare un'azione di controllo sull'evoluzione del gruppo verso forme istituzionalizzate, individuando nella congregazione dei canonici di San Marco un ben preciso referente. Se per i lebbrosi di porta Acquadrucchia è possibile vedere solo indirettamente un collegamento con San Marco, tale raccordo si fa più chiaro nel caso di un altro istituto ospedaliero. Nel luglio del 1233 il da Correggio, agendo con il parere favorevole di alcuni

---

*testatus decedere. Il testamento come fonte della storia religiosa e sociale*, Atti dell'Incontro di studio (Perugia, 3 maggio 1983), Perugia, 1985.

<sup>351</sup> Sembra opportuno far qui notare l'analogia azione svolta nella città di Verona dal vescovo Iacopo da Breganze. Vedi *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di A. Rossi Saccomani, con *Introduzione* di G. De Sandre Gasparini, Padova, 1989, p. XIX, e docc. nn. 72-74.

canonici della chiesa cattedrale, investe il priore di Santa Maria *de Credario*, *locus* religioso dei canonici di San Marco, dell'ospedale *sive ecclesia* di Santa Maria del Mincio con tutti i possessi ed i diritti spettanti ad essa, compresa la facoltà di ordinare *et ponere et amovere clericos et conversos*, conservandone la giurisdizione all'episcopio<sup>352</sup>. Qualche tempo prima lo stesso presule aveva interposto la sua autorità nella nomina di un procuratore da parte del priore e rettore della chiesa e ospedale di Santa Maria Maddalena<sup>353</sup>.

Ad un analogo sforzo di controllo crediamo possa essere ricondotta la presenza di Guidotto ad atti concernenti un recente insediamento religioso. Quando Matteo frate, rettore ed amministratore della *domus* di Sant'Agnese *de Sancto Petro de Portu* assieme a frate Guizzardo *eiusdem domus*<sup>354</sup> decidono di alienare una casa sita nel borgo cittadino di San Giacomo, ne ottengono l'autorizzazione dal vescovo. Occorre ora chiarire cosa fosse la *domus* di Sant'Agnese. La sua fondazione la si deve ad un laico, Bonora *de Altenerio de Bucadasino*, non altrimenti noto allo stato attuale, che nel 1230 dona a rimedio della sua anima un terreno di non modeste dimensioni ubicato in Porto, *supra rivum Sancti Pe-*

---

<sup>352</sup> Severini, *Il convento di Santa Maria del Gradaro* cit., doc. n. IV, 1233 luglio 4. Relativamente a questo stesso ente è utile consultare anche G. Pecorari, *S. Maria del Gradaro le famiglie religiose e gli edifici*, Mantova, 1966.

<sup>353</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 84v, <1232> maggio 17 (= Nosari, n. 585); il priore dell'ente ed un converso presenziano ad un atto del vescovo nel novembre successivo: ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 106v, <1232> novembre 27 (= Nosari, n. 756).

<sup>354</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 83v, 1232 maggio 12 (= Nosari, n. 577).

*tri in Portu qui dicitur rivus de vocibus*, a Matteo, *fratres colegii domini Iohannisboni de Bonummo*. Nella donazione si dice che su questa terra è *positum primarius lapis pro ecclesia costruenda (...) ad honorem et vocabulum beate Agnetis martiris*<sup>355</sup>. La *domus* di Sant'Agnese, eretta grazie alla pietà di un laico, rappresenta quindi un insediamento, anzi il primo in area mantovana, della congregazione religiosa degli eremitani fondata dal mantovano beato Giovanni Bono, il quale terminerà la sua esistenza terrena proprio in Sant'Agnese<sup>356</sup>. Si può pertanto indovinare un interesse preciso del vescovo per l'insediamento Giambonita che forse fu più incisivo di quanto i documenti lascino intravedere.

---

<sup>355</sup> ASMi, *PF*, b. 233, n. 39, <1230>. Si veda, per ora, G. Gardoni, “*Signa sanctitatis*” e “*signa notarii*”. *A proposito del processo di canonizzazione di Giovanni Bono († 1249)*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*, Atti del Seminario internazionale (Roma, 5-7 dicembre 2002), a cura di R. Michetti, Milano, 2004, pp. 289-341, p. 298. Rimane da appurare se il frate rettore di Sant'Agnese sia da identificare con il frate Matteo, priore degli Eremitani e successore di Giovannibuono, cui vanno attribuiti altri insediamenti (D. Rando, *Eremitani e città nel secolo XIII: l'esempio di Treviso*, in Ead., *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV*, I. *Società e istituzioni* cit., pp. 199-201 ss; De Sandre, *La vita religiosa* cit., pp. 80-81).

<sup>356</sup> Vaini, *Dal comune* cit., pp. 94-95; P. Golinelli, *Dal santo del potere al santo del popolo. Culti mantovani dall'alto al basso Medioevo*, in Id., *Culto dei santi nel medioevo italiano*, Bologna, 1991, pp. 54-55; F. Dal Pino, *Papato e Ordini mendicanti-apostolici “minori” nel Duecento*, in *Il Papato e gli Ordini mendicanti*, Atti del XXV Convegno internazionale della Società internazionale di studi francescani e Centro interuniversitario di studi francescani (Assisi, 13-14 febbraio 1998), Spoleto, 1998, pp. 105-159; Gardoni, “*Signa sanctitatis*” e “*signa notarii*” cit., pp. 289-341.

In alcuni studi recenti sono stati resi evidenti i rapporti tra congregazione mantovana, specialmente nelle persone di alcuni esponenti di spicco della vita religiosa di Verona – come prete Alberto, priore di Santo Spirito<sup>357</sup> – e di Padova – il pensiero va al monaco Giordano Forzatè<sup>358</sup> –, e casate illustri e politicamente segnate nel loro impegno a favore del papato – San Bonifacio ed Estensi –, tanto da permettere di ipotizzare l'esistenza di una rete di relazioni imperniata proprio su San Marco. Sono legami su cui sarà bene riflettere e su cui occorrerà in futuro ritornare, una trama dove al religioso appare essere inestricabilmente legato il politico, che unisce ideali, uomini e istituzioni e dalla quale, come si evince da

---

<sup>357</sup> Per la figura di prete Alberto si rimanda a Rigon, *La santa nobile* cit., pp. 69-75; G. De Sandre Gasparini, *Ezzelino e la Chiesa veronese*, in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., p. 428; G. De Sandre Gasparini, *Breve storia di un prete veronese. Guallimberto di San Vitale e il movimento religioso duecentesco*, in *Per Alberto Piazzi. Scritti offerti nel 50° di sacerdozio*, Verona, 1998, pp. 117-129, p. 119. Sottolineiamo la presenza, a nostro avviso significativa, di Alberto *Sancti Spiritus Verone*, assieme ad Ugo confratello di San Marco, ad un atto del vescovo Pelizzario del 12 febbraio <1230> (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 6r, = Nosari, n. 47): tale testimonianza attesta l'esistenza di legami personali del priore della casa veronese di San Marco con Mantova e con l'episcopio mantovano.

<sup>358</sup> Su Giordano Forzatè si veda A. Rigon, *Religione e politica al tempo dei da Romano. Giordano Forzatè e la tradizione agiografica antiezzeliniana*, in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., pp. 389-414; Id., *Ricerche sull'ordo Sancti Benedicti de Padua*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 29 (1975), pp. 511-535; Id., *Vescovi e ordini religiosi a Padova nel primo Duecento*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*, Padova, 1985, pp. 131-151; G. Carraro, *Un 'nuovo' monachesimo: le costituzioni dell' "ordo Sancti Benedicti de Padua"*, in *Religiones novae* cit., pp. 181-205; Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 319-322.

quanto siamo venuti dicendo, non fu estraneo neppure il presule di Mantova Guidotto. E non sono da sottacere neppure le significative relazioni che il vescovo di Mantova ebbe modo di intrattenere con frate Guala, legato apostolico nonché consigliere dei rettori della lega lombarda e primo Predicatore ad ascendere alla cattedra episcopale a Brescia nel 1230<sup>359</sup>, e con altre notevoli figure di presuli, come il vescovo di Verona<sup>360</sup>: entrambi leali sostenitori di Gregorio IX, entrambi presenti con Guidotto a Paquara nell'estate del 1233.

## 2.2. La "cura animarum"

Poco dopo essere giunto a Mantova, Guidotto intraprese una serie di *inquisitiones* di cui abbiamo tracce significative<sup>361</sup>. Sono tali indagini che permet-

---

<sup>359</sup> Cfr. *supra*, nota 69.

<sup>360</sup> Cfr. *supra*, nota 283 e *infra* nota 492.

<sup>361</sup> Mediante la considerazione delle date topiche dei documenti in nostro possesso è possibile seguire il vescovo Guidotto nelle 'visite pastorali' in alcune località della diocesi mantovana; riteniamo interessante darne conto di seguito senza alcuna pretesa di completezza. Nell'agosto 1231 (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 19r, = Nosari, nn. 160-161) il vescovo si trova a Scorzarolo e agisce stando presso la canonica e la pieve attorniato dal clero locale. Una settimana più tardi egli si trova nella pieve di Barbasso (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 19v, <1231> agosto 24, = Nosari, n. 162). Nel castello di Nuvolato Guidotto giunge nell'ottobre successivo (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 31r, <1231> ottobre 21, = Nosari, nn. 206-213) e da qui si recherà a Borgonovo (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 32v, <1231> ottobre 24, = Nosari, n. 216) e a Castel San Pietro (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 32v, <1231> ottobre 25, = Nosari, n. 218), per poi ritornare nuovamente a Borgonovo, nella chiesa di San Pietro (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 34r, <1231> ot-

tono al presule di avere una conoscenza diretta della vita del clero in cura d'anime<sup>362</sup>, delle condizioni patrimoniali e dello stato edilizio degli edifici sacri, di rilevare le eventuali inadempienze nei confronti delle quali assumere interventi di correzione. Tali interventi non fanno che qualificare l'azione pastorale del presule il quale mostra così di applicare in sede locale quanto auspicato dalla Sede apostolica<sup>363</sup>. Viceversa, per quanto attiene allo svolgimento di sino-

---

tobre 28, = Nosari, n. 230). Sul finire del mese di novembre il presule è nel palazzo vescovile di Campitello, dove incontra il clero della pieve (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 44r, <1231 novembre 28>, = Nosari, n. 299; c. 45r, <1231> novembre 29, = Nosari, n. 307). Nell'aprile del 1232 il da Correggio è di nuovo nella pieve di Scorzarolo (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 78v-79r, <1232> aprile 27, = Nosari, n. 550), mentre nel successivo giugno è a Borgonovo (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 91v, <1232> giugno 25, = Nosari, n. 635) e nel mese di luglio a Castel San Pietro (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 93r, <1232> luglio 3, = Nosari, n. 650); nell'ottobre raggiunge Campitello (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 99r, <1232> ottobre 3, = Nosari, n. 688).

<sup>362</sup> Sulla figura del prete nel medioevo sia qui sufficiente rammentare *Le clerc séculier au Moyen Age*. XXII<sup>e</sup> Congrès de la Société des Historiens Médiévistes de l'Enseignement Supérieur Public (Amiens, juin 1991), Paris, 1993 e *Preti nel medioevo*, Verona, 1997 (= «Quaderni di storia religiosa», IV), oltre a G. Cherubini, *Parroco, parrocchie e popolo nelle campagne centro-settentrionali alla fine del medioevo*, in Id., *L'Italia rurale del basso medioevo*, Roma-Bari, 1996, pp. 217-245 (già in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma, 1984, pp. 351-413).

<sup>363</sup> Per quanto attiene alla pastorale in generale si rimanda al volume *La pastorale della Chiesa in Occidente dall'età ottoniana al concilio lateranense IV*, Atti della XV Settimana internazionale di studio (Mendola, 27-31 agosto 2001), Milano, 2004, ed in particolare al saggio di G. Rossetti, *La pastorale nel IV lateranense*, pp. 196-222.

di diocesani, prescritti dal canone 6 del Lateranense quarto<sup>364</sup>, allo stato attuale non si possiede alcun riscontro documentario diretto, ma solo qualche debole indizio. È infatti ragionevole pensare che i numerosi interventi di riforma attuati dal presule mantovano fossero assunti proprio in occasione dei sinodi, dove il clero curato veniva a contatto con il vescovo dal quale riceveva gli orientamenti pastorali e morali. A questi consessi fanno con ogni probabilità riferimento alcuni preti di una pieve quando rammentano i loro soggiorni in città, e in occasione del sinodo diocesano può essere collocata l'opera di correzione attuata nei confronti degli stessi preti – ne tratteremo fra poco.

Pochi mesi dopo la sua nomina, nell'agosto del 1231, Guidotto, «volens ex offitio suo inquirere de statu plebis de Burbaxio et eam in melius reformare»<sup>365</sup>, sottopone ad interrogatorio l'arciprete Martino e i chierici Aliprando e Ziliano, ai quali viene chiesto di rendere conto della situazione economica della pieve oltre che della loro condotta morale<sup>366</sup>.

---

<sup>364</sup> *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, curantibus J. Alberigo, J. Dossetti, P. Jannou, C. Leonardi, P. Prodi, Bologna, 1973, pp. 326-237; M. Maccarrone, "Cura animarum" e "parrochialis sacerdos" nelle costituzioni del IV concilio lateranense (1215). Applicazioni in Italia nel secolo XIII, in Id., *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. Lambertini, Roma, 1995, p. 285 (il saggio di Michele Maccarrone era già apparso con lo stesso titolo in *Pievi e parrocchie* cit., alle pp. 81-195).

<sup>365</sup> Per le procedure ammesse dalla costituzione 8 del Lateranense IV (*Conciliarum Oecumenicorum Decreta* cit., pp. 237-239) nei processi contro i chierici, cui appare essere informata anche l'azione di Guidotto, si veda Maccarrone, "Cura animarum" cit., p. 290.

<sup>366</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, cc. 27v-29r, <1231> agosto 26 (= Nosari, n. 192).

Posteriori di quasi un anno sono le dichiarazioni rese in circostanze del tutto analoghe dal clero della pieve di Torricella e della chiesa di San Celestino di Roncorlando<sup>367</sup>.

Non è possibile in questa sede indugiare sulle singole deposizioni – meriterebbero da sole una trattazione specifica –, ove le reciproche accuse non fanno che tradire l'esistenza di rivalità e tensioni interne alle singole canoniche. In tutti e tre i casi si lamenta una situazione economica alquanto precaria essendo molti i debiti contratti per far fronte alle più varie occorrenze: si va dalla corresponsione del fodero vescovile, all'acquisto di generi alimentari, alle spese di vitto ed alloggio allorché si rende necessario soggiornare in città, a spese giudiziarie, all'acquisto di abiti o stoffe. Gran parte delle proprietà terriere sono state date in pegno per tacitare i creditori, o infeudate se non alienate, e spesso in favore di persone legate da stretti vincoli di parentela con gli stessi chierici. Dall'insieme delle deposizioni si trae l'immagine di un clero curato poco incline alla celebrazione dei divini uffici, disposto persino a cedere agli usurai i 'ferri del mestiere': messali, un lezionario, un salterio, un antifonario, un *coletarium*, *sermonales* figurano fra i beni mobili dati in pegno. Quasi tutti i preti chiamati a testimoniare dichiarano di avere avuto nel passato o di avere relazioni con donne anche sposate. L'arciprete della pieve di Barbasso ha dei figli, talvolta ospiti del padre, uno dei quali è Ziliano, chierico nella medesima pieve, il

---

<sup>367</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, cc. 86r-86v, <1232> maggio 25 (= Nosari, n. 599).

quale non ha remore nel dire di aver avuto rapporti carnali<sup>368</sup>.

Dagli stessi testimoniali si desume una notevole diffusione della pratica della simonia. Sempre nelle deposizioni sulla pieve di Barbasso, ad esempio, si fa riferimento a un chierico, tale Ventura da Villimpenta, il quale sarebbe stato incardinato in quella pieve per l'appoggio ricevuto da un canonico mantovano al quale avrebbe corrisposto una non modesta somma di denaro. Lo stesso arciprete sarebbe as-surto a tale dignità per aver promesso al *camerarius* del vescovo Enrico otto lire imperiali; avuta la nomina per corrispondere la somma di denaro promessa dovette impegnare alcune proprietà della pieve. Giovanni, prete nella pieve di Torricella, accusa l'arciprete d'essere stato eletto per aver donato delle terre al gastaldo vescovile «qui debebat rogare dominum episcopum et facere quod Albertus archipresbiter daretur in archipresbiterum eidem plebi»<sup>369</sup>.

La particolare attenzione rivolta da questi preti di campagna verso i *secularia negotia* trova una nitida esemplificazione nel comportamento di un prete della chiesa di San Celestino così come viene delineato

---

<sup>368</sup> Nell'agosto del 1232 il giudice Mantovano di Gaime-rio, in veste di delegato vescovile, impone a Ziliano chierico, figlio del prete Martino, di rifondere ad una donna di Barbasso una somma di denaro (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 103r, <1232 agosto 25>, = Nosari, n. 719). Nello stesso giorno il vescovo dispone che sia condotta un'indagine tesa a verificare se effettivamente Ziliano sia chierico della chiesa di Castellaro poiché nessun documento *vel signum* lo attestava (ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 103r, <1232 agosto 25>, = Nosari, n. 720; c. 104r, <1232> agosto 31, = Nosari, n. 727).

<sup>369</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 82v, <1232 maggio 11> (= Nosari, n. 574); deposizione di prete Giovanni.

dal chierico Girardo<sup>370</sup>. Si tratta di prete Manfredo che il chierico dice concubinario e simoniaco, nonché attorniato da una numerosa ed agguerrita famiglia che si impossessò di parte dei beni della pieve. Egli, secondo Girardo, alla celebrazione dei divini uffici, per i quali sembra essere stato poco incline, preferiva occuparsi delle sue rendite, dedicarsi al gioco d'azzardo nelle taverne ove spesso si recava per mangiare e per bere<sup>371</sup>. Il chierico racconta anche del comportamento violento di Manfredo nei suoi confronti e nei confronti del confratello Pagano, il quale, in una occasione, fu inseguito da Manfredo e dai figli, armati di lance. Pagano trovò scampo dapprima in una casa contro la quale gli inseguitori scagliarono tutta la loro violenza lanciando invettive verso lo sventurato, raggiunge successivamente le campane che suonò, richiamando gli abitanti del villaggio i quali trassero in salvo il povero prete e misero in fuga gli inseguitori che qualche tempo dopo la comunità rurale bandì. Ma prima di fuggire nel Ferrarese Manfredo si impossessò del maggior numero possibile di beni appartenenti alla pieve.

Preti simoniaci, concubinari, violenti e prepotenti, frequentatori di taverne e giocatori d'azzardo, cause del degrado economico delle singole chiese, più che uomini dediti alle celebrazioni liturgiche, dunque. Un degrado morale che per gli stessi protagonisti di quelle vicende ben si prestava ad essere associato all'infamante accusa d'eresia: il chierico

---

<sup>370</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 86v, <1232> maggio 25 (= Nosari, n. 599); deposizione di Girardo.

<sup>371</sup> Sul divieto imposto ai preti di frequentare le taverne e di giocare d'azzardo si veda Maccarrone, "*Cura animarum*" cit., p. 323-324.

Aliprandino, nel riferirsi al suo arciprete, termina di testimoniare dicendo di crederlo *fauctor hereticorum*<sup>372</sup>, confermando in tal modo come «il malcostume del clero in cura d'anime fosse il maggiore argomento per la diffusione dell'eresia»<sup>373</sup>.

Gli interventi di Guidotto non si fecero attendere. Pochi giorni dopo aver udito le dichiarazioni del clero della pieve di San Pietro di Barbasso, il vescovo *deposuit et suspendit* l'arciprete ed i chierici *ab omni offitio et benefitio*<sup>374</sup>. Aliprandino, cui si impose di recuperare alcuni paramenti sacri dati in pegno agli usurai minacciandolo di scomunica<sup>375</sup>, rinunciò nelle mani del presule ad ogni sua prerogativa in quella chiesa<sup>376</sup>. Altri interventi mirarono al recupero del patrimonio e a porre ordine nella sua amministrazione<sup>377</sup>.

Se la situazione delineata per le chiese di Barbasso, Torricella e Roncorlando non può prestarsi a facili generalizzazioni riferendosi al clero di tre delle non poche pievi rurali disseminate sul territorio diocesano<sup>378</sup>, è nondimeno possibile osservare come

<sup>372</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 28v, <1231> agosto 26 (= Nosari, n. 192); deposizione di Aliprandino chierico.

<sup>373</sup> Maccarrone, "*Cura animarum*" cit., p. 319.

<sup>374</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 29r, <1231> agosto 30 (= Nosari, n. 193).

<sup>375</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 53r, <1231 dicembre 10> (= Nosari, n. 381).

<sup>376</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 63v, <1232 gennaio 24> (= Nosari, n. 441).

<sup>377</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 54v, <1231 dicembre 12> (= Nosari, n. 394).

<sup>378</sup> Sulle pievi mantovane si veda E. Marani, *La medievale partizione plebana della diocesi di Mantova*, in «Atti e Memorie della Accademia Virgiliana di Mantova», XLV (1977), pp 89-146; G. Rubini, *Per una riconsiderazione della 'Medievale*

altri preti, tanto della campagna quanto della città, avessero assunto uno 'stile di vita' non dissimile. Da una indagine condotta sulla chiesa di Santa Maria di Castiglione Mantovano si viene a conoscenza dell'esercizio da parte del clero di un'amministrazione tanto poco accorta da aver assecondato non solo che molte delle proprietà fossero distratte a vantaggio di laici, ma addirittura che parti dello stesso edificio sacro venissero impiegate ad altri usi: alcune travi, ad esempio, risultano essere state utilizzate *ad opus castris*<sup>379</sup>! Nel settembre del 1232, ad un prete della chiesa di Santa Maria di Cipata, cui è fatto obbligo assieme agli altri chierici di consegnare entro breve tempo *omnia instrumenta debiti* della chiesa, si prescrive *quod debeat stare et facere residentiam continuam ad dictam ecclesiam et eam officiare cum serviente*<sup>380</sup>. Di saldare i debiti e di *facere officari et officiare competenter* promettono anche i confratelli delle chiese di San Martino

---

*ripartizione plebana della diocesi di Mantova'. Prime acquisizioni*, in *Le origini della diocesi di Mantova e le sedi episcopali dell'Italia settentrionale (IV-XI secolo)*, Atti del Convegno (Mantova, 16-18 settembre 2004), Trieste, 2008, pp. 273-291. Per un quadro generale rimandiamo a *Pievi e parrocchie; Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P. Sambin, Venezia, 1987; *La parrocchia nel Medio Evo. Economia, scambi, solidarietà*, a cura di A. Paravicini Bagliani, V. Pasche, Roma, 1995; G. Andenna, *Pievi e parrocchie in Italia centro-settentrionale*, in *Pensiero e sperimentazioni* cit., pp. 371-405.

<sup>379</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, cc. 38r e v, 1231 ottobre 6, ottobre 15 (= Nosari, nn. 263-264).

<sup>380</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 105v, <1232> settembre 13 (= Nosari, n. 739).

del Fissero e di Sant'Erasmus di Governolo<sup>381</sup>. Mentre a prete Mantovano della chiesa cittadina di San Damiano, il vescovo ingiunge di allontanare entro otto giorni la donna che con lui vive<sup>382</sup>.

Conformemente a quanto prescritto nel canone 8 del Concilio lateranense IV, il vescovo di Mantova tutelò l'*honestas exterior* del clero curato imponendo ad Aimerico figlio del *dominus* Bernardo da Goito chierico della pieve di Goito, di ricevere corona e tonsura, segni distintivi dell'ordine clericale cui da tempo Aimerico era stato promosso, minacciandolo con la scomunica e con la revoca del beneficio<sup>383</sup>. Allo stesso chierico e al confratello Federico l'ordinario aveva imposto il giorno precedente di restituire una quantità di cereali non specificata della quale essi si erano appropriati a detrimento della pieve<sup>384</sup>. Il vescovo si rivolge comminando la scomunica anche ai preti Girardo e Roberto incardinati nella stessa sede plebana affinché anch'essi nel minor tempo possibile restituiscano i cereali da essi trattiene e spettanti alla chiesa perché siano venduti e con il ricavato si possa far fronte al debito contratto dalla pieve con il canonico Federico<sup>385</sup>.

---

<sup>381</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 92r e 92v, <1232> luglio 19 (= Nosari, n. 648).

<sup>382</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 23v, <1231> agosto 8 (= Nosari, n. 175).

<sup>383</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 75v, <1232 aprile 3> (= Nosari, n. 531). Cfr. Maccarrone, "*Cura animarum*" cit., p. 324.

<sup>384</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 75v, <1232> aprile 2 (= Nosari, n. 529).

<sup>385</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 81r, <1232 maggio 5> (= Nosari, n. 561).

Del particolare sforzo profuso dal presule Guidotto nel tutelare le chiese della sua diocesi danno inoltre prova gli atti di nuova nomina. Quando affida l'amministrazione della chiesa di San Nicolò di Cerea a prete Buongiovanni gli impone *quod bona ipsius ecclesie debeat custodire, salvare, exigere et recuperare, et specialiter vasa*<sup>386</sup>. Quando Giovanni figlio di Alberto *de Perselanis* viene nominato rettore della chiesa cittadina dei Santi Gervasio e Protasio, il presule riceve la promessa che mai alcun bene immobile o diritto sarebbe stato impegnato o alienato<sup>387</sup>. Il chierico Lanfranco al momento della sua nomina ad arciprete della pieve di San Martino di Gusnago assicura di adoperarsi per il mantenimento e il ricupero di possessi e diritti<sup>388</sup>.

### 2.3. *I Mendicanti e la lotta all'eresia*

L'episcopato di Guidotto si contraddistingue per l'arrivo nella città di Mantova degli ordini mendicanti. L'ingresso dei seguaci di Domenico di Caleruega lo si deve anzi proprio a lui. È il 12 maggio del 1233 quando, radunatosi il pubblico consiglio cittadino, i consiglieri, *ad vocem*, chiedono a Guidotto, *episopus et potestas*, di far venire ad abitare nella città i *fratres predicatores*, promettendo che ad essi sarebbe stato assegnato un terreno ed il denaro necessari per erigere *bonam domum et idoneam*. Il

---

<sup>386</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 106r, <1231> luglio 17 (= Nosari, n. 153).

<sup>387</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 102r, <1232 agosto 24> (= Nosari, n. 713).

<sup>388</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 42r, <1231 novembre 20> (= Nosari, n. 284).

vescovo-podestà, volendo vagliare attentamente *tantum affectum* verso quei frati, sottopose la questione all'esame del consiglio *in reformatione*, ottenendone conferma e la facoltà di nominare alcuni ambasciatori, cui affidare il compito di recarsi a Bologna per chiedere ai Predicatori di insediarsi a Mantova<sup>389</sup>. L'ingresso dei frati di San Domenico è dunque legato ad un preciso intervento delle massime autorità pubbliche: il consiglio cittadino ed il podestà, che in quel momento era il vescovo. Non ci si sottrae tuttavia dall'impressione che, quantunque la richiesta appaia essere stata avanzata dall'assemblea cittadina, la venuta a Mantova dei Predicatori sia frutto di una precisa sollecitazione del da Correggio e sia da collegare con le funzioni, di predicazione e di difesa dalla minaccia eterodossa, che ad essi la Chiesa andava affidando<sup>390</sup>. Funzioni che assieme alle formulazioni conciliari del Lateranense quarto in base alle quali era fatto compito agli ordinari diocesani di assegnare la predicazione a persone idonee<sup>391</sup>, rendono conto delle attestazioni documentarie riguardanti la

---

<sup>389</sup> Il documento è edito in D'Arco, *Nuovi studi* cit., pp. 181-182. Per la presenza a Mantova degli Ordini mendicanti e in particolare dei seguaci di San Domenico rimandiamo a Gardoni, "*Episcopus et potestas*" cit., pp. 60-64. Sui frati Predicatori in generale si vedano almeno i saggi contenuti in *I frati Predicatori nel Duecento*, Verona, 1996 (= «Quaderni di storia religiosa», III); L. Canetti, *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati Predicatori*, Spoleto, 1996.

<sup>390</sup> G. Barone, *Il Papato e i Domenicani nel Duecento*, in *Il Papato e gli Ordini mendicanti* cit., pp. 81-103; Canetti, *L'invenzione della memoria* cit., pp. 90-91.

<sup>391</sup> *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* cit., pp. 239-240. Cfr. Maccarrone, "*Cura animarum*" cit., pp. 298, 302-303; Rossetti, *La pastorale* cit., pp. 198-199.

presenza dei frati predicatori nella città di Mantova anteriormente al maggio 1233. Uno di essi, il *magister* Iacopo da Piacenza, assiste ad un paio di atti del vescovo, uno dei quali, di certo non a caso, ha per protagonista un eretico<sup>392</sup>.

Dopo un breve intervallo di tempo dalle decisioni assunte dalle pubbliche autorità, i Predicatori figurano essersi già insediati nella chiesa di San Luca ed aver ottenuto aiuti economici dal comune<sup>393</sup>. A reggere la comunità giunse il ben noto Moneta da Cremona, teologo e professore nello Studio domenicano di Bologna<sup>394</sup>, che vediamo affiancare il vescovo Guidotto in un atto del giorno 4 luglio 1233<sup>395</sup>. Qualche tempo dopo si procedette all'erezione di una nuova sede che appare essere già ultimata nel 1235, quando in *ecclesia fratrum predicatorum* viene rogato un atto fra privati<sup>396</sup>.

Appare sufficientemente chiaro a nostro avviso il nesso fra ingresso dei seguaci di Domenico, la loro

<sup>392</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 103v, <1232> agosto 27 (= Nosari, n. 723); c. 104v, <1232> settembre 6 (= Nosari, n. 733).

<sup>393</sup> Vaini, *Dal comune*, cit., pp.102-103, e fonti citate alla p.131, note 255, 256.

<sup>394</sup> M.M. Gorce, *Moneta de Crémone, ou Simoneta*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, X, Paris, 1928, coll. 2211-2215; alcuni accenni in L. Canetti, *Intorno all' 'idolo delle origini'*: la storia dei primi frati Predicatori, in *I frati Predicatori nel Duecento* cit., p. 26; A. Rigon, *Religiosità dei laici a Cremona al tempo di Federico II*, in *Cremona città imperiale*, Cremona, 1999, p. 197. Per la presenza di frate Moneta a Mantova si rimanda a Gardoni, "*Episcopus et potestas*" cit., pp. 61-62.

<sup>395</sup> Severini, *Il convento* cit., doc. n. IV, 1233 luglio 4.

<sup>396</sup> ASMn, *AG*, b. 317, n. 213, 1235 settembre 17; il primo dei testimoni citati è frate Bonacolsa *de ordine fratrum predicatorum*.

attività di predicazione e difesa dell'ortodossia, entrambe svolte in pieno accordo con il pontefice, e il ruolo politico rivestito da Guidotto in quell'anno tanto cruciale che fu il 1233. L'ingresso solenne dei Predicatori, voluto e sostenuto dal comune cittadino, si situa proprio nei mesi in cui esplose quel fervore religioso noto come il movimento dell'Alleluia – ne abbiamo già fatto cenno –, animato dal predicatore Giovanni da Vicenza.

Più difficile, non solo per Mantova invero, è datare con precisione la penetrazione dei Minori. È noto come il loro ingresso sia avvenuto in modi meno solenni, meno pubblici rispetto a quanto solitamente sappiamo essere avvenuto per l'altro ordine mendicante. Le prime testimonianze documentarie certe allo stato della ricerca sono però pur sempre legate all'episcopato di Guidotto. Risale difatti all'agosto del 1232 – precede quindi la presenza domenicana – la prima attestazione di un frate minore nella persona di Iacopo che viene detto *ordinis fratrum minorum de Mantua*<sup>397</sup>. La testimonianza, legata ad un intervento di natura politica del presule mantovano di una certa importanza, è dunque alquanto rilevante, poiché mostra come a quella data esistesse già nella nostra città un insediamento dei Francescani.

La presenza dei Mendicanti, ed in special modo dei frati Predicatori, va associata ad una importante direzione della strategia pastorale del vescovo Guidotto: la difesa della fede<sup>398</sup>.

---

<sup>397</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 96v, <1232> agosto 3 (= Nosari, n. 674).

<sup>398</sup> Cfr. Vaini, *Dal comune* cit., pp. 95-98; 101-102; Gardoni, "*Episcopus et potestas*" cit., pp. 64-75.

Secondo Buoncompagno da Signa l'infiltrazione degli eretici nelle città del Settentrione è tale che *horum siquidem labe ac fetoribus Cume languescunt, Mantua sordidatur, Verona claudicat, Vicentia iam victa succumbit, Tarvisium torpet, sola Padua in publico se defendit*<sup>399</sup>. Il ben noto passo, tratto dalla *Rethorica antiqua*, opera scritta entro il primo decennio del Duecento, evidenzia come Mantova non fosse immune dalla presenza ereticale, presenza da connettere certamente con l'azione, sin dalla fine del secolo XII, di una ben strutturata chiesa catara guidata da un proprio vescovo e strettamente collegata con le organizzazioni catare della Bosnia<sup>400</sup>. Quando

---

<sup>399</sup> Traiamo la citazione da P. Marangon, *Il pensiero ereticale nella Marca Trevigiana e a Venezia dal 1200 al 1350*, Abano Terme, 1984, p. 9; il brano è riportato anche in G. Arnaldi, *Scuole nella Marca Trevigiana e a Venezia nel secolo XIII*, in *Storia della cultura veneta*, I. *Dalle origini al Trecento*, Vicenza, 1976, p. 382.

<sup>400</sup> Cfr. A. Dondaine, *La hiérarchie cathare en Italie*, in «Archivum fratrum Praedicatorum», n. 19 (1949), pp. 279-312; E. Dupré Theseider, *Mondo cittadino e movimenti ereticali nel Medio Evo*, Bologna, 1978; Miccoli, *La storia religiosa* cit., p. 646; G.G. Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, 1989; Id., *Contro gli eretici. La coercizione all'ortodossia prima dell'Inquisizione*, Bologna, 1996; L. Paolini, *Eretici del Medioevo. L'albero selvatico*, Bologna, 1989; F. Lomastro Tognato, *L'eresia a Vicenza nel Duecento. Dati, problemi e fonti*, Vicenza, 1988; G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, con *Introduzione* di C. Violante, Roma, 1997; *Vite di eretici e storie di frati*, a cura di M. Benedetti, G.G. Merlo, A. Piazza, Milano, 1998. Per una attenta riflessione d'insieme si veda ora L. Paolini, *Geografia ereticale: il radicamento cataro nella pianura padana a metà del XIII secolo*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni, R. Rinaldi, Roma, 2004, pp. 369-398. Si veda anche G.M. Vara-

Ugolino d'Ostia, il futuro Gregorio IX, si adoperò in Lombardia per perseguire i disegni papali in favore della quinta crociata, della pacificazione fra le città, della lotta all'eresia e della difesa della libertà ecclesiastica<sup>401</sup>, riuscì a far inserire negli statuti cittadini la legislazione antiereticale oltre che a Piacenza e a Bergamo, anche a Mantova<sup>402</sup>.

Un impegno, formale almeno, nella lotta contro la presenza di forme di devianza religiosa, il vescovo Guidotto l'ottenne sin dal suo primo atto di governo nella diocesi mantovana, ossia dai vassalli dell'episcopato riunitisi per giurare fedeltà al loro nuovo *senior*<sup>403</sup>. Almeno in un caso, nella formula consueta di giuramento di fedeltà prestato in occasione di una investitura a feudo, si nota la promessa ad agire *contra omnes personas ita quod omnia que ad fidem pertinent fideliter observabunt, spetialiter contra catharos*<sup>404</sup>.

nini, "Minima hereticalia". Schede d'archivio veronesi (sec. XII-XIII), in *Chiesa, vita religiosa, società* cit., pp. 677-693.

<sup>401</sup> Cfr. A. Piazza, «Heretici ... in presenti exterminati». Onorio III e «rettori e popoli» di Lombardia contro gli eretici, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», n. 102 (1999), pp. 21-39; A. Piazza, «Affinché ... costituzioni di tal genere siano ovunque osservate». Gli statuti di Gregorio IX contro gli eretici d'Italia, in *Scritti in onore di Girolamo Arnaldi*, a cura di A. Degrandi, O. Gori, G. Pesiri, A. Piazza, R. Rinaldi, *Introduzione* di O. Capitani, Roma, 2001, pp. 425-458.

<sup>402</sup> *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, a cura di G. Levi, Roma, 1890, doc. nn. LXII, 1221 luglio 21, e LXIII, 1221 settembre 3. Cfr. Vaini, *Dal comune* cit., p. 97.

<sup>403</sup> Carreri, *Appunti e documenti* cit., p. 64.

<sup>404</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 31r, <1231> ottobre 21 (= Nosari, n. 206).

Alla chiesa catara può forse essere ricondotta, se non altro per le sue origini, Bona *que fuit de Dalma-cia*. Essa, *de heresi infamata* ed ammalata, risulta essere stata prima imprigionata da Zaffardo degli Adelardi, *caçacatharus*, nella torre della sua famiglia e poi presa in consegna da Iacopino *de Bucca-maiore* a nome del vescovo<sup>405</sup>. Ad Alberto prete di San Michele di Campitello viene contestato, in linea con quanto prescritto dai canoni conciliari<sup>406</sup>, il fatto d'aver presenziato alla sepoltura del conte Alberto di Belforte, *qui fuit usurarius et hereticorum defensor et fauctor*<sup>407</sup>. Anche Uberto figlio del fu Gualtirolo da Solferino è infamato d'eresia. Convocato davanti al vescovo, attorniato da numerosi ecclesiastici fra cui – si badi – il predicatore Bonaventura, Uberto promette di mantenere fede ai *mandata episcopi* ed ai *mandata Ecclesie*, assicurando che, qualora fosse di nuovo caduto nell'accusa d'eresia, avrebbe abbandonato la diocesi<sup>408</sup>. Nel dicembre del 1232<sup>409</sup> il canonico Azzo dei Bussi, su incarico del vescovo, chiede a Guelfo Pizo di giurare i *mandata* vescovili e della Chiesa poiché è accusato d'essere *fauctor et defensor hereticorum*. L'accusa si lega al fatto che il di lui figlio Mantovano era stato ucciso perché ritenuto eretico – *tunc gladio interfecto per hoc*, si dice nel documento –, e per questo il presule vuole ne-

---

<sup>405</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 63r, <1232 gennaio 23> (= Nosari, n. 439).

<sup>406</sup> Maccarrone, “*Cura animarum*” cit., p. 284.

<sup>407</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 100r, <1232> ottobre 11, ottobre 16 (= Nosari, n. 701).

<sup>408</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 24r, <1231> luglio 6 (= Nosari, n. 178-179).

<sup>409</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 111r, <1232> dicembre 15 (= Nosari, n. 783).

garne l'ecclesiastica sepoltura. Guelfo promette di osservare i *mandata* della Chiesa e del vescovo ed in particolare giura di non essere un difensore di eretici, né di ospitarne in casa sua, né di averli favoriti in alcun modo.

Fatta eccezione per Bona, la cui eresia è riconducibile al pensiero cataro, negli altri casi si è di fronte ad accuse alquanto generiche. È ben noto come a partire dal pontificato di Gregorio IX l'accusa di devianza eterodossa coprisse comportamenti devianti e dissensi diversi prestandosi ad usi strumentali anche per fini eminentemente politici<sup>410</sup>. D'altronde la stessa difesa della *libertas Ecclesie* venne associata alla lotta all'eresia<sup>411</sup>. Che anche nei nostri casi non fosse del tutto assente tale impiego strumentale non può di certo essere negato: lo si può scorgere nella associazione significativa fra eresia ed usura<sup>412</sup>, accusa mossa nei confronti del conte Alberto di Belforte, del quale sarebbe interessante poter conoscere gli orientamenti politici. Allo stato attuale è difficile scorgere negli interventi di contenimento eterodosso

---

<sup>410</sup> G. G. Merlo, "*Cura animarum*" ed eretici, in *Pievi e parrocchie* cit., p. 549: «(...) il concetto di eresia si dilata fino a comprendere in un indifferenziato orizzonte qualsiasi disobbedienza e ribellione alla chiesa di Roma».

<sup>411</sup> Si faccia riferimento a G. G. Merlo, *Federico II, gli eretici, i frati*, in Id., *Contro gli eretici* cit., pp. 99-123; sui nessi fra eresia, politica e difesa della libertà ecclesiastica relativamente ad un preciso contesto di veda Montanari, *Milano "fovea haereticorum": le fonti di un'immagine*, in *Vite di eretici* cit., pp. 33-74. Cfr. ora anche Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 38-63.

<sup>412</sup> Si veda M. Giansante, *Eretici ed usurai. L'usura come eresia nella normativa e nella prassi inquisitoriale dei secoli XIII-XIV. Il caso di Bologna*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 23 (1987), pp. 193-221.

del presule mantovano un'azione volta a contrastare le ingerenze del ceto dirigente nelle prerogative ecclesiastiche – ci accingiamo a trattarne –, né si possono individuare rapporti tra accusa d'eresia e ghibellinismo<sup>413</sup>. Anzi. Guelfo, che abbiamo visto essere considerato eretico e il cui figlio venne ucciso proprio perché eretico, affianca l'operato di Guidotto a sostegno dell'azione dei legati pontifici in favore del partito veronese dei conti di cui si è sopra detto, e alla morte del vescovo sarà nominato console della città in sostituzione del podestà sospettato di aver in qualche modo favorito gli assassini<sup>414</sup>. Uberto da Solferino, pochi mesi prima d'essere infamato d'eresia, ovvero nel gennaio del 1232, figura fra i *milites* chiamati da Guidotto a sovrintendere al rifacimento degli argini del Po cui accenneremo oltre<sup>415</sup>. Suo padre Gualtirolo fu personaggio attivo in ambito pubblico partecipando come membro del consiglio maggiore al giuramento dell'alleanza dei Mantovani con gli Estensi dell'anno 1217<sup>416</sup>; giurò fedeltà al vescovo Pelizzario per beni tenuti in feudo dall'episcopio<sup>417</sup>. Nel dicembre del 1231 Lanfranco del fu Gualtirolo da Solferino, che agisce anche a nome delle sorelle Prata e Ghisilina, riceve in feudo

---

<sup>413</sup> Miccoli, *La storia religiosa* cit., pp. 640-643.

<sup>414</sup> *Annales mantuani* cit., p. 21.

<sup>415</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 62r, <1232> gennaio 14 (= Nosari, n. 432).

<sup>416</sup> *Liber privilegiorum* cit., doc. n. 182, 1217 novembre 17.

<sup>417</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 10r, <1230 marzo 5> (= Nosari, n. 88).

dal vescovo alcune terre confinanti con beni di Uberto, *quod tenet spetialis*<sup>418</sup>.

Poco sappiamo anche dell'inserimento della normativa antiereticale nel *corpus* statutario del comune e della sua applicazione<sup>419</sup>: un debole indizio si può forse scorgere nel riferimento all'obbligo di abbandonare la città qualora il sospettato incorresse nella stessa accusa di eresia per una seconda volta, obbligo che corrisponde alle disposizioni volute nel 1221<sup>420</sup> da Ugolino d'Ostia<sup>421</sup>.

#### 2.4. La difesa della "libertas Ecclesiae"

Poco dopo la nomina al seggio episcopale mantovano, Guidotto convocò presso di sé la curia dei vassalli<sup>422</sup>. Con tale atto il vescovo eletto intese riaffermare i diritti della Chiesa locale<sup>423</sup>. In quell'occasione egli investì sì i vassalli di quanto da essi tenuto in feudo dall'episcopio, precisando però che nulla sarebbe stato loro concesso più di quello che già detenevano. Nella stessa direzione si situa la minaccia di scomunica che il vescovo, consenzienti

---

<sup>418</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 51r, <1231> dicembre 3 (= Nosari, n. 365).

<sup>419</sup> Cfr. A. Padovani, *L'inquisizione del podestà. Disposizioni antiereticali negli statuti cittadini dell'Italia centrosettentrionale nel secolo XIII*, in «Clio», 19 (1985), pp. 345-393.

<sup>420</sup> *Registri dei cardinali* cit., doc. n. LXIII, 1221 luglio 21.

<sup>421</sup> Si veda ora Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 190-195.

<sup>422</sup> Carreri, *Appunti e documenti* cit., p. 64.

<sup>423</sup> Per tutto quanto attiene alla *libertas ecclesiastica* rimandiamo a Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., pp. 27-73; Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 10-15, e alla bibliografia citata dalle due autrici.

tutti i vassalli, indirizzata a quei notai che d'ora innanzi rilasceranno *aliquod instrumentum de investitura feudi seu vicedominatus*, senza il suo benessere<sup>424</sup>. Da questo momento, allorché il presule procede a nuove investiture, nella formula del giuramento di fedeltà si inserisce la promessa di prestare aiuto all'episcopo per *manutenere et exigere bona et rationes episcopatus Mantue ubicumque per se vel per alios noverit occupata*<sup>425</sup>. E questo tanto dai singoli quanto dalle comunità rurali: i consoli di Castel San Pietro, ad esempio, promettono di *manutenere honores et rationes*<sup>426</sup>. Gli stessi propositi traspaiono dalle carte di nuova nomina dei chierici, dove si fa promettere loro di prodigarsi *in recuperando, petendo et exigendo et manutenendo iura et rationes*<sup>427</sup>. Appare chiaro dunque come il vescovo intendesse prima di tutto perseguire una politica di controllo sulle prerogative temporali della Chiesa locale. Evidentemente in tempi anteriori molti avevano proceduto ad indebite appropriazioni, approfittando oltre che di un assai probabile scarso controllo da parte degli ordinari diocesani, soprattutto delle decisioni normative assunte dal governo cittadino nei primi due decenni del secolo lesive della *libertas Ecclesie*<sup>428</sup>. Non è certo questa la sede per affrontare l'argomento in maniera circostanziata, ma si deve

---

<sup>424</sup> Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., p. 65.

<sup>425</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 31r, <1231> ottobre 21 (= Nosari, n. 206).

<sup>426</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 32v, <1231> ottobre 25 (= Nosari, n. 218).

<sup>427</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 42r, <1231 novembre 20> (= Nosari, n. 284).

<sup>428</sup> Cfr. Rigon, *Il ruolo delle chiese* cit., pp. 117-135, p. 131-133; Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., pp. 27-73.

comunque accennare ad almeno due precisi interventi legislativi. Le fonti notarili mostrano che il comune ammetteva la possibilità di dare in pegno beni feudali che in caso di insolvenza venivano ceduti al creditore, così come negli statuti cittadini furono introdotte norme in base alle quali i diritti di decima e d'affitto gravanti su immobili posti entro un raggio di tre miglia dalla città potevano essere resi allodiali<sup>429</sup>. Nel 1221 l'intervento del cardinale Ugolino d'Ostia fa sì che su richiesta del priore dei canonici di San Marco e del preposito della cattedrale fosse cancellato dallo statuto della città di Mantova un capitolo evidentemente contrario alla libertà ecclesiastica<sup>430</sup>. Attorno alla metà del secondo decennio del secolo si situa anche il tentativo, senza successo, da parte del comune di sottrarre al monastero di Sant'Andrea ampi beni posti lungo il corso del Mincio<sup>431</sup>. Il tentativo venne ripreso nell'estate del 1231 costringendo l'abate Bono ad una strenua difesa che però non sappiamo se sia stata coronata da successo o meno<sup>432</sup>. Va da sé che con tali ingerenze, contro le quali si era alzata la voce di Gregorio IX sin dalla sua nomina<sup>433</sup>, si ledeva la *libertas*

---

<sup>429</sup> Torelli, *Un comune cittadino* cit., I, pp. 247-249; M. Vaini, *Navigazione ed agricoltura nell'Oltrepò (secc. XIII-XIV)*, in *Il Po mantovano: storia, antropologia, ambiente*, San Benedetto Po (Mantova), 1987, pp. 39-40.

<sup>430</sup> *Registri dei cardinali* cit., doc. n. XXXVII, 1221 luglio 22.

<sup>431</sup> *L'archivio del monastero di S. Andrea* cit., docc. nn. CVIII-CXI.

<sup>432</sup> *L'archivio del monastero di S. Andrea* cit., docc. nn. CLIX-CLX.

<sup>433</sup> *M.G.H., Epistulae*, n. 355, 1227 aprile 29.

*Ecclesie*<sup>434</sup>. Mancano studi specifici, ma non si crede di essere molto lontani dal vero dicendo che la normativa riguardante la vendita giudiziale dei feudi assieme a quella relativa ai diritti di decima andava a colpire le prerogative ecclesiastiche a vantaggio delle famiglie legate da vincoli di vassallaggio ai maggiori enti ecclesiastici, le stesse che esprimevano il ceto dirigente comunale, le stesse che erano attive nel “commercio” del denaro.

I disegni del da Correggio tendevano a porre un limite a tale stato di cose attraverso una vigile azione di controllo. Dal patriarca di Aquileia, il da Correggio fu autorizzato, *non obstante iuramento quod prestitit in sua consecratione*, a permutare e vendere beni e diritti della chiesa mantovana, a patto che avvenisse per il bene e l'utilità della stessa<sup>435</sup>. Il presule si adoperò, giungendo anche ad indebitarsi, per far sì che l'episcopio rientrasse in possesso di non modeste proprietà terriere nel territorio di Scorzarolo<sup>436</sup>. Trovano qui la loro ragione d'essere tanto le ricognizioni dei beni dell'episcopio in varie località della diocesi<sup>437</sup>, quanto il *Liber invencionis terrarum et possessibus* redatto nel 1233 per volontà di Guidotto, in quell'anno *potestas* oltre che vescovo<sup>438</sup>. Anzi,

---

<sup>434</sup> Per un esempio specifico si veda almeno D. Rando, *Il particolarismo e la prima età comunale*, in Ead., *Religione e politica nella Marca* cit., pp. 60-61.

<sup>435</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 20v, 1231 dicembre 30 (= Nosari, n. 167).

<sup>436</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, cc. 57r e v, <1231 dicembre 13> (= Nosari, n. 407).

<sup>437</sup> Si veda ad esempio ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 24v, <1231> (= Nosari, n. 181).

<sup>438</sup> ASDMn, *MV*, Registro 1, c. 25r e seguenti. Cfr. Torelli, *Un comune cittadino*, I, pp. 293-295.

semberebbe quasi che proprio quando il presule poté controllare l'organismo comunale, nell'anno dell'Alleluia, ebbe la possibilità di agire in modo più incisivo nel controllo dei possessi dell'episcopio. Si trattò di un'opera di salvaguardia della proprietà ecclesiastica attuata conformemente alle direttive pontificie, opera da collocare all'interno del più ampio quadro di riforma. Non si deve infatti dimenticare il «nesso tra ufficio e beneficio imposto anche dalla preoccupazione di tutelare l'autonomia e la dignità del clero»<sup>439</sup>.

Dalle nostre carte non mancano spunti per scorgere l'esistenza di attriti fra episcopio e vassalli. Alla famiglia Visdomini, famiglia che trae la sua denominazione dalla funzione esercitata per l'episcopio dalla seconda metà del secolo XI<sup>440</sup>, il vescovo riconobbe le prerogative concesse dai suoi predecessori precisando tuttavia che nulla in più fosse loro concesso<sup>441</sup>. Ad un intervento diretto del presule va attribuita la restituzione alla pieve di San Leonardo di Saviola delle rendite ad essa spettanti, trattenute dalla famiglia Poltroni<sup>442</sup>. Ai *de Mulo*, che chiesero una nuova investitura dei loro feudi, il presule disse di non voler procedere ad investirli di quanto *haberent seu tenerent iniuste per invasionem*

---

<sup>439</sup> Miccoli, *La storia religiosa* cit., p. 537.

<sup>440</sup> Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, pp. 47-51; Gardoni, *Élites cittadine* cit., pp. 326-332.

<sup>441</sup> Carreri, *Appunti e documenti* cit., pp. 66-67. Cfr. ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 75r, <1232> marzo 31 (= Nosari, n. 527); <1232> aprile 1 (= Nosari, n. 528); c. 112r, <1232> dicembre 19 (= Nosari, nn. 787, 788).

<sup>442</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 26r, <1231> agosto 25 (= Nosari, n. 187). Per la famiglia Poltroni si veda Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, pp. 218-239.

*seu per occupationem*<sup>443</sup>. E non diversamente avvenne con la famiglia dei signori rurali *de Marçeneta*<sup>444</sup>. Ad una questione di beni feudali si può ricondurre l'oggetto della lite con Raimondo di Agalono, vassallo vescovile, personaggio molto legato all'episcopio durante il vescovado di Pelizzario nonché frate della penitenza dal 1239<sup>445</sup>, a causa del figlio Ognibene<sup>446</sup>. Di fronte alla pretesa di un Calorosi, bramoso di vedersi confermata l'investitura a feudo di una casa, il presule esitò a procedere *quia non videbat aliquod instrumentum*<sup>447</sup>. Anche la grande consorterìa dei *domini* di Campitello si scontrò con il vescovo per questioni legate alle prerogative signorili tenute in feudo dal vescovado<sup>448</sup>. Quando i da Campitello chiesero la conferma delle precedenti investiture, intorno alle quali era sorta una *questio*, Guidotto assegnò loro solo quanto costituiva il loro *antiquo feudo*, precisando che essi non avrebbero dovuto *aliquod ius nec aliqua ratio accresci nec acquiri*<sup>449</sup>. Qualche mese dopo le due parti ricorsero ad un arbitrato per definire le loro

---

<sup>443</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 58v, <1232 gennaio 12> (= Nosari, n. 415).

<sup>444</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 113r, <1232> dicembre 26 (= Nosari, n. 792). Qualche riferimento ai *de Marçeneta* in Torelli, *Un comune cittadino* cit., I, p. 293.

<sup>445</sup> Cenci, *Le Clarisse a Mantova* cit., p. 5.

<sup>446</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 51r, <1231 dicembre 3> (= Nosari, n. 366).

<sup>447</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 94v, <1232 luglio 22> (= Nosari, n. 665).

<sup>448</sup> Sui da Campitello cfr. Torelli, *Un comune cittadino* cit., I, pp. 58-60, e *supra*, nota 174.

<sup>449</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 60v, <1232 gennaio 20> (= Nosari, n. 430).

pendenze *de omni honore, iurisdictione et districtu*<sup>450</sup>.

Ma Guidotto non si prodigò unicamente per porre freno al disperdersi del patrimonio ecclesiastico ma anche per far sì che fosse coltivato nel miglior modo possibile. Ad un contadino viene contestato di non aver ben lavorato – *non bene laboraverat*, dice il messo vescovile – un terreno affidatogli con l'impegno di farne un vigneto<sup>451</sup>. Fra le carte a nostra disposizione si trova quello che con probabilità possiamo annoverare fra i più antichi contratti di mezzadria giunti sino a noi<sup>452</sup>. E non si può sottacere quel grande progetto d'intervento, databile agli inizi del 1232, per riattare gli argini del fiume Po, quasi certamente danneggiati durante le grandi e paurose inondazioni degli anni precedenti<sup>453</sup>.

Nel trattare della vita del clero abbiamo più volte fatto cenno alla deplorevole situazione economica di molte chiese, i cui beni risultano essere stati dilapidati a favore degli usurai. Le difficoltà finanziarie accomunano non poche Chiese locali del tempo che

<sup>450</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, cc. 108v-109r, <1232 dicembre 6 e 12> (= Nosari, n. 772).

<sup>451</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 103r, <1232> agosto 26 (= Nosari, n. 721).

<sup>452</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 43v, <1231 novembre 19> (= Nosari, n. 281). Cfr., Torelli, *Un comune cittadino* cit., I, p. 251.

<sup>453</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, cc. 61r-62r, <1232> gennaio 14 (= Nosari, n. 432). Torelli, *Un comune cittadino* cit., I, pp. 111-113. Per le inondazioni V. Fumagalli, *Il paesaggio si trasforma: colonizzazione ebonifica durante il Medioevo. L'esempio emiliano*, in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. Andreolli, V. Fumagalli, M. Montanari, Bologna, 1985, pp. 109-110.

risultano fagocitate dall'*usurarum vorago*<sup>454</sup>, soprattutto a motivo della concorrenza dei poteri laici che miravano ad usurpare i beni, i redditi e i diritti ecclesiastici<sup>455</sup>. Lo stesso episcopio mantovano dovette far fronte ad una grave crisi economica sin dallo scorcio del XII secolo. Nel 1192 il vescovo Sigifredo vende un'ampia area boschiva ed una corte *pro debitis Mmantuani epsicopatus et pro locis episcopatus recuperandis*<sup>456</sup>. Nei primi anni del secolo successivo papa Innocenzo III provvede a nominare il vescovo di Bergamo e l'abate di San Benedetto suoi delegati per la soluzione dei debiti gravanti sull'episcopio mantovano<sup>457</sup>. Essi danno il loro con-

---

<sup>454</sup> L'espressione viene utilizzata nel canone *De usuris* del Concilio di Lione del 1245: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta* cit., p. 293.

<sup>455</sup> Sull'argomento basti citare C. Violante, *Monasteri e canoniche nello sviluppo dell'economia monetaria (secoli XI-XIII)*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*, Milano, 1980, pp. 369-416. Esempi eloquenti in Cracco, *Religione, Chiesa, pietà* cit., pp. 393-397; Rigon, *Religione e politica* cit., pp. 401-402. Si vedano ora i numerosi saggi raccolti in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo* cit..

<sup>456</sup> Vaini, *Dal comune* cit., p. 73. Il clero della chiesa di San Celestino di Roncorlando, che abbiamo già incontrato, era in lite con Zoanino Faroldi e Gandolfo Bonacolsi che detenevano ingiustamente beni della stessa chiesa: Registro 2, c. 4r, 1229 dicembre 16 (= Nosari, n. 21).

<sup>457</sup> Gardoni, "*Episcopus et potestas*" cit., Appendice IV. Documenti, n. 3, 1207 giugno 9: «(...) venditionem fecit (...) actoritate et licentia domini Pergamensis episcopi et domini abbatis Sancti Benedicti, a domino Innocentio papa ad dictum debitum solvendum delegatorum (...)». Tali vicende sono delineate anche in Torelli, *Un comune cittadino*, I, p. 197, nota 1. Relativamente al vescovo Lanfranco di Bergamo si vedano D. Galli, *Lanfranco di Bergamo: un vescovo tra due capitoli (1187-1211)*, in *Il difficile mestiere di vescovo* cit., pp. 101-

sensu alla stipulazione di un *contractus militum* – tale è la definizione che ne viene data in un successivo documento del 1207 che far poco utilizzeremo – con il quale il vescovo cede in feudo onorifico ad un gruppo di persone certamente ragguardevoli ma che ci è purtroppo in gran parte ignoto, ampi beni vescovili con i relativi diritti giurisdizionali e di decima, posti a sud est del territorio mantovano<sup>458</sup>. Il tutto venne suddiviso in duecento quote ideali – la cessione avvenne *pro indiviso* – ognuna delle quali era ottenibile con l'esborso di 28 lire: l'intero immobile, quindi, venne valutato in 5600 lire, somma che, come espressamente dichiarato, doveva essere utilizzata *in solvendo debitum ipsius episcopatus*<sup>459</sup>. Per motivi che ancora ci sfuggono, tre anni dopo<sup>460</sup>, il vescovo è costretto a restituire ai *milites* del 1204 l'intera somma da essi versata. Le estese proprietà diventano così oggetto di una nuova concessione in feudo ad un gruppo di uomini nella quasi totalità provenienti dal Bresciano che fruttò 6400 nuove monete. Per estinguere i debiti contratti con Bona-

---

130; Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., *ad indicem*; Baietto, *Il papa e le città* cit., *ad indicem*.

<sup>458</sup> Colorni, *Il territorio mantovano* cit., pp. 57-61 e bibliografia ivi citata.

<sup>459</sup> Di questa complessa operazione economica sono giunti a noi solo tre atti, ovvero quelli attestanti l'acquisto di quote da parte di Azzone figlio del fu Walterio di Giovanni di Zenone, acquirente di una quota, e quello di Odolino dei Fasani, che acquisì mezza quota (Gardoni, "*Episcopus et potestas*" cit., Appendice IV. Documenti, n. 1, 1204 settembre 22; n. 2, 1204 settembre 23); oltre a quello con il quale alcuni esponenti della famiglia Trivoli entrarono in possesso di due quote (*Liber privilegiorum* cit., n. 23, 1204 settembre 24).

<sup>460</sup> Gardoni, "*Episcopus et potestas*" cit., Appendice IV. Documenti, n. 3, 1207 giugno 9.

curso Calorosi e con il di lui nipote, nel 1215 il pre-sule Enrico cede in feudo onorifico al prezzo di 400 lire al comune ed agli uomini di Campitello degli immobili comuni<sup>461</sup>. Anche il capitolo dei canonici della chiesa cattedrale per avere denaro in prestito impegnò i diritti e i redditi che deteneva nel centro rurale di Pratulamberto, come si desume da una transazione del 1234 non ben comprensibile in verità in ogni sua parte a causa delle numerose lacune che la pergamena presenta<sup>462</sup>.

---

<sup>461</sup> Gardoni, “*Episcopus et potestas*” cit., Appendice IV. Documenti, n. 5, 1215 gennaio 30. Vaini, *Dal comune* cit., p. 33, data la transazione al 1205, e la dice attuata in favore dei domini di Campitello, ma già Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, nota 1 a p. 198, a proposito degli investiti asserisce: «e fra essi non trovo uno solo dei domini».

<sup>462</sup> ASMn, OC, b. 6, n. 33, 1234 aprile 4: Ubaldo di Rivalta canonico e Rodolfo figlio del defunto Zanebello *de Cupa*, acquistano un quinto ciascuno di quanto Rodolfo Bussi e Bulzoto da Pratulamberto ricevono beni e diritti dati in pegno dal capitolo dei canonici. Una ulteriore prova a sostegno di quanto asserito viene offerta da una deposizione resa in occasione di una vertenza giudiziaria avente per oggetto beni siti in Pratulamberto: uno dei testi chiamati a deporre colloca alcuni avvenimenti «eo tempore quando canonicos Mantue inpignoraverant fruges et redditus et ficta et omnes redditus terre Prati Lamberti domino Redulfo de Busis et eius sociis» (*L'archivio capitolare* cit., doc. n. CXX, anteriore al 1250). Difficoltà economiche sono testimoniate anche per il monastero di Santa Maria di Felonica già nel XII secolo (cfr. *Regesto mantovano* cit., doc. n. 233, 1136 settembre 11). Quasi un secolo dopo, siamo nel 1220, l'abate Martino cede in feudo al giudice Oldelberto Agnelli, i beni posseduti dall'ente monastico in Carbonarola, nel centro demico e nel territorio di Borgofranco, la decima di Libiola e di Sustinente, ricevendo 204 lire. Nell'atto viene specificato che la somma serve per pagare i debiti contratti dall'ente «in expensis factis Rome pro lite domini Alberti, qui dicebat se fore abbatem electum, et in rescriptis cardinalium, et

La lotta all'usura rappresenta uno dei temi verso i quali l'autorità ecclesiastica indirizzò ripetute condanne<sup>463</sup>. In tale direzione si posero anche alcuni interventi del vescovo Guidotto diretti ad evitare il diffondersi di tale pratica e soprattutto tesi ad impedirne il coinvolgimento delle istituzioni ecclesiastiche. Per arginare l'emorragia economica delle chiese soggette, l'episcopio inserì nel giuramento prestato dal clero al momento della nomina, l'esplicita promessa di non prendere denaro a prestito e di non dare in pegno beni. Citiamo, a mo' d'esempio, il caso di Bulgaro, prete della chiesa di San Giorgio, al quale viene fatto divieto di contrarre prestiti superiori ai venti soldi all'anno<sup>464</sup>; mentre altre volte viene fatto assoluto divieto di *mutuo accipere*<sup>465</sup>. Sussistono peraltro precise attestazioni dell'accensione di mutui da parte dello stesso Guidotto, il che permette di evidenziare l'esistenza di un certo divario fra le intenzioni del presule e le reali necessità cui non si poteva non far fronte. Denaro a prestito egli chiese ed ottenne dando in garanzia beni dell'episcopio in più

---

in expensis factis Bononie, et in rescriptis domini episcopi et in debitis monasterii» (ASMn, AG, b. 3392, n. 128, 1220 ottobre 3). Sulla fine degli anni trenta del Duecento i monaci dello stesso cenobio dovettero ricorrere all'accensione di mutui «pro opere molendinorum suorum»: ASDMn, MV, Registro 2, c. 5r, 1230 febbraio 2 (= Nosari, nn. 33-34).

<sup>463</sup> G. Le Bras, *Usure. La doctrine ecclésiastique de l'usure à l'époque classique (XIIe-Xve siècle)*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, XV/2, Paris, 1950, coll. 2336-2372.

<sup>464</sup> ASDMn, MV, Registro 2, c. 89v-90r, <1232> giugno 10 (= Nosari, n. 623).

<sup>465</sup> Fra i numerosi esempi possibili, si veda almeno ASDMn, MV, Registro 2, c. 18r, <1231> luglio 17 (= Nosari, n. 153).

d'una occasione<sup>466</sup>. Nel dicembre del 1231, in particolare, mutuò denaro per acquistare delle terre in favore dell'episcopo<sup>467</sup>. Alcune referenze documentarie posteriori al suo episcopato informano dell'avvenuta cessione di tutte le proprietà dell'episcopo nella località di Pozzolo a titolo di pegno ad una famiglia cittadina di prestatori proprio al tempo del vescovo Guidotto<sup>468</sup>.

### 3. “Bibit calicem passionis”

#### 3.1. *L'assassinio*

Il 14 maggio 1235 Guidotto da Correggio venne assassinato. Immediatamente – seguiamo qui la ricostruzione dei fatti proposta da Salimbene – il collegio dei canonici e del clero mantovano provvide ad inviare presso la curia pontificia, allora a Perugia, un nunzio ‘speciale ed eloquentissimo’ per rendere edotto Gregorio IX dell'accaduto. Sebbene tale nunzio fosse di giovane età, al cospetto del papa e dei

---

<sup>466</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 53r, <1231 dicembre 10> (= Nosari, n. 382): 40 lire imperiali mutate dal *dominus* Zilio-lo da Saviola; c. 107v, <1232> novembre 30 (= Nosari, n. 763): 26 lire imperiali da Giovanni *de Tofania* cambiatore; c. 106r, 1232 novembre 5 (= Nosari, n. 741): 10 lire imperiali dall'arciprete di Campitello.

<sup>467</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 57v, <1231 dicembre 13> (= Nosari, n. 408): ottiene dal *campor* Giovanni Tofania 25 lire imperiali.

<sup>468</sup> ASDMn, *MV*, Registro 9, c. 2v, <1248> ottobre 2; il vescovo Iacopo riottiene il possesso dei beni dati in pegno a Graziadio del fu Mantovano Malvezzi con l'esborso di cento lire.

cardinali *splendide peroravit*, tanto da suscitare l'ammirazione e la commozione di tutti. Terminato di parlare, egli *protulit dalmaticam sanguinolentam episcopi Mantuani*, quella dalmatica che il presule indossava al momento della morte. A quella vista Gregorio IX *inconsolabiliter* pianse e con lui tutti i prelati presenti<sup>469</sup>.

Il pontefice qualche giorno dopo (il 5 giugno)<sup>470</sup>, con animo amaro, *clamante terra voce sanguinis innocentis effusi*, indirizza al podestà, al consiglio e al popolo mantovano una lunga ed accorata lettera, dove alla descrizione dell'orrendo delitto si accompagna l'esaltazione delle virtù del vescovo assassinato. Veditamola. Il papa narra che Guidotto, dopo aver assunto il vescovado, *sciens in vinea Domini positum se custodem et in caulis ovium Christi pastorem*, con diligenza attese a vigilare sul gregge a lui commesso, eliminando quanto di malvagio vi era in favore del buono, ergendosi egli stesso a muro di difesa della casa del Signore *a tuitione catholice fidei et ecclesiastice libertatis*, non avvertendo alcuna avversità e senza timore alcuno. Secondo il pontefice una cura particolare il vescovo mantovano riponeva nell'esaltare la Chiesa locale, conservandone i diritti e accrescendone la temporalità e la spiritualità; ma proprio per questo incorse nell'odio di molti ai quali, essendo iniqui, non piacciono le cose giuste, e in

---

<sup>469</sup> Salimbene de Adam, *Cronica* cit., p. 124.

<sup>470</sup> M.G.H., *Epistulae*, n. 642; *Les registres de Grégoire IX* cit., nn. 2606-216. Copie della lettera furono inviate ai vescovi di Modena e Brescia; all'imperatore Federico; ai prelati ed alle città della Lombardia della Romagna e della Marca Veronese; al duca di Venezia; a Salinguerra Torelli da Ferrara; ai fratelli Ezzelino e Alberico da Romano. Cfr. Baietto, *Il papa e le città* cit., p. 311.

particolar modo nell'odio di certi *viri nephandissimi* chiamati Avvocati e di altri *fautores pravitatis heretice* che cospirarono contro di lui. Gregorio IX prosegue nella sua lettera con la fervida e particolareggiata ricostruzione dell'uccisione di Guidotto. Il primo giorno delle Rogazioni, mentre il vescovo si stava recando nel monastero di Sant'Andrea, ove si era radunato il capitolo dei monaci *pro reformatione ipsius monasterii tunc vacantis*, sopraggiunsero gli *antichristi satellites* dai quali fu orribilmente ucciso. Essi, *heretica sorde infectos*, infierirono con la spada sul volto del presule, amputandone poi entrambe le mani, quelle mani a Dio consacrate che egli aveva disposto a forma di croce, manifestando la loro irriverenza al Crocefisso. Martoriarono quel corpo con cinquanta e più colpi, quasi volessero farlo a pezzi. *Ad clamorem sanguinis*, poiché 'l'iniquità rivelata dai cieli alza la terra contro i pestilenti', l'intera cittadinanza fu mossa a commozione, e, nonostante il podestà si fosse dimostrato negligente nel fare vendetta rendendosi così sospetto, insorse contro i parri-cidi, nel frattempo fuggiti non senza l'appoggio delle autorità; atteggiamento, questo, che contribuì a mitigare – è lo stesso pontefice a dirlo – l'atteggiamento del papa nei confronti dei Mantovani. Fu proprio a causa delle anzidette ragioni che secondo Gregorio IX il vescovo di Mantova bevve il calice della passione, *passus sacro die et in loco sacro, videlicet in capitulo ipsius monasterii, pro cuius fide ac libertate certabat, et ibi mortem precipiens ubi vite requirebat actorem*; egli, quasi nuovo Zaccharia, *est in templo pro fide ac libertate ecclesie immolatus*. Essendo quindi necessario agire contro un simile delitto, che reca offesa non soltanto alla Chie-

sa di Roma, *a qua prefatus episcopus fuit ad Mantuanam assumptus*, bensì alla Chiesa tutta, il papa sottopone i parricidi, gli Avvocati e i loro fautori, alle censure ecclesiastiche, mentre i luoghi ove essi giungeranno saranno sottoposti ad interdetto. Egli stabilisce inoltre che dalla sentenza di scomunica nessuno della progenie degli Avvocati possa essere assolto se non dalla Chiesa di Roma, e quand'anche ciò avvenisse *in articulo mortis*, ad essi sarà comunque negata l'ecclesiastica sepoltura. Ai Mantovani il pontefice chiede di porre al bando perpetuo gli Avvocati ed i loro discendenti, di privarli dei loro beni e di inserire tali norme *in capitulari seu libro statutorum civitatis* cui i futuri governanti della città dovranno prestare giuramento.

### 3.2. 'Martire' ma non santo

Nella lettera del papa che abbiamo cercato rapidamente di riassumere, viene tratteggiato un interessante profilo del vescovo Guidotto. Egli è il pastore accorto che vigila sul suo gregge; che opera per esaltare la gloria della chiesa mantovana, aumentandone i meriti spirituali oltre che temporali; che si erge a muro di difesa della casa di Dio. È il vescovo giusto ed equo che incontra l'ostilità degli iniqui; che attua la riforma. A motivo di tale sua operosità egli beve il calice della passione.

È una immagine che trova piena corrispondenza nella sua azione pastorale sopra delineata testimoniata in decine e decine di documenti. Lo zelo pastorale di Guidotto si esplicò attraverso atti di *gubernatio*, *visitatio*, *correctio*, i cui primi beneficiari furono

i chierici e la *cura animarum*. Le sue virtù furono quelle proprie dell'uomo di Chiesa che si erge a difensore della *libertas Ecclesie*, che protegge i religiosi e i luoghi di culto, che fa sua la battaglia contro l'eresia, che si mostra vigile nei confronti delle manifestazioni della religiosità del laicato, che agisce in esplicito collegamento con il pontefice. Certo, questa immagine non prescinde dalla documentazione di cui disponiamo. Tratti salienti della personalità di un prelado del tempo come la predicazione, l'amministrazione dei sacramenti, la purezza, la devozione, in assenza di testi di natura biografica, narrazioni agiografiche o una 'vita', rimangono nell'ombra non potendo essere facilmente desumibili dalle carte notarili.

Quella di Guidotto fu una missione non priva di ostacoli ed insidie. Ne è prova la stessa morte: l'assassinio del vescovo di Mantova, in un luogo santo ed in un giorno santo, perpetrato nel mentre egli stava per porre mano ad un progetto di riforma monastica, rappresenta l'epilogo di una indefessa attività di pastore oltre che di uomo pubblico e può a ragione assurgere ad emblema del 'difficile mestiere di vescovo'. Il suo sangue effuso in difesa della Chiesa, ben poteva farne un vescovo martire, avvicicabile ad altri prelati uccisi nell'adempimento della loro missione, vescovi che, come ad esempio gli italiani Adelpreto, vescovo di Trento, e Giovanni Cacciafronte, vescovo di Vicenza<sup>471</sup>, e il loro illustre

---

<sup>471</sup> Per quanto attiene ai vescovi Adelpreto di Trento e Giovanni Cacciafronte, il quale, lo ricordiamo fu, sia pur per un breve periodo pure vescovo di Mantova, si vedano: I. Rogger, *Vita morte e miracoli del beato Adelpreto (1156-1172), nella narrazione dell'agiografo Bartolomeo da Trento*, in «Studi trentini di scienze storiche», 56 (1977), pp. 331-384; G.

precursore Thomas Becket, divenuto ‘modello’ del presule disposto a difendere la *libertas* della Chiesa fino alla morte<sup>472</sup>, furono ritenuti santi vescovi martiri, esempi di ‘assassinio nella cattedrale’, per riprendere una fortunata espressione del Vauchez<sup>473</sup>. Ma così non fu: Guidotto non raggiunse il prestigio della santità, né ci è nota alcuna forma di culto locale. Quella commozione del popolo mantovano, dunque, cui fa riferimento Gregorio IX, commozione che sovente costituisce il fondamento della nascita di un culto e della ‘fabbricazione’ della santità, dovette ben presto sopirsi. Persino quegli enti religiosi dal vescovo appoggiati, primi fra tutti i canonici di San Marco, sembrano essersene presto dimenticati. Del vescovo, ‘martire’ solo di fatto, non si serbò memoria alcuna. Perché? Le ragioni possono essere di ordine generale: l’Italia dei comuni prediligeva in quei tempi santi di oscure origini, segnalatisi per una vita fatta di mortificazioni e non prelati di nobili ori-

---

Cracco, *Ancora sulla “Santité en Occident” di André Vauchez, con una Appendice sul processo Cacciafronte del 1223-1224*, in «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, 26 (1985), pp. 901-905 e Id., «Assassinio nella cattedrale» nell’Italia del Nord-Est: storia e memoria, in *In factis mysterium legere*. Miscellanea di studi in onore di Igino Rogger in occasione del suo ottantesimo compleanno, a cura di E. Curzel, Bologna, 1999, pp. 17-34; De Sandre Gasparini, *La vita religiosa* cit., pp. 12-17; A. Castagnetti, *Governo vescovile, feudalità, ‘communitas’ cittadina e qualifica capitaneale a Trento fra XII e XIII secolo*, Verona, 2001, pp. 205-210.

<sup>472</sup> Sull’importanza del modello fornito dalla canonizzazione di Thomas Becket si veda da ultimo Alberzoni, *Città, vescovi e papato* cit., soprattutto pp. 27-77; Ead., ‘*Redde rationem villicationis tue*’ cit., pp. 355-356.

<sup>473</sup> Vauchez, *La santité* cit., pp. 197-203 e pp. 329-346. Sulla santità in genere si veda l’agile e recente lavoro di S. Boesch Gajano, *La santità*, Roma-Bari, 1999.

gini e di grande cultura. Questi ultimi non rispondevano alla domanda di santità del tempo. Lo stesso vescovo di Vicenza Cacciafronte, per il quale nel 1223 venne avviato il processo di canonizzazione, non raggiunse mai l'onore degli altari<sup>474</sup>. Del resto nella stessa Mantova a pochi anni di distanza dalla morte del da Correggio si sosterrà il processo di canonizzazione di Giovanni Bono, uomo *illiteratus*, processo voluto dal vescovo Iacopo e dagli ambienti comunali; dagli eremitani di Santa Agnese e dai canonici di San Marco<sup>475</sup>.

Tuttavia, un tentativo di favorire la nascita di un culto locale, facendo leva sulle reazioni emotive della folla esacerbata dalla morte dell'inerte vescovo difensore della Chiesa, in funzione antimperiale, forse non fu del tutto estraneo neppure agli intenti di Gregorio IX: lo lascerebbe intendere proprio il profilo del presule tracciato dal papa nella lettera sopra esaminata, dove con un uso accorto le immagini ad effetto si alternano a precisi riferimenti biblici. Sarebbe questo un tentativo della gerarchia ecclesiastica ripreso da Innocenzo IV. Anch'egli, infatti, nell'aprile del 1244<sup>476</sup>, pochi mesi prima di recarsi a Lione da dove nell'anno successivo avrebbe scomu-

---

<sup>474</sup> Cracco, *Ancora sulla "Santité en Occident"* cit., p. 904; Id., *«Assassinio nella cattedrale»* cit., pp. 27-33.

<sup>475</sup> Gardoni, *'Signa sanctitatis' e 'signa notarii'* cit., pp. 291-308.

<sup>476</sup> Facciamo qui riferimento ad una copia della lettera di Innocenzo IV rilasciata in Laterano il 28 aprile 1244 conservata in un *quaternus* di lettere del comune di Mantova: ASMn, AG, b. 83, fasc. 4, cc. 1r-v. Relativamente a tale fascicolo di lettere si veda, per ora, G. Gardoni, *L'elezione del podestà a Mantova: una lettera del 1244*, in «Medioevo. Studi e documenti», II (2007), pp. 539-549.

nicato Federico II, indirizzò una lunga lettera ai Mantovani nella quale, riprendendo le espressioni e le citazioni bibliche utilizzate dal predecessore, esalta le virtù del vescovo assassinato il cui ‘sangue innocente grida vendetta dalla terra’. Alla mancata santificazione non dovettero essere neppure estranee ragioni locali. Quantunque ancora oscuri, gli anni che seguirono alla morte del presule non dovettero essere particolarmente tranquilli per la vita ecclesiastica e religiosa locale: nonostante le sollecitazioni papali, non si poté – o non si volle? – esprimere un nuovo pastore. Fu solo grazie all’intervento diretto del papa se sulla cattedra vescovile di Mantova nel 1238, dopo tre anni di vacanza, salì Iacopo da Castell’Arquato<sup>477</sup>. La morte di Guidotto e la successiva vacanza vescovile potrebbero prestarsi ad essere interpretate quali segni della sconfitta locale della politica gregoriana: Mantova, sia pur per un breve periodo, in quegli anni abbandonò la sua tradizionale politica antimperiale aderendo a Federico II<sup>478</sup>. Ma sono aspetti questi sui quali solo ulteriori indagini sulla situazione politica e sociale potranno, forse, far piena luce.

Nella missiva di Gregorio IX, non diversamente d’altronde da quella del successore, speculare all’immagine del vescovo morto nell’espletamento del suo mestiere di vescovo, è quella dei *viri ne-phandissimi*: gli Avvocati ed i loro sostenitori<sup>479</sup>. Ma

---

<sup>477</sup> Vaini, *Dal comune* cit., p. 107, con rinvii alla bibliografia anteriore.

<sup>478</sup> Fasoli, *Federico II e la Lega lombarda* cit., p. 69.

<sup>479</sup> L’asserzione di alcuni storici locali in base alla quale ad uccidere materialmente il vescovo mantovano sarebbe stato Ugucione d’Altafolia, che si ritiene appartenesse alla famiglia Avvocati, non pare poggiare su alcuna prova documentaria cer-

chi erano i sostenitori degli Avvocati? Nella lettera del papa ad essi si fa riferimento in modo generico. Negli *Annales* di Mantova, invece, si narra che nella festa di san Gallo (il 16 ottobre) – ben sei mesi dopo la morte del da Correggio! –, furono vinti ed espulsi dalla città Poltroni, Calorosi, Desenzani, Visconti, Visdomini, Ravasi *et omnes de parte Advocatorum*<sup>480</sup>. Essi, in quanto uccisori dell'uomo di Chiesa, vengono tacciati d'eresia, diventano i nemici della Chiesa, uomini da perseguire e da punire. Tanto più che fuggiti da Mantova trovano riparo a Verona, dove predomina la fazione capeggiata da Ezzelino da Romano, il che rende evidente come sia possibile in questo caso intravedere nell'accusa d'eresia un uso strumentale per scopi chiaramente d'ordine politico. Da questo momento, e non prima, si badi, possiamo per quanto a tutt'oggi si sa, parlare di un loro netto schieramento politico in favore della *pars imperii*: gli Avvocati e la loro fazione diventano i 'ghibellini', gli 'eretici', al seguito dell' 'eretico' Ezzelino. Avvocati, Poltroni, Calorosi, Visconti *et alii*, saranno nella seconda metà del secolo ricordati in un documento pubblico come *perfidis hereticis et hostibus Ecclesie et fidelium et maxime civitatis Mantue*<sup>481</sup>. Per i contemporanei però dovette trattarsi di un esilio più formale che reale: in un testimoniale mutilo e poco chiaro, si accenna a *illi qui fuerunt expulsi vel*

---

ta e verificabile: Maffei, *Gli annali di Mantova* cit., p. 583; Carreri, *Appunti e documenti* cit., p. 44.

<sup>480</sup> *Annales mantuani* cit., p. 21.

<sup>481</sup> Il documento, rogato il 16 dicembre del 1256, giunto a noi in copia, si trova in ASMn, AG, b. 1, n. 36; è stato edito da C. Cipolla, *Appunti ecceliniani*, estratto da «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze lettere ed arti», LXX (1910-1911), pp. 411-416.

*exiverunt occasione mortis dicti domini episcopi de Mantua* asserendo *quod vadund per Mantuam et Mantuanam publice* precisando però che *intrans in civitatem Mantue sed non publice sed per episcopatum vadunt publice*<sup>482</sup>. Il comune cittadino provvide anche a sequestrarne i beni e a distruggerne le torri, simboli del loro potere e del prestigio sociale<sup>483</sup>. La fuga degli uccisori venne in qualche modo favorita, forse dagli stessi vertici del comune che non mancarono d'esse sospettati di connivenze: il podestà fu destituito anzitempo ed al suo posto vennero nominati tre consoli<sup>484</sup>.

Al diffondersi della notizia della morte di Guidotto il popolo insorse, ma inutilmente, contro gli assassini, giungendo finanche a saccheggiare il monastero di Sant'Andrea<sup>485</sup>, la qual cosa induce a ritenere molto probabile che anche nei confronti di quei monaci non mancasse d'essere avanzato qualche sospetto. Si può persino pensare che lo stesso Gregorio

---

<sup>482</sup> *L'archivio della cattedrale* cit., n. XCVIII; le deposizioni testimoniali non sono datate.

<sup>483</sup> Nel 1239 (ASMn, *AG*, b. 303bis, 1239 novembre 28) alcuni incaricati dalle pubbliche autorità della vendita «de bonis bampnitorum ipsius comunis qui sunt extra civitate», alienano beni di Guidone Visconti. In un documento databile attorno alla metà del Duecento, si trova menzione del guasto della torre degli Avvocati: *L'archivio di Sant'Andrea* cit., doc. n. CLXXXVII). Nel 1256 vengono alienati dal comune cittadino i cospicui diritti di dazio che la famiglia Visconti possedeva a Goito: ASMn, *AG*, b. 1, n. 36, edito da Cipolla, *Appunti ecclesiani* cit., pp. 411-416.

<sup>484</sup> *Annales mantuani* cit., p. 21: «Et dictus potestas fuit expoliatus de regimine. Et domini Zanerichius de Ripa, Ubaldu de Ripalta, Paganus de Saviola et Guelfus Pizonus fuerunt».

<sup>485</sup> *Annales mantuani* cit., p. 21: «(...) et monasterium totum expoliatum fuit».

IX avesse provveduto ad eseguire delle indagini in tal senso: nella lettera con la quale assegna a due prelati l'incarico di provvedere alla nomina di un nuovo abate di Sant'Andrea, si fa espresso riferimento ai monaci che, dice il papa, *in nece Mantuani episcopi culpabiles non fuerant*, quasi che tale affermazione fosse per l'appunto il frutto di una precisa inchiesta<sup>486</sup>.

## Conclusione della parte II

La tradizione storiografica ha inteso spiegare la morte di Guidotto facendo riferimento alla sua azione di difensore delle libertà ecclesiastiche, intendendo tale ricerca di libertà in un modo forse un po' restrittivo, ovverosia come mera azione di recupero e di difesa della temporalità della Chiesa locale dalle mire dei laici. Si tratta indubbiamente di una interpretazione plausibile, che per certi riguardi può apparire persino ovvia, che trova riscontri precisi nella documentazione, nell'azione del presule, nei contrasti con le famiglie, nella lettera di Gregorio IX. Ma è una spiegazione sufficiente? È sufficiente considerare la morte violenta del vescovo Guidotto «soltanto un deplorable episodio di vendetta verso colui che con opera energica e decisa tendeva ad ottenere il rispetto dei diritti episcopali e che non aveva disdegnato la carica di podestà, quasi a far pensare alla possibilità di una sua signoria personale»<sup>487</sup>? Bastano questa ed altre non dissimili interpretazioni a

---

<sup>486</sup> *Les registres de Grégoire IX* cit., n. 2618, 1235 giugno 9.

<sup>487</sup> Coniglio, *Dalle origini* cit., p. 153.

rendere ragione della morte di un prelado le cui vicende trascendono senza ombra di dubbio il mero localismo per inserirsi in un quadro religioso e politico di ben più ampio respiro?

Cerchiamo di ripercorrere le tappe dell'episcopato del da Correggio, breve eppure denso di avvenimenti, nel tentativo di porre in rilievo le possibili cause che ne determinarono la fine. Purtroppo, lo si è già fatto notare, dobbiamo fare i conti con una documentazione alquanto lacunosa. Giova rimarcare che per il periodo compreso fra gli inizi del 1233 e la morte del nostro vescovo, la documentazione viene praticamente a mancare. Perché? Perché proprio in quel 1233? Si tratta di una data oramai più volte evocata anche in queste pagine: fu l'anno in cui Guidotto assurse all'ufficio di podestà, l'anno dell'Alleluia, dell'arrivo in città dei Predicatori. Rispondere a queste domande è impresa assai difficile se non impossibile.

Si è sopra sospettato che la situazione documentaria possa essere il risultato di deliberati interventi atti ad occultare l'operato del presule mantovano che era divenuto 'scomodo', al causando la pressoché totale scomparsa del materiale documentario inerente gli ultimi due anni del suo mandato episcopale che si può presumere non essere stato privo di interventi significativi. Forse in tal modo si intese obliterare non solamente la memoria del pastore e dell'uomo politico, ma pure gettare un'ombra sulle precise cause che ne determinarono la morte e sulla posizione assunta in quel torno di tempo nei confronti della persona del vescovo dagli assassini e dall'inetra compagine politica e sociale.

Si potrebbero formulare altre ipotesi, le più svariate, ma si rimarrebbe sempre a livello di mera congettura. Le fonti ci dicono con certezza che il favore del pontefice non venne meno: Guidotto agì in veste di delegato pontificio nel 1234<sup>488</sup>. Non vennero meno neppure i collegamenti coi potentati laici sostenitori della politica papale come i marchesi d'Este: in quello stesso anno Guidotto accompagnò la marchesa Beatrice, figlia di Aldobrandino e nipote della omonima beata<sup>489</sup>, in Ungheria, dove sposò re Andrea II<sup>490</sup>.

Facendo dunque riferimento ad un quadro generale, il ruolo di Guidotto nell'ultimo periodo di episcopato non sembra essere tanto diverso da quello antecedente. Dobbiamo allora indirizzare la nostra attenzione al contesto locale? Ancora una volta, purtroppo, la carenza di studi e di fonti non facilita questo compito. Manca una precisa conoscenza della situazione politica interna, delle famiglie preminenti in ambito politico, dei loro schieramenti politici, delle loro relazioni con l'episcopio. Appare tuttavia certo che – come si è fatto notare – già dopo la pace di Paquara le lotte intestine ripresero vigore, così come continuarono quelle intercittadine. Le fonti cronachistiche ci rendono edotti in merito all'esistenza di dissidi fra le famiglie Avvocati ed Agnelli, ma l'episodio è ancora oscuro anche se certa storiografia ha inteso spiegarlo ipotizzando un collegamento

---

<sup>488</sup> Tiraboschi *Storia dell'augusta badia* cit., doc. nn. CCCCL, CCCCLI, pp. 372-373.

<sup>489</sup> Rigon, *Beatrice d'Este* cit., nota 33 a p. 68.

<sup>490</sup> Rolandini Patavini *Chronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, a cura di A. Bonardi, in *RIS*<sup>2</sup>, VIII/1, Città di Castello, 1905-1908, p. 47; Donesmondi, *Dell'istoria ecclesiastica* cit., p. 279.

fra i secondi e il vescovo che avrebbe favorito l'allontanamento dalla città dei primi nel corso dell'anno 1234<sup>491</sup>.

La situazione politica interna, allo stato attuale delle conoscenze, non consente pertanto di illuminare, da sola, l'assassinio del presule Guidotto. Non rimane che riprendere in considerazione la sua attività di pastore e soprattutto far riferimento ai suoi programmi di riforma. Il primo periodo di episcopato, lo si è più volte detto, è assai bene documentato e mostra l'energico presule attivo nel perseguire i suoi disegni tanto nei confronti del clero quanto nei confronti dei monasteri, tanto nei confronti della tutela delle libertà ecclesiastiche quanto nella difesa dell'ortodossia. Particolare attenzione sarà bene porre nei confronti dei rapporti fra il vescovo e il monastero cittadino di Sant'Andrea, fra questo e la società cittadina in generale ed in particolare con la famiglia degli Avvocati. Il monastero fungeva da fulcro della vita sociale e politica della città. Attorno ad esso erano sorte le sedi del governo comunale, dell'organizzazione mercantile ed artigianale; in esso o nella piazza prospiciente si riunivano i consigli civici; piazza ove si tenevano anche i mercati e le fiere annuali, e sulla quale si affacciavano le botteghe dei venditori al minuto ed i tavoli dei cambiavalute. Gli Avvocati, il cui nome deriva dall'ufficio di avvocazzia esercitato proprio per Sant'Andrea, che avevano il loro palazzo con torre nelle sue immediate vicinanze, appaiono essere in questi anni ancora fortemente legati all'ente monastico da vincoli molteplici: lo lascia intendere anche la sola considerazione della nutrita presenza di esponenti della famiglia ad un atto che vedeva

<sup>491</sup> Maffei, *Gli annali* cit., p 582.

glia ad un atto che vedeva posti in discussione alcune prerogative del cenobio in favore del quale Guidotto intervenne con determinazione<sup>492</sup>. Al momento della morte il vescovo si stava recando presso Sant'Andrea. Lì, dov'egli aveva convocato il capitolo dei monaci, si sarebbe fatto promotore di una riforma del monastero *pro cuius fide ac libertate certabat*, come ci dice il pontefice. L'ente era in quel momento privo della guida a motivo della morte dell'abate Bono, che, si noti, assurse alla carica abbaziale per nomina di Gregorio IX<sup>493</sup>. Ignoriamo quale fosse la situazione interna al monastero, ma resistenze nei confronti della persona del presule potrebbero anche non essere mancate.

Volgiamo brevemente lo sguardo su Verona dove gli assassini del vescovo mantovano trovarono asilo. A capo della diocesi veronese era stato posto per intervento diretto del papa Iacopo (1225-1252), membro della nota famiglia vicentina dei da Breganze<sup>494</sup>. Anche la nomina di Iacopo venne a situarsi in un momento politico particolare in cui la *pars Ecclesie* si stava avviando verso il declino, sopraffatta dalla fazione dei Monticoli e dei *Quattuorviginti*, ovvero dai fedeli alleati del da Romano. Uomo pienamente inserito nelle lotte fra le avverse fazioni, il

---

<sup>492</sup> Cfr. Torelli, *Un comune cittadino* cit., II, pp. 142-152.

<sup>493</sup> Cfr. A. Nerli, *Breve chronicon Monasterii mantuani Sancti Andree*, in *RIS*, XXIV/13, Città di Castello, 1910, pp. 8-9.

<sup>494</sup> Varanini, *La Chiesa veronese* cit., pp. 15-15; De Sandre Gasparini, *Ezzelino e la Chiesa veronese* cit., pp. 416-422; ma si veda anche il precedente contributo di G. Sandri, *Il vescovo Jacopo di Breganze e la prima sistemazione dell'Ordine dei minori in Verona*, in Id., *Scritti di Gino Sandri*, raccolti da G. Sancassani, Verona, 1969, pp. 95-107.

da Breganze svolse la sua attività di pastore in stretta relazione con il papato, attività che non mancò di incontrare fiere opposizioni, e in modo particolare da parte del clero della cattedrale<sup>495</sup>. Quando nel 1235 a Verona giunsero gli uccisori di Guidotto, il vescovo Iacopo, conformemente a quanto il papa dispose nella sua lettera del giugno 1235, minacciò di lanciare l'interdetto sulla città, ma due canonici del capitolo della chiesa cattedrale, Anselmo ed Episcopello, interposero appello al papa<sup>496</sup>. In quello stesso anno il vescovo veronese, in singolare coincidenza dunque con la morte del presule di Mantova, è costretto ad abbandonare la città: da quel momento egli reggerà la sua diocesi dall'esterno, da zone fortemente connotate politicamente, fra cui anche Mantova. Ebbero, Episcopello, membro di quel capitolo veronese che aveva manifestato resistenze verso il suo ordinario e che con tenacia si oppose all'interdetto vescovile, fu protagonista di una causa ecclesiastica che, sia pur in maniera indiretta, coinvolse anche il vescovo di Mantova. Nella camera di Guidotto, nel maggio del 1232, il bresciano Alberto *Vicedominus* elegge Amabeno *de Mercato Novo* di Verona suo nunzio e procuratore per rappresentarlo dinnanzi all'arciprete di Garda per chiedergli la designazione di una data e di un luogo *securum* ove potersi recare a motivo della causa a lui commessa dal papa a carico di Episcopello, *super canonicatu ecclesie Verone*, poiché a Verona, *propter guerram et viarum discri-*

---

<sup>495</sup> De Sandre Gasparini, *La vita religiosa* cit., pp. 72-73.

<sup>496</sup> M.G.H., *Epistulae*, n. 642; *Les registres de Grégoire IX* cit., n. 3318, 1236 settembre 5.

*mina, secure ire non possit*<sup>497</sup>. La vertenza riguardava la legittimità della nomina di Episcopello al segno canonico. Sappiamo infatti che egli fu incardinato nel capitolo nel 1231 grazie a dei favoritismi – *per vim et metum laicorum*, dirà il papa in una lettera del 1238 che appresso citiamo –, non estranei agli ambienti politici predominanti in quel tempo a Verona. La causa si trascinò per molti anni e nonostante la revoca pontificia, intervenuta nel 1238<sup>498</sup>, Episcopello continuò a godere della prebenda almeno sino alla metà del secolo<sup>499</sup>.

Nello stesso anno dunque, due città vicine, Mantova, base per gli estrinseci veronesi, e Verona, retta dai fedeli di Federico II, sono private della loro guida religiosa: nell'un caso il vescovo viene eliminato fisicamente, nell'altro esiliato; entrambi sono fedeli sostenitori di Gregorio IX.

La vicenda apparentemente tutta interna alla realtà mantovana dell'uccisione del vescovo Guidotto, viene a proiettarsi in un ambito sovracittadino. L'episodio locale si inserisce in un più vasto contesto di lotta fra Papato e Impero. Siamo di fronte a mere coincidenze temporali? Riteniamo di no. Pensiamo che alla base della morte di Guidotto, vescovo 'martire' in difesa della Chiesa, non vi fossero solo ragioni locali. Bisogna fare riferimento a quel vasto quadro politico che vede contrapporsi Papato e Im-

---

<sup>497</sup> ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 82v, <1232 maggio 11> (= Nosari, n. 573).

<sup>498</sup> *M.G.H., Epistulae*, n. 642; *Les registres de Grégoire IX cit.*, n. 4531, 1238 settembre 11.

<sup>499</sup> Varanini, *La Chiesa veronese cit.*, pp. 29-31; Campagnari, *Un canonico del Capitolo di Verona nell'età ezzeliniana: Viviano Marzi e il suo testamento (1250)*, in «Le Venezia francescane», n.s., VI, 2 (1989), p. 302.

pero, quadro politico ove si inseriscono i conflitti fra quei potentati locali, da tempo tendenti al bipolarismo, che per ragioni del tutto contingenti si schierano ora nell'una ora nell'altra *pars*, in quel vario disporsi di forze dove le rivalità interne ad ogni singola città si raccordano con quelle agenti su di un più vasto contesto territoriale<sup>500</sup>. Non per questo, si faccia attenzione, nell'uccisione del da Correggio sono da vedersi motivi ristretti al solo ambito politico: sono ben individuabili, come abbiamo cercato di mostrare, pure ragioni di ordine schiettamente religioso. O meglio: i motivi del religioso e quelli del politico sono fra loro intimamente intrecciati tanto da non essere gli uni sempre ben distinguibili dagli altri.

---

<sup>500</sup> G. Tabacco, *Ghibellinismo e lotte di partito nella vita comunale italiana in Federico II e le città italiane* cit., pp. 335-343.



## **APPENDICE DOCUMENTARIA**



1.

<1232> novembre 26, Mantova

Il vescovo di Mantova Guidotto da Correggio accetta la sua designazione a podestà della città per l'anno 1233.

Imbreviatura: ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 106v *bis*, [I].

Edizione: Nosari, n. 755.

Die v exeunte novembri. Presentibus dominis presbitero Graciadeo de Arzagho et<sup>(a)</sup> Uberto clerico de Sancto Michaeli Parmensi, Manfredino de Savio-la canonico Mantuano et Gazio<sup>(b)</sup> et Raimondino servientibus domini episcopi infrascripti, testibus. In pallatio episcopatus Mantue. Ibi cum dominus Guido Dei gratia episcopus Mantuanus esset comuniter et concorditer ad regimen Mantuanum vocatus et dominus Cresimbenus iudex domini Balduini comitis de Casalotto<sup>(c)</sup> Mantuani potestatis in eius presentia constitutus asseret, nomine dicte potestatis<sup>(d)</sup> et comunis Mantue, ac rogaret dominum episcopum prefatum ut predictum<sup>(e)</sup> regimen suscipere dignaretur, idem dominus episcopus, habita plena et diligenti deliberatione cum fratribus suis canonicis Mantuanis nec non et cum universis religiosis Mantuanis, et<sup>(f)</sup> volens voluntatibus et consiliis comunis et populi Mantuani acquiescere in hac parte ipsum regimen<sup>(g)</sup>, cum honore Dei et salvo omni iure et honore Ecclesie Romane<sup>(h)</sup> ad statum et honorem comunis Mantue et cum honore et statu persone sue et eo

modo<sup>(i)</sup> et ordine per quem pax et status tranquillitatis melius in civitate<sup>(l)</sup> possit et debeat esse, recepit.

(a) et aggiunto nell'interlineo. (b) Segue ser depennato, anticipazione erronea di ser(vientibus). (c) Casalotto con le lettere lo corrette da altre lettere. (d) Segue ac ne depennato. (e) predictum con le lettere dictum aggiunte nell'interlineo. (f) et aggiunto nell'interlineo. (g) Segue depennato ad honorem Dei et bonum statum comunis Mantue civitatis suscepit. (h) et ... Romane aggiunto nell'interlineo. (i) Segue emodo depennato. (l) et ... civitate aggiunto nell'interlineo.

2.

1233 marzo 14, Mantova, nel palazzo nuovo del comune

Arduino figlio del defunto Arduino *de Piçolbono* vende a Girardo *de Piçolbonis* la sedicesima parte indivisa del podere che con altri della stessa famiglia possiede in Vallarsa.

Originale: ASMn, OC, b. 6, n. 29, [A].

In Christi nomine. Die lune .XIII. intrante marcio, presentibus d(omi)ni Lanfranchi iudicis de Pigo(gna)ga, | Rubey notarii de Valetto, Lanfranchini notarii de Mulo, Petreçoli de Sabbatino, Çerute<sup>(a)</sup> | Petreboni Schiveçape ministeriales et alliis testibus rogatis. Coram d(omi)no Rodulfo Pacis de Bononia | iudice et assessor domini Widoti Dei gratia Mantuan(is) episcopi et nunc potestas qui ex officio assessorie | predicte pot(estarie) ad hec omnia infra-scripta parabolam dedit. D(omi)nus Ardoinus filius condam | d(omi)ni Ardoini de Piçolbono verbo et auctoritate d(omi)ni Iacobini de Passavançio sui curato-

ris | ibi presentis et eius curator curatorio nomine, fuerunt confessi se nomine huius vendicionis | precii finiti accepissent .XLIII. libras Mant(ue) a d(omi)no Girardo de Piçolbonis suo partcipe et | renuntiaverunt exceptioni non numerate, accepte pecunie et non traditi soluti accepti precii. Pro quibus denariis | ipse d(omi)nus Ardoinus cum verbo et auctoritate sui curatoris et idem curator curatorio nomine | pro eo, vendiderunt ipsi d(omi)no Girardo sedeçinam<sup>(b)</sup> partem pro indiviso tocuis sui podheris | quod ipse d(omi)nus Ardoinus habet et tenet ac possidet in loco et te<r>itorio et districtu Valarse<sup>(c)</sup> | et quod pro eo habetur et tenetur et possidetur in illo loco cum suis parcionalibus, quod fuit et | est feudum avitum et antiquum suorum antecessorum in terris aratoriis et terris cum vineis | et casamentis et pratis et paludis et fictis et drutis, dantes ei verbum tenutam intrandi | quando voluerit, confitendo se nomine illius possidere dum corporaliter possessionem intraverit. | Tali vero modo facta fuit hec vendicio quod si quo tempore usque ad .L. annos proximos venturos | predictus venditor vel eius heredes voluerit dictam sedeçinam<sup>(b)</sup> partem illius podheris sive illud | podhere exigere ab ipso emptore vel a suis heredibus restituendo et solvendo supradictum | precium dictorum denariorum emptori predicto, quod tunc predictus emptor vel eius heredes teneatur ei illud | restituere et reddere, ita quod semper debeat devenire in ipso venditore vel in illis parcionalibus | casalis domus Piçolbonum et non in extraneis personis et restituendo et refficiendo expensas | ipsi emptori que fierent in cavandis fosatis et in roncando eam terram si quo tempore desisteret | laborari propter werram Veronensium. Quam autem iamdictam

vencionem a se factam verbo | et actoritate sui curatoris stipulatione promisit per se suosque heredes predicto emptori stipulanti et | pro eo suis heredibus atque suo sacramento corporaliter iuravit omni tempore in perpetuum firmam et ratam habere | et tenere<sup>(d)</sup> et non contravenire racione minoris etatis neque decepcionis<sup>(b)</sup> et ab omni homine cum racione defendere | et expedire in pena dupli secundum formam melioramenti in laude bonorum hominum in conscimili loco, | et in suo sacramento firmavit quod infra VIII dies proximos quod sibi fuerit denonciatum ab ipso emptore quod tunc | omni die venerit ad faciendum divisionem de eo podhere cum suis parcionalibus ad voluntatem | emptoris. Actum Mantue, in pallatio novo comunis, mill(esim)o ducent(esimo) trigesimo tercio, i(ndicione) sexta.

(SN) Ego Çunta de Maiavachis sacri pallacii notarius hiis presens rogatus scripsi.

(a) *Lettura dubbia.* (b) *Così A.* (c) *Segue Valarse ripetuto.*  
(d) et tenere *aggiunto nell'interlineo.*

3.

1233 novembre 22, nel palazzo del comune di Mantova

Guidotto da Correggio vescovo e podestà di Mantova a nome del comune di Mantova vende a tre uomini otto bioche di terra site sul corso del Mincio.

Copia autentica: ASMn, OC, b. 6, n. 31, [B]; la pergamena presenta in alcuni punti i margini mancanti. L'autenticazione è formulata nel seguente modo: «(SN) Ego Bonicontrus sacri palacii notarius

inbreviaturam huius contractus in inbreviaturis quondam d(omi)ni Rolandini notarii mei patris tempore mortis mihi ab eo ut ipsas conficerem et autenticarem relictis inveni et ut in ipsa continebatur ita hic scripsi nil addendo nec diminuendo quod augeat vel diminuet huic contractui preter quam in sillabarum forte vel litterarum compositione, et auctoritate d(omi)ni Alberti Angussie placentini iudicis et assessoris d(omi)ni Riçardi comiti de Verona tunc Mantue potestas mihi ab eo concessa verbo maioris consilii ad campanam more solito congregati ad huius instrumenti confirmacionem me subscripsi».

[In] Cristi nomine. Die martis .VIII. exeunte novembri. Presentibus d(omi)norum Hungebaldi Aqulicis et Dond[edei quo]ndam Ugons Viviani et Bonacause de Bonacausis testium rogatorum. D(omi)nus Guidottus de Coregia [vener]abillis episcopus et potestas Mantue, nomine et vice comunis Mantue et pro ipso comuni et verbo et voluntate maio[.....] precio .XL. solidis Mant(ue) a d(omi)no Çanebello Mancii et a Rebeco notario, d(omi)no P(re)sto de Ar[.....]ssario comunis Mantue solutorum, veluti ipse massarius confitebatur ibidem et in eius intuitu continetur [.....] notario visis et renunt(iatiis) et cetera, fecit datum et vendicionem eisdem d(omi)nis Çanebello atque Rebeco de [...]abus bibulcis terre buschive et aquadive pro indivisso ultra Carariam et ultra Fogarolam et supra Mincium, iacent(is). Penes d(om)inum Rontanum d(omi)ni Gandulfi de Bonacausa ab uno latere et lacum comunis a duobus lateribus, cum omni iure ratione et cetera, et eos et per eos eorum heredes uno alteri succedendo secundum bonum usum Mantue ad fic-

tum duorum sextarii boni et pulcri frumenti omni anni in festiuitate sancti Micahelis [ve]l infra octavam comuni Mantue. Aliquo periculo non obstante investit sine cuius ius alterius ho[n]eris vel prestationis et cetera, dando eis verbum intrandi tenutam et cetera, et promisit de evictione dictus d(omi)nus episcopus nomine et vice comunis Mantue et pro ipso comuni prefatis investitis et hec omnia et singula suprascripta et per eos [e]orum heredibus perpetuo firma et rata habere et tenere et non contravenire aliqua r(aci)one vel ingenio et ab omni inquietanti et contradicenti persona expensis propriis comunis defendere et expedire promisit, alioquin eandem vendicionem investituram et datum in duplum eis restituere promisit sicut pro tempore fuerit meliorata aut amplius in consimili loco valuerit sub bonorum extimatione virorum eis daturum sponndit. Preterea dicti investiti insollido per se suosque heredes stipulationem promisserunt dicto d(omi)no episcopo nomine et vice comunis Mantue recipienti dictum fictum omni anno per supradictum modum sub pena dupli ipsius ficti prestare et dare cum omnibus expensis in ipso exigendo factis et obligantes ei pro comuni Mantue recipienda pigneri omni eorum bona pro hiis omnibus adtendendis et integre observandis.

Actum est hoc in camara palacii comunis Mantue, mill(esim)o ducentesimo trigesimo indit[.....].

## 4.

1233 novembre 22, nel palazzo del comune di Mantova

Guidotto da Correggio vescovo e podestà di Mantova a nome dell'episcopio mantovano vende a

tre uomini otto bioche di terra site sul corso del Mincio.

Copia autentica: ASMn, OC, b. 6, n. 31, [B]; la pergamena presenta in alcuni punti i margini mancanti. È autenticata nel seguente modo: «(SN) Ego Bonicontrus sacri palatii notarius inbreviaturam huius contractus in inbreviaturis quondam d(omi)ni Rolandini mei patris tempore mortis mihi ab eo ut ipsas conficerem et autenticarem relictas inveni et ut in ipsa continebatur ita hic scripsi nil addendo nec diminuendo quod augeat vel diminuat huic contractui preter quam in sillabarum vel forte vel litterarum compositione et auctoritate d(omi)ni Alberti Angusie placentini iudicis et assessoris domini Riçardi comitis de Verona tunc mantue potestas mihi ab eo concessa verbo maiori consilii ad campanam more solito congregati ad huius instrumenti confirmatione me subscripsi».

In Christi nomine. Die martis .VIII. exeunte novembri, presentibus d(omi)norum H(i)ngibaldi Aquilicis et Dondedei Ugonis Viviani et Bonacause de Bonacausis testibus rogatis. D(omi)nus Guidottus de Coregia venerabilis [episcopus] Mant(ue) atque potestas Mant(ue) pro se et episcopatu Mant(ue) fuit confessus nomine finiti precii vendicionis et dati recepisse .XXVI. libras Mant(ue) a d(omi)no Dellaito quondam Marchi notarii pro tercia parte et a Çambelitto bail[.] pro alia tercia parte et a d(omi)no Çanebello Mancii et a Rebeco notario pro reliqua tercia parte et renuntiavit exceptioni et cetera. Pro quibus vero denariis ipse d(omi)nus episcopus pro se et pro episcopatu Mant(ue) pro predicto fecit datum et

vendicic[io] predictis emtoribus videlicet dicto d(omi)no Delaito pro tercia parte et Çambelleto pro alia tercia parte et Ç[ane]bello et Rebeco pro reliqua tercia de octo bibulce terre buschive et aquadive pro indivisso ultra Ca[ra]riam et ultra Fogarolam iacentis supra Mincium ab uno latere et d(omi)num Ron-tanum d(omi)ni Gandulfi de Bonacausa ab alio et lacum comunis a duobus lateribus cum omni iure ratione et accione accessibus et ingressibus usa[n]ciis et pertinentiis sibi et episcopi seu comuni Mantue in pertinentibus et cetera. Et eos et per eos eorum heredes silicet quemlibet pro sua parte secundum bonum usum Mant(ue) ad fictum omni anno in festivitate sancti Martini vel infra octavam .II. Veron(enses) de qualibet parte ipsi d(omi)no et episcopatu Mant(ue) reddendum et dandum investivit. Tali pacto et conditione quod liceat ipsis investitis dictam terram cui voluerint vendere et dare absque investitura et d(omi)ni requisicione et presencia salvo tamen iure ficti d(omi)ni et episcopatus dando eis verbum intrandi tenutam et cetera et ipsum d(omi)nus de evictione et habere ratum sub pena dup[li] per se suoque successores suis expensis et pignus bona episcopatus et sunt in illis .XIII. bibulce de quibus .VI. bibulce devenere in comuni et adsunt per testam a munte et a mericio .LXXXII. perticas, a meridie totidem et a mane .CV. perticas et dimidia, a sero .XXX. perticas.

Actum est hoc in camara palacii comunis Mantue, mill(esimo) ducent(esimo) trigesimo tercio, indic(ione) sexta.

5.

<1239 aprile 18, Nuvolato>

Il vescovo Iacopo assume la carica di podestà di Nuvolato.

Imbreviatura: ASDMn, *MV*, Registro 3, c. 19v, [I].

Eo die et loco, in presentia predictorum. Dixerunt omnes predicti quod bene placebant eis et volebant quod dictus dominus episcopus esset potestas et rector ipsorum et comunis Nuvolarii. Qui dominus episcopus dixit quod placebat sibi satisfacere voluntate eorum et potestariam dicte terre in se retinebat. Quod omnes supradicti dixerunt quod bene placebant eis, et sic ipse dominus episcopus retinuit in se potestaria predictam.

6.

<1252 luglio 28>, Mantova, nel palazzo episcopale

Il vescovo Martino in qualità di podestà di Campitello nomina il notaio Alberto *de Addone* suo vicario nella villa di San Michele di Campitello.

Imbreviatura: ASDMn, *MV*, Registro 4, c. 2v, [I]. Sul margine: «De Sancto Michaelae de Campitello»; e di altra mano: «De potestaria».

§ Eo die in palatio episcopatus Mantue, in presentia magistri Alberti camerarii domini episcopi Mantue, magistri Oddonis eiusdem domini episcopi

clerici, Homoboni de Campitello, Albertini notarii de Zordano <sup>(a)</sup> testibus rogatis. Ibi dominus Martinus Dei gratia venerabilis Mant(ue) episcopus, potestas et rector terre et curie C[am]pitelli, fecit Albertum notarium de Addone usque ad sue voluntatis tempus, absentem, suum <sup>(b)</sup> nuntium et vicarium in villa Sancti Michaelis de Campitello, ita quod ibi nomine suo et episcopatus Mantue exercere valeat dictam vicariam ad honorem et statum episcopatus Mantue ad bonum statum et utilitatem predictae ville Sancti Michaelis et omnium personarum in predicta villa habitantium.

(a) d(e) *corretto su condam reso con nota tironiana.* (b) *Se-guono tre lettere depennate.*